

Ora è agli arresti domiciliari per corruzione

La confessione di Paolo Berlusconi

«Sì, ho pagato quella tangente»

Lotta politica e ricerca della verità

GIUSEPPE CALDAROLA

NON ci siamo associati, pur essendo avversari della Lega, alla gioia di chi aveva esultato quando il sen. Bossi fu iscritto nel registro degli indagati. Abbiamo sempre cercato di ragionare sui fatti, anche nello sforzo di distinguere le diverse posizioni dei personaggi coinvolti nelle inchieste di Mani pulite. Tutte le volte che un dirigente del Pds si è trovato direttamente o surrettiziamente coinvolto nelle indagini della magistratura, magari in seguito alle mutevoli dichiarazioni di semi-pentiti eccellenti, abbiamo cercato di analizzare la natura delle accuse, i riscontri che venivano esibiti o, più spesso, che mancavano, e abbiamo esposto ai lettori il nostro libero giudizio. Come facciamo oggi di fronte all'assurdità di trovar scritto in un mandato di cattura

È stata la giornata più nera di Paolo Berlusconi. È iniziata con un ordine di arresto con l'accusa di corruzione, ed è finita con una confessione che ha permesso ai giudici di revocare il primo provvedimento e di ordinare la detenzione domiciliare. Erano le 20,58 quando è uscito dalla caserma della Guardia di finanza in via Fabio Filzi ed è salito con il suo avvocato Oreste Domignoni su una Mercedes 560 giunta pochi minuti prima davanti al portone. Era arrivato in mattinata inosservato e alla chetichella. In aeroporto gli era stato notificato l'ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione aggravata: non lo hanno messo nei guai 1100 milioni di tangenti come si era appreso nei giorni scorsi, ma 910 milioni

versati tra il 1983 e 1986. Il fratello minore di Silvio Berlusconi è accusato di aver pagato quella somma per ottenere che il fondo pensioni della Cariplo acquistasse tre edifici a Milano3, uno dei due quartieri di lusso inventati dalla casata del Biscione alle porte della metropoli lombarda. Imbarazzato a Forza Italia. Ma poi Silvio Berlusconi, impegnato nel rilanciare l'accordo con la Lega, ha dichiarato: «Sono molto adolorato, ma molto sereno. Conosco mio fratello e so come ha lavorato in questi anni, sono convinto che questa vicenda si concluderà in modo assolutamente positivo. Spero proprio di poter continuare ad avere fiducia nella magistratura».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Tangenti, spunta «la corrente D'Alema»

Il leader Pds: «Reagirò a questo schifo»



ROMA. «La corrente politica veneta facente capo all'onorevole D'Alema» avrebbe ricevuto dalla Fiat Impresit 200 milioni attraverso l'attuale europarlamentare del Pds, Cesare De Piccoli. Così è scritto nell'ordinanza che ha fatto arrestare per la seconda volta Antonio Mosconi, all'epoca vicepresidente della Cogear Impresit. D'Alema: «Una vicenda infondata che mi vede completamente estraneo. Querelero chiunque cerchi di tirarmi dentro. Voglio proprio dirlo: reagirò a questo schifo».

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 5



Tre militari dell'Onu si concedono un momento di tregua

Srdjan Ilic / Ap

Comincia la ritirata serba

A Sarajevo il cessate-il-fuoco tiene. I caschi blu stanno completando lo schieramento di interposizione tra serbi e musulmani. Ieri è iniziata, seppur lentamente, la consegna dell'artiglieria serbo-bosniaca e musulmana ai

caschi blu. Clinton e Eltsin si sono parlati al telefono ma il presidente russo insiste: «Le decisioni sulla crisi bosniaca vanno vagliate dal Consiglio di sicurezza». Gli Usa rivelano la loro strategia in sei punti per la pace in Bosnia.

S. GINZBERG M. MONTALI S. SERGI
ALLE PAGINE 11 e 12

Scioperi Fiat

La protesta degli operai blocca Linate

TORINO. Tornano in piazza gli operai Fiat. Ieri, di nuovo, grandi scioperi a Mirafiori e a Rivalta per sollecitare la ripresa della trattativa con adesioni, in alcuni casi, superiori a quelle dello sciopero generale della settimana scorsa. A Rivalta due cortei di operai hanno percorso le officine. Dalla Meccanica di Mirafiori un corteo di un migliaio di lavoratori è uscito in via Settembrini. Centinaia di lavoratori sono sfilati nella Carrozzeria, dove la partecipazione allo sciopero è stata massiccia sebbene i rappresentanti della Uilm abbiano tentato di convincere i lavoratori a non farlo.

Scioperi anche ad Arese dove ieri gli operai dell'Alfa hanno prima bloccato l'Autostrada dei Laghi e poi paralizzato per circa mezz'ora le strade di entrata ed uscita dell'aeroporto di Linate. Qui si sono verificati anche alcuni incidenti con le forze dell'ordine. Proteste anche al Sud: ieri un centinaio di operai della Sevel ha bloccato ad Acerra un treno merci che trasportava vetture Alfa e Lancia. Oggi, a Torino, sarà nuovamente la volta degli impiegati Fiat che si preparano a circondare con una catena umana la centralissima piazza Castello.

Sempre ieri è arrivata poi una notizia bomba: gli 8.000 lavoratori torinesi della Fiat da mettere in cassa integrazione non sono «esuberanti temporanei» ma espulsioni definitive. Lo ha ammesso la stessa azienda. A Mirafiori, infatti, si ridurrà ad un quinto la produzione della «Punto» mentre Rivalta farà metà delle vetture attuali. Cgil e Fiom del Piemonte polemizzano contro gli incauti ottimismi sulla soluzione della vertenza. A Roma, invece, il governo assicura la disponibilità di «diversi miliardi» per il contratto di programma.

MICHELE COSTA
A PAGINA 13

Bufera per l'ex amministratore Sip agli arresti da 4 mesi

Scalfaro contro il giudice

«Caso Gamberale, c'è un arbitrio»

NAPOLI. Il caso Gamberale si avvia a diventare un nuovo caso Tortora. Per l'ex amministratore delegato della Sip, arrestato nell'ottobre scorso per una vicenda legata agli appalti per la telefonia, interviene il Presidente Scalfaro con una lettera al ministro Conso. Il capo dello Stato è fortemente critico nei confronti del gip napoletano Luigi Esposito, che ha opposto un netto rifiuto alla richiesta di Gamberale, agli arresti domiciliari, di poter ricevere la visita di don Luigi Ciotti: «Più che di giustizia si ha la sensazione dell'arbitrio». Il magistrato aveva motivato il suo no proponendo una motivazione inquietante: «Non ricorrono indispensabili esigenze di vita». E ieri il manager ha scritto una lunga lettera al procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi. Nella missiva, si accusa il gip Esposito di non aver inviato tutti gli atti al Tribunale della Libertà; di aver «vaticinato» l'interrogatorio

di un imprenditore coinvolto negli appalti Sip, al punto tale che «io sono stato arrestato due ore prima che egli ne conoscesse il contenuto e sulla base di una ordinanza di custodia cautelare che su quel contenuto si fondava».

Sulla vicenda Gamberale numerose sono state le interrogazioni parlamentari presentate da quasi tutti i gruppi. Decine di firme di sindacalisti, imprenditori e giornalisti, che denunciavano le anomalie dell'inchiesta, hanno convinto il ministro Conso ad inviare un ispettore negli uffici giudiziari napoletani per accertare eventuali responsabilità disciplinari. E lunedì sul «caso» interviene il Consiglio superiore della magistratura che ascolterà anche il magistrato napoletano.

A PAGINA 9

«Un convegno 20 anni dopo»

Mons. Riva «Incontriamoci sui mali d'Italia»

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2

Scontri con la polizia, incendi. Oggi si replica e lunedì saranno a Roma

La rivolta dei contrabbandieri

Napoli sotto assedio, dieci fermi

NAPOLI. I mercanti di «bionde» che chiedono la revoca della nuova normativa anticorruzione, dopo essere stati ricevuti dal prefetto, si sono fatti baldanzosi e ieri la città ha vissuto momenti di caos. Blocchi stradali, incendi di cassonetti della spazzatura, cariche della polizia, lancio di oggetti e di bulloni verso le forze dell'ordine, corse lungo i vicoli del centro per poi riunirsi e protestare da un'altra parte della città. Questo il terzo giorno di protesta dei venditori di «bionde» con incidenti e momenti di panico. La protesta è stata come un temporale estivo, improvvisa e violenta, ma di breve durata. Così nell'arco di un'ora, per fortuna, si è passati dalla confusione alla calma. I venditori di «bionde» sono intenzionati ad andare avanti: lunedì, prossimo assieme ai colleghi di Bari e di Palermo - lo hanno promesso - saranno a Roma. Ma già

oggi, ai funerali di Ciro Rotella, 21 anni, contrabbandiere morto in provincia di Brindisi due giorni fa in un incidente stradale, la protesta potrebbe ripetersi.

I contrabbandieri sostengono di «non essere cattivi», e di non voler creare incidenti. «Se lo avessimo voluto, avremmo potuto scendere in piazza in ventimila e non ci avrebbe fermato nessuno», ma lanciano minacce. La protesta rischia di allargarsi: «Ci dobbiamo unire con i contrabbandieri di Bari e di Palermo e di tutto il Sud. Se dobbiamo rischiare quattro anni di galera per le sigarette allora ci mettiamo a vendere droga. Guadagniamo di più e rischiamo di meno...».

VITO FAENZA
A PAGINA 10

Presentato il progetto
Così sarà privatizzata la Banca commerciale

ALESSANDRO GALIANI
A PAGINA 17

L'ANNIVERSARIO

La sfida della nuova Unità 70 anni dopo

WALTER VELTRONI

A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

Libertà ieri e oggi

È RINATA a Roma, su iniziativa di un gruppetto di commentisti scriteriati, «Giustizia e Libertà». Nel nome di Ernesto Rossi, Riccardo Bauer e Ferruccio Parri. Ogni volta che mi imbatto nel nome di Parri non posso fare a meno di ricordare il nomignolo scemo e triviale che i conservatori coniarono per quell'uomo integro e perdenente: Fessuccia Parri. In tale considerazione la furba e amorale borghesia nazionale teneva quei non-comunisti, e spesso anticomunisti, che si batterono per sconfiggere il fascismo e per costruire la democrazia. Convinti che una società giusta dovesse fondarsi, insieme, sulla libertà di tutti e sul riscatto dei deboli.

Oggi che il «polo della libertà» si rifonda attorno alla cultura politica paraguayana del miliardario ridens, al populismo manovriero di Bossi e ai cascami del doroteismo (così che Fini appare, del gruppo, il più rassicurante, oltretutto - largamente - il più simpatico), l'idea che qualcuno ricordi agli italiani l'esperienza azionista, il livello etico e culturale di quegli uomini, desta insieme gratitudine e tristezza.

Gratitudine perché rinfrescano la memoria ai sedicenti liberaldemocratici di oggi. Tristezza perché nessuno, se non un'infima minoranza intellettuale, se ne accorgerà.

[MICHELE SERRA]

Lunedì 14 febbraio vol. 1

I LIBRI DELL'UNITÀ

Sigmund Freud

L'interpretazione dei sogni

mercoledì 16 febbraio vol. 2
sabato 19 febbraio vol. 3

Mons. Clemente Riva

Vescovo ausiliare di Roma

«Incontriamoci sui mali d'Italia»

ROMA Sono trascorsi vent'anni dalla celebrazione del convegno «Febbraio '74» promosso dal Vicariato sui «mali di Roma» che si rivelò così esplosivo ed allarmante per la Dc del tempo da indurre il Vaticano che lo aveva approvato e sostenuto a frenarne gli effetti innovativi. Eppure i dibattiti che si svolsero tra il 12 ed il 15 febbraio 1974 nella Basilica di San Giovanni in Laterano suscitavano una risonanza enorme tanto da richiamare l'attenzione di giornalisti anche stranieri. Per ricordare quell'evento rivelatosi dirompente nella storia della diocesi e della città di Roma, abbiamo intervistato il vescovo Clemente Riva che allora tenne la relazione teologica.

Mons. Riva, non pensa che alla città di Roma ed al Paese sarebbero stati risparmiati tanti problemi e sofferenze, se quell'invito a rinnovarsi per innovare, rivolto prima di tutti ai cristiani, fosse stato raccolto da tutti?

Ricordo bene quanto dissi allora per sottolineare l'esigenza di cambiamento che veniva dalla gente e potremmo dire che se quei segnali fossero stati raccolti vent'anni fa molti problemi a cominciare dalla questione morale non peserebbero oggi sulla città e sul Paese. Ma la storia non si fa con i se ed allora dobbiamo dire che non ci fu corrispondenza e infatti i politici non avvertirono che quello era il momento giusto per un rinnovamento per una revisione di programmi e di comportamenti per una scelta di solidarietà. Tanto è vero che la battaglia per il Campidoglio fu poi vinta dalla sinistra. Il che vuol dire che almeno gli uomini del mondo cattolico non avendo avvertito questo non si erano resi conto che la popolazione aveva fin da allora una profonda esigenza di cambiamento oggi largamente reclamato e che era stata espressa nel convegno.

Mons. Riva è noto che la sua relazione era stata approvata dai vertici vaticani che avevano incoraggiato, a cominciare da Paolo VI, il convegno. Perché gli stessi vertici ne frenarono gli effetti? Si disse che erano stati spaventati dai dirigenti della Dc i quali attribuirono al convegno la stessa vittoria della sinistra in Campidoglio. È vero?

Ci furono alcuni ambienti ecclesiastici che non avevano capito neppure l'importanza del momento e che spinti da ambienti politici non si erano resi conto che il convegno aveva solo mostrato i mali esistenti per cui la gente reclamava una svolta. Non tennero quindi presente l'importanza del messaggio «catturto da quell'evento». Ma non fu compreso neppure che il convegno rappresentava una grande apertura ecumenica in senso lato perché aperto ad altre religioni ed anche ad altre culture politiche come voleva il Concilio. Non ritiene che in qualche modo quel segnale dovrebbe essere ripreso?

Se si pensa che nell'archivio del Vicariato ci furono più di cinquecento

Venti anni fa si celebrava, per iniziativa del Vicariato, il convegno «Febbraio '74» sui «mali di Roma». Da quell'evento - ricorda il vescovo Clemente Riva che tenne la relazione teologica - emersero segnali di cambiamento che non furono capiti dai dirigenti della Dc e nemmeno da alcuni ambienti ecclesiastici, a cominciare dalla questione morale. La necessità di una nuova iniziativa per un confronto civile. I timori per lo scadimento dell'attuale dibattito elettorale. Un nuovo convegno sui «mali di Roma»? «Ci sono difficoltà organizzative ma darebbe un serio contributo alla chiarificazione anche a livello politico».

La necessità di una nuova iniziativa per un confronto civile. I timori per lo scadimento dell'attuale dibattito elettorale. Un nuovo convegno sui «mali di Roma»? «Ci sono difficoltà organizzative ma darebbe un serio contributo alla chiarificazione anche a livello politico».

to culturale e politico si svolga nella dimensione grande di questa parola nel senso che la politica diventa servizio per la comunità e per il bene comune.

A proposito della lettera del Papa c'è stata molta strumentalizzazione ed è stato appiattito il richiamo ai valori della promozione umana e della solidarietà ed alla sollecitazione a confrontarsi con essi a cominciare dai cristiani. Per esempio, al tempo di «Febbraio '74» i problemi erano quelli delle baracche senz'acqua e senza fogni, dei quartieri-ghetto, mentre oggi sono anche di questi tipo ma vanno inquadrati in un programma per dare qualità della vita a Roma come a tutte le città, grandi o piccole.

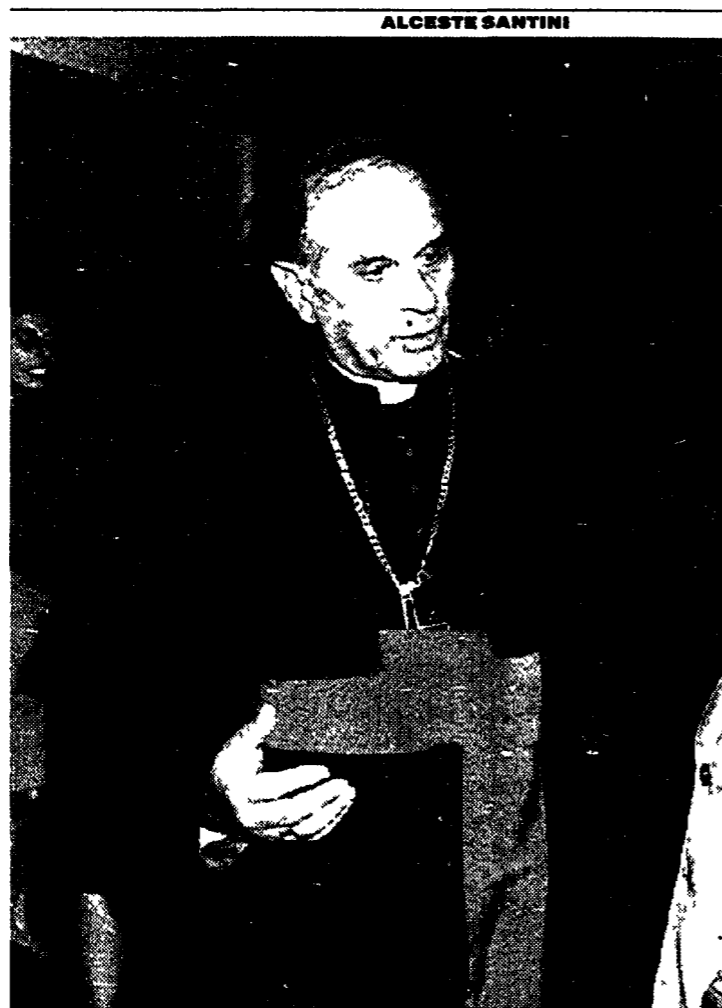
Io continuo a sostenere che la Chiesa a Roma come altrove ha un compito profetico nelle realtà locali con tutti i bisogni, le necessità, le sofferenze, le povertà e così via per poter contribuire a risolvere gradualmente i problemi ed a cambiare i comportamenti, la mentalità legata a vecchi schemi. Oggi esistono ancora zone a rischio come lei ricordava ma ci sono altri problemi. Mentre una volta l'immigrazione a Roma o a Milano o a Torino o a Napoli era dalle regioni italiane oggi l'immigrazione è da tutti i Paesi del mondo e questo propone una nuova visione della realtà in cui non è solo la differenza di dialetti italiani ma la differenza di culture, di religioni, di culture nuove. Io ritengo che l'accoglienza di queste realtà nuove dal punto di vista culturale arricchirebbe anche le nostre culture italiane. Guai se una cultura e monofonica. Direi che la cultura più si arricchisce con le altre culture diverse tanto più diventa capace di capire e di operare e di disporre gli interventi adeguati per venire incontro alle necessità.

Non c'è, quindi, che da organizzare il convegno.

Per ora questo convegno è immaginario. Devo ricordare che quando ci fu l'esplosione di Tangentopoli proponevo una celebrazione penitenziale e quaresimale per tutta questa serie di situazioni e questa mia proposta suscitò larga eco sui giornali ma poi non ci fu. Però dico come provocazione che sarebbe necessario ed utile un convegno per favorire un civile e costruttivo confronto tra posizioni culturali e politiche diverse e per mettere così alla prova chi veramente non a parole ma con indicazioni programmatiche ed impegni seri vuole dare al Paese un avvenire diverso e più sicuro a cominciare dall'offrire ai giovani un futuro di lavoro e di realizzazioni personali. Ce però da studiare gli «spunti organizzativi».

E se le diocesi che un'iniziativa del genere coglie proprio l'esigenza di molti che ad essa stanno già pensando?

Le posso allora rispondere che di solito le utopie possono diventare idee e programmi e mi auguro che ci siano persone che le traducano in realtà.



Monsignor Clemente Riva

ALCESTE SANTINI

Carta d'identità

Nato a Medolago (Bergamo) il 5 giugno 1922 ed ordinato vescovo da Paolo VI nel 1975, mons. Clemente Riva è di formazione rosminiana e, quindi, attento ad armonizzare la fede cristiana con le sfide della storia. Una qualità da lui praticata da quando è vescovo ausiliare della diocesi del Papa e presidente della Commissione episcopale per il dialogo ecumenico. È stato rettore della Pontificia Università Lateranense, assistente dei giuristi cattolici ed è autore di molti saggi fra cui «Attualità di Rosmini», «Intelligenza nella Chiesa», «Al centro della città mettere l'uomo», «I cristiani e la politica».

documenti preparatori che venivano da tutti i partiti - sia della sinistra che della destra e del centro - da tutti i sindacati da tutte le organizzazioni professionali dalla Confindustria come dalla Confcommercio ed anche da segreterie di partiti cittadini - si può comprendere che il convegno era avvertito come una realtà importante senza precedenti. Si riconosceva che la Chiesa si era fatta portavoce di un'esigenza oggettiva di cui essa stessa aveva preso coscienza. Se per ecumenismo si intende questo - anche se la parola ha un significato preciso - allora si può dire che il convegno significò una grande apertura per ascoltare e proporre. Ne sarebbe dovuta seguire una seconda fase - con un coinvolgimento permanente della diocesi di Roma - ma non andò in porto per le incomprensioni di cui abbiamo parlato.

Lei, in qualche occasione, ha avanzato l'ipotesi di un nuovo convegno centrato sul tema «la fede e i valori che ogni cristiano, ogni cittadino dovrebbe annunciare al di là delle singole scelte di campo. Non ritiene che sarebbe di grande interesse per tutti un convegno sui valori della tolleranza, della non violenza e del dialogo?»

Io sono convinto che anche la lettera del Papa ai vescovi italiani va vista in questa prospettiva cioè di rilancio dei valori e di una loro incarnazione più puntuale ancora di quello che abbiamo fatto nel passato. Ritengo che da parte ecclesiastica non ci sarebbero delle difficoltà per una iniziativa del genere. Probabilmente la difficoltà sarebbe sul piano organizzativo. Un convegno del genere da-

rebbe un serio contributo alla chiarificazione anche a livello politico dato che oggi si riscontra un'eccessiva confusione. Sono convinto che anche la Chiesa alla luce della lettera del Papa potrebbe contribuire ad un chiarimento attraverso un dibattito culturale, sociale e politico serio. Purtroppo è solo un'ipotesi perché non sarà possibile farlo prima delle elezioni. E temo - stando a certi segnali piuttosto preoccupanti - che in questo periodo il confronto elettorale cessi di essere un dibattito politico e culturale centrato sulle scelte programmatiche e sulle prospettive delle nostre città e del Paese in un quadro di respiro europeo e mondiale per diventare solo uno scontro condotto in un'ottica ristretta di interessi particolaristici e quindi elettoralistici. Se non si vuole perdere una preziosa occasione per il cambiamento è necessario che il dibattito

La nuova Unità settanta anni dopo

WALTER VELTRONI

SETTANT'ANNI. Un tempo lungo, un'intera generazione una vita. Qualcuno la sera del 11 febbraio del 1924 fece l'ultimo titolo. Poi la tipografia stampò. Qualcuno all'alba con la bicicletta portò il giornale nelle edicole. Qualcuno al mattino chiese quel giornale nuovo con la testata che diceva «Unità». Ha ricordato Paolo Spriano che Gramsci volle quella testata pensando «non solo all'unità tra operai e conadini tra Nord e Sud ma all'espressione unitaria della sinistra dai repubblicani agli anarchici». In quel tempo Mussolini era presidente del Consiglio in pochi mesi il giornale sarebbe diventato clandestino e farlo venderlo «leggerlo» sarebbe diventato un atto di coraggio assai pericoloso.

Settanta anni dopo il giornale è molto cambiato. Porta con orgoglio la stessa testata e il nome dell'intellettuale democratico che la volle. Antonio Gramsci. Sarebbe giusto ripercorrere con la memoria e con la ragione il tempo lungo della vita di questo giornale delle sue idee dei suoi travagli delle sue sfide vinte e perdute. Lo hanno fatto conversando con i direttori che si sono succeduti nell'arco degli ultimi quarant'anni Alberto Leiss e Letizia Paolozzi in un bellissimo libro che uscirà tra pochi mesi. Ciascuno dei direttori ha raccontato la storia della sua idea di giornale e della difficoltà di metterla in atto in ragione delle condizioni politiche generali e degli equilibri e degli indirizzi culturali prevalenti nel partito che è proprietario di questa testata. Questa storia è insieme un pezzo di storia italiana di storia dell'informazione di storia della sinistra. Essa è dietro le nostre spalle come una felice presenza come un buon patrimonio.

Ma oggi l'Unità è molto cambiata. È diventata. Ha voluto diventare un grande giornale d'informazione. Noi abbiamo l'ambizione di rappresentare il grande arcipelago di idee e di culture dei progressisti italiani. Ma soprattutto cerchiamo di fare un giornale nuovo.

NUOVO per impostazione per struttura per linguaggio per gerarchie delle priorità per tono di voce. Cio che è certo è che il giornale che i lettori hanno visto dal 25 gennaio in poi è un prodotto del tutto originale innovativo rispetto al panorama dell'informazione. Ci ha colpito la grande accoglienza che il nuovo giornale ha avuto. Credo sia nostro dovere trarre un primo bilancio venti giorni dopo l'inizio di questa nuova stagione dell'Unità. Alla terza settimana il giornale vende il trenta per cento di copie in più al giorno rispetto all'anno precedente. C'è da ritenere che fisiologicamente questo dato potrà forse assottigliarsi. Tuttavia è un risultato assolutamente straordinario che ha pochi precedenti nella storia dei cambiamenti dei giornali.

I nostri lettori hanno apprezzato la nuova grafica l'uso delle fotografie come comunicazione. Le pagine nuove delle storie il taglio politico e culturale di apertura ricerca dialogo. Ed hanno apprezzato la scelta di moltiplicare l'Unità inventando un secondo giornale che ha già assunto la fisionomia di un importante sede di incontro delle idee e di esplorazione degli universi della cultura della scienza dello spettacolo dello sport. Il giornale ha avuto molti apprezzamenti anche da colleghi di altre testate. Colgo l'occasione per ringraziare tutti della simpatia e dell'affetto con i quali seguono il nostro esperimento. Per la nostra comunità sono stati giorni importanti. Giorni di lavoro difficile di fatica di grandi soddisfazioni. In questa Italia attraversata da cattiverie e fanatismi cerchiamo di fare un giornale dall'identità chiara e dalla dichiarata ambizione di andare controcorrente. Vogliamo cercare il senso delle cose dire le nostre idee ascoltare le ragioni degli altri combattere civilmente le nostre battaglie. Questo è il nostro lavoro settanta anni dopo.

DALLA PRIMA PAGINA Lotta politica e verità

contro un uomo Fiat non solo una nuova suggestiva ipotesi di finanziamento illecito al Pds ma addirittura che la sua destinazione fosse una inesistente corrente dell'on. D'Alema.

Alla magistratura non abbiamo mai chiesto né atteggiamenti unilaterali né di farsi protagonista politica della rivolta morale contro la corruzione. Ai magistrati abbiamo chiesto solo di accertare la verità di farlo nel rispetto delle regole.

La vicenda giudiziaria di Paolo Berlusconi non ci fa cambiare idea. La battaglia politica durissima che oppone i progressisti al leader di Forza Italia deve restare sul terreno politico anche oggi che emerge quanto di questa nuova destra sia stato costruito con i mattoni del vecchio regime. Abbiamo più volte sollevato pesanti dubbi sopra il modo

con cui Berlusconi iscritto alla P2 ha costruito il suo impero infrangendo regole violando leggi caute landosi dalla concorrenza grazie al sostegno più spericolato del vecchio sistema di potere. Le accuse rivolte contro il fratello Paolo e le sue prime ammissioni segnalano questa disinvoltura imprenditoriale. Berlusconi è il simbolo di una imprenditoria corsara lontana dalle regole della liberaldemocrazia. Anche la scesa in campo del Berlusconi politico si caratterizza per questa commissione inaccettabile fra pubblico e privato. Ne abbiamo taciuto il pericolo di vera e propria regressione politico-culturale che il partito di Berlusconi fa correre all'Italia degli anni Novanta lo spirito di crociata l'esaltazione di modelli ultracostituzionistici la disinvoltata alleanza con forze ultranazionaliste e forze secessioniste. Questo è il Silvio Berlusconi

politico che vogliamo combattere chiamando gli italiani a non votare lo schieramento di destra che lui guida e a scegliere lo schieramento progressista che a lui si oppone. Chiederemo voti e non sentenze.

Alle sentenze ci auguriamo che arrivi rapidamente la magistratura che sta vivendo un momento importante. Ha squarciato per merito dei suoi uomini milioni di veli che sembravano fatti di materiale imperforabile. Ma sono stati commessi anche alcuni errori. L'ultimo probabilmente lo si sta consumando a danno dell'amministratore delegato della Sip Gamberale il cui caso ha fatto dire a Scalfaro di temere di trovarsi di fronte ad un arbitro. Non si sfugge alla sensazione che in qualche caso la carcerazione preventiva sia stata non un legittimo e estremo mezzo per impedire l'inquinamento delle prove ma una misura affrettiva destinata a convincere con una certa ruderza l'indagato a parlare. Questo è il momento del massimo rigore proprio per non disperdere il grande lavoro fatto.



Silvio Berlusconi

«Son figlio unico / Pascali dudu, Pascali dudu, Pascali dudu...»

Riccardo Del Turco. Figlio unico

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Piero Sansonetti.

MANI PULITE.

Un intero pomeriggio in una caserma davanti ai giudici Poi il ritorno a casa. È accusato di corruzione aggravata

Arresti domiciliari per Paolo Berlusconi «Sì ho pagato...»

Un intero pomeriggio in una caserma, davanti ai magistrati. L'ammissione di aver pagato tangenti. E poi, alla sera, gli arresti domiciliari. Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, se l'è cavata così, per ora. In mattinata gli era stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare per corruzione 910 milioni pagati allo scopo di far acquistare palazzi di Milano 3, città-satellite del Biscione, dal Fondo Pensioni della Carpio.

Carta d'identità

Paolo Berlusconi, 44 anni, ha cominciato a lavorare molto giovane a fianco del fratello Silvio, maggiore di 14 anni. Già nei primi anni '70, durante l'università (è laureato in legge) si occupava dei cantieri edili di Brugherio, Milano 2 e, poi, Lacchiarella e Milano 3. Negli anni '80 è nel consiglio di amministrazione della Fininvest, dividendo con Giancarlo Foscale la carica di amministratore delegato finché, nel 1992, non la lascia per occuparsi esclusivamente dell'attività editoriale. Nel luglio di quell'anno, infatti, la partecipazione di maggioranza che Silvio Berlusconi ha nel Giornale di Indro Montanelli, viene trasferita, attraverso un aumento di capitale, alla Arcus srl, una società di Paolo. Il passaggio consente a Silvio di adeguarsi alla legge sull'editoria.



Paolo Berlusconi

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'esperienza di Mani Pulite per Paolo Berlusconi? Una toccata e fuga. Al mattino è stato arrestato. La sera poco prima delle 21 ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo un lungo interrogatorio. Erano le 20.58 quando è uscito dalla caserma della Guardia di Finanza in via Fabio Filzi a Milano ed è salito col suo avvocato Oreste Dominioni su una lussuosa Mercedes 560 giunta pochi minuti prima davanti al portone. Evidentemente ha soddisfatto gli inquirenti anche se non è chiaro per ora in che modo. È comunque certo che ha ammesso di aver pagato tangenti. L'avvocato Dominioni ha parlato del suo cliente con l'orgoglio del maestro davanti all'allievo diligente. «È andata molto bene sul piano delle dichiarazioni. Quindi non poteva che imporsi una revoca dell'ordine di custodia».

Berlusconi junior è arrivato ieri mattina nella caserma insensato e alla chetichella. Poco prima in aeroporto gli era stato notificato l'ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione aggravata. Non lo hanno ingiustamente 1100 milioni di tangente come si era appreso nei giorni scorsi ma 910 milioni versati tra il 1985 e il 1986. Per il resto l'accusa è basata sulle premesse ampiamente anticipate dagli organi di informazione tra mercoledì scorso e ieri. Il fratello minore di Silvio Berlusconi è accusato di aver pagato quella somma per ottenere che il Fondo Pensioni della Carpio acquistasse tre edifici a Milano 3 uno dei due quartieri di lusso inventati dalla ex-sat della Biscione alle porte della metropoli lombarda. Berlusconi junior ieri è stato assediato per tutto il giorno da una folla di cronisti, fotografi, cameramen e curiosi. Tuttavia le solerti fiamme gialle lo hanno protetto a dovere. Ha potuto incontrarlo solo il pm Raffaele Tito per tutto il pomeriggio alle 18.25 sono giunti a sere spiegate provenienti da Torino (dove avevano interrogato il manager Fiat Antonio Mosconi) anche il pm Antonio Di Pietro e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti.

Ecco il testo dell'ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere firmata l'altro ieri dal giudice Ghiti. «nei confronti di Berlusconi Paolo nato a Milano il 06/12/1949 residente in Segrate Milano Due via F.lli Cervi». È accusato di aver agito «nella sua veste di responsabile della Spa Cantieri Riuniti Milanesi (gruppo Fininvest ndr) con più azioni connettive di un medesimo disegno criminoso in concorso con Clerici Giuseppe Mosca Luigi e altri in corso di indagine».



Silvio Berlusconi De Luigi/Elfige

Paolo Berlusconi Giuseppe Clerici ha raccontato che trattò con Paolo Berlusconi nel 1983 l'acquisto di alcuni edifici di Milano 3. «Gli proposi di cedermi una parte della Carpio», ha raccontato Clerici «dicendo che mi sarei dato da fare con il consiglio perché l'affare andasse a buon fine lo presi per me il 1 per cento e come mi aveva detto Mosca gli dissi che avrebbe dovuto dare ai membri del consiglio il 4 per cento».

Berlusconi junior è solo uno degli imprenditori coinvolti nell'affare Carpio. Alcuni sono già stati interrogati altri sono in lista d'attesa. Saranno sentiti per ora soltanto come testimoni. Fra questi c'è il costruttore Carlo Cabassi che aveva avuto un rapporto con la Carpio per la compravendita di un immobile al quale sarebbe stata interessata anche la Camera di Commercio Cabassi sarà ascoltato lunedì prossimo.

Il dolore del Cavaliere «I giudici? Voglio fidarmi ancora»

MICHELE URBANO

MILANO Ore 18. Si tra i dorati stucchi del nobile «Circolo della Stampa» volteggia una fantasia. I neutrali. «Chissà cosa dirà Berlusconi? I sadici. Lo libereranno in fretta? I sicuri. «Lo hanno incastrato» i riduciosi. «Questione di ore non possono mica tenerlo dentro». I fans di «Forza Italia». È un'operazione che puzza. Il toto-giudizio se la prende comoda. La sala è già piena. Tutti per vivere il giorno della grande alleanza tra il rude guerriero e il Cavaliere. In realtà ci sono anche i centristi ex Dc di Casini e quelli ex Pli di Costa. Ma non è pubblico per loro Bossi è già arrivato appena un quarto d'ora di ritardo. Chi non si vede è proprio Silvio Berlusconi. Finalmente alle 18.50 il Mercedes argento metallizzato approda. Perché tutto quel ritardo? Colpa del traffico? Incontro con i suoi collaboratori? Intanto per le guardie del colpo è lavoro duro riuscire ad accompagnarlo sul palco. Dove i fotografi si scatenano in una mitragliata di flash accompagnata da urla che rimbombano per tre isolati. Sanno che Sua Emittenza non ama la nobile arte del paparazzo anzi non la sopporta proprio. Ma sanno che il non può sfuggire. E lui deve sopportar sorridendo.

«Non cambia nulla» Come ha avuto la notizia dell'arresto del fratello (11 anni più giovane di lui)? Domanda spontanea fonera però di future polemiche. Già perché il suo portavoce racconta che il Cavaliere l'ha saputo alle 11.09 leggendo sul Televideo. Peccato però che a quell'ora era a casa sua. A Milano 3. D'accordo ma poi quando è diventata realtà come l'ha presa? «Beh potete immaginarlo no? Gli dispiace». Cambia qualcosa? No. Il programma non subisce modifiche. Il Cavaliere sarà oggi ad Ancona per la felicità degli «azzurri» locali.

Silvio Berlusconi e il primo a parlare. Senza appunti o foglietti scritti. Guarda in faccia il pubblico come fosse davanti a una telecamera e tira diritto per dieci minuti filati in platea. C'è di tutto. Fotografi e cronisti ma anche fans nuovi e riciclati. C'è l'ex consigliere comunale socialista trombato alle ultime elezioni («Ho fondato un club di Forza Italia che volete io non voglio le sinistre al governo») e c'è quel Piergiorgio Sirtoni che a Milano è un piccolo primato vivente ex democristiano ex sociale democratico ex verde ex partito pensionato ex P2. Ma c'è anche il giovane motto in giacca blu e pantaloni grigi e naturalmente crivata che urla rovinando il curatissimo look come un osesso il suo entusiasmo. Il Cavaliere sa che non può sfuggire alla domanda. Mentre parlavano gli altri

oratori ha preso qualche appunto. Un giornalista di «Rosso e Nero» gli chiede dell'arresto di suo fratello? «Qui in Italia ancora una volta un avviso di garanzia che dovrebbe essere un istituto difesa di chi è soggetto alle indagini. I motivi dell'arresto che in questo momento mi sfuggono sono già di per sé una grande punizione per la sponda elettronica a cui tutti noi veniamo sottoposti. Spero proprio di continuare ad avere fiducia nella magistratura. L'accadimento di oggi mi ha naturalmente addolorato sul piano umano ma sono assolutamente sereno perché conosco mio fratello e sapendo che è una persona per bene che ha sempre fatto molto bene non ho dubbi che la vicenda si concluderà in una maniera per lui assolutamente positiva». La reazione? Applausi e urla da stadio con la variante «Forza Italia».

Campagna fazzoletto. Ma Berlusconi non ha finito. A chi gli chiedeva cosa farebbe della Rai se andasse al governo risponde con una battuta? «Comperiamo anche Telemontecarlo. La Rai è già sicura». Ma dietro il sorriso ha pronti i siluri. Peraltro non mi meraviglia questa domanda proveniente da «Rosso e Nero» perché proprio ieri sera ho assistito per la seconda volta consecutiva e devo dire che sono rimasto scandalizzato. Finita la trasmissione ho messo mano alla penna e ho scritto al garante dell'Editoria al Ca-

po dello Stato ai presidenti della Camera e del Senato e dell' Corte costituzionale la seguente lettera. «Chiedo un intervento con la massima sollecitudine per porre fine a questa clamorosa ondata di faziosità politica» per porre fine a una campagna di aggressione personale. «Un simile comportamento dell' Rai tradisce la funzione del servizio pubblico pagato da tutti i cittadini». E attenti tutti la minaccia è chiara. «In caso contrario sarò costretto a denunciare pubblicamente l'abuso del servizio pubblico e a ritirare da una competizione televisiva truffaldina i candidati del mio movimento». Per Santoro e una grandinata. «Un processo elettronico in piena regola si è cercato di dimostrare che occorre interdirmi l'esercizio dei diritti politici». Una filippica senza esclusioni di colpi. Che fini sono ovviamente anche adesso all'odiato Pds. Chi c'è nel mirino? Il solito D'Alema Berlusconi lo cura con attenzione quotidiana. «E lo stesso Occhetto a cui la Rai ha dedicato un'incoronazione baccanica». Il Cavaliere è proprio indignato. F ne fa le spese anche Giovanni Corsetti, giovane cronista di Mixer che in risposta alle critiche aveva osato esprimere un'opinione informale non accortosi. Guardi che abbiamo interpellato esponenti dei club Forza Italia. Si è beccata una replica strappaapplausi. «Qui non siamo alla Rai. E subito è stato coro «Fuori Fuori!».



Liguri «In Italia non si spara come a Sarajevo ma questa è una vera caccia all'uomo»

Il leader di Forza Italia: «Siamo aggrediti». Replica Demattè: «È una campagna denigratoria» La Fininvest dichiara guerra alla Rai

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «La tv pubblica quella che paghiamo tutti noi non può schierarsi e tantomeno fare aggressioni nei confronti di una parte politica. Per questo ho scritto al garante per l'editoria al presidente della Repubblica e ai presidenti delle Camere». Nel giorno dell'arresto di Paolo Berlusconi il Cavaliere ha nuovamente impugnato il telefono per fare la sua «parata nel corso dell'edizione delle 19.30 di Studio aperto». Trasformando così il notiziario della sera nel processo all'edizione di giovedì di «Rosso e Nero» di Santoro in cui Silvio Berlusconi intervenuto ancora una volta telefonicamente «sarebbe stato privato del diritto di parola» da una brusca interruzione della telefonata. «Io vengo da Sarajevo» esordisce aprendo il notiziario il direttore Paolo

Liguori «dove come vi ho spiegato c'è la caccia all'uomo. Sono arrivato in Italia in un paese dove apparentemente non si spara ma questo di oggi mi sembra un tipico esempio di caccia all'uomo. Nulla di più annunciando di questo arresto si vive da qualche ora. Addirittura «Rosso e Nero» che doveva occuparsi dei dibattiti elettorali tra Fini e D'Alema proprio il pedisino che oggi è implicato nelle tangenti rosse in realtà si è occupato per due ore e mezzo solo di Berlusconi».

In serata la risposta di Santoro. Non si era mai visto in un paese civile che contro un singolo giornalista venisse mobilitato un vero esercito elettronico e tipografico. Ho incantato i miei legami di richiedere l'inter-

nuovo spazio per l'opinione del direttore. Giorni difficili. Giorni di riflessione - commenta spettrale Fedè - Oggi l'inchiesta sulle tangenti coinvolge anche Paolo Berlusconi fratello di Silvio leader di Forza Italia. Dove certo per Silvio il fratello ma anche certezza nella giustizia. La sua amarezza va capita. Finché il suo coraggio. Di diverso tenore invece il tg di Franco Mentana delle 20. In apertura uno scarno servizio di cronaca sul l'arresto di Paolo Berlusconi. E a seguire le dichiarazioni di Mosconi sulle presunte tangenti al pedisino De Piccoli per il finanziamento della campagna elettorale. E poi anche per Mentana l'inevitabile editoriale. C'è chi dice che l'arresto di Paolo Berlusconi è un episodio di giustizia a orologeria. Insomma un arresto prelettorale un colpo trasversale al

fratello Silvio ipotesi suggestive poiché - aggiunge Mentana - non si decapita una delle banche più importanti d'Italia solo per poter fare uno sbarco a un protagonista dell'imprenditoria. Piuttosto il discorso per il direttore del Tg5 è da portare su un altro piano quello cioè della spettacolarizzazione. Oggi tocca a Paolo Berlusconi ma anche alla Fiat all'Idem ma anche al Pds. Questo ci fa capire che ce n'è per tutti. Proprio perché la magistratura non fa arresti a orologeria e forse uno scandalo pensare allora che almeno negli ultimi 15 giorni prima del voto la magistratura operi senza dare pubblicità ai suoi atti? Anche per noi - conclude - sarebbe la garanzia di non dover fondere Tribuna politica con Un giorno in prigione in una campagna elettorale che è fin troppo incandescente».



Santoro «Non mi sono fermato davanti alla mafia né a Craxi. Non mi fermo certo ora»



La presentazione del simbolo elettorale dei progressisti lo scorso 3 febbraio

Visani: in Friuli forse accordi tipo Illy. Martinazzoli: non è vero

Il Pds presenta i capilista Schiarite ai tavoli regionali

Ieri il Pds ha presentato i nomi che il 27 e 28 marzo guideranno le liste del partito per la quota «proporzionale». Occhetto nel Lazio e in Emilia, Napolitano in Campania. Capolista in Calabria il sociologo Pino Arlacchi, in Toscana Luigi Berlinguer. Schiarite sui tavoli regionali, ancora qualche problema in Sicilia. Visani: in Friuli si tenta di ripetere l'operazione Illy con il Ppi. Martinazzoli replica piccato: «Nessun accordo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. In ballo c'è il venticinque per cento della nuova Camera. Quella parte dei seggi che saranno assegnati con la «proporzionale». Non molti, ma comunque decisivi. Di più: in questa mini-competezione dentro le elezioni, la gente voterà i partiti. Ognuno col proprio simbolo. Ce n'è abbastanza, insomma, per capire la cura che ha messo la direzione del Pds nel varare l'elenco dei capilista. Di quei dirigenti che guideranno le liste proporzionali, collegio per collegio. Se n'è discusso ieri e le proposte

sono state approvate dalla direzione (centotrenta persone) con tre astensioni. I nomi sono qui a lato. Qualcosa di più l'ha raccontata Davide Visani, coordinatore della Quercia, in un briefing coi giornalisti. Per spiegare, per esempio, quelle linee ancora bianche che si trovano a fianco alla casella del collegio abruzzese e nel secondo e nel terzo della Lombardia. Quei posti sono a disposizione di candidature locali, ha spiegato Visani. In ogni caso, tutto sarà pronto lunedì. Quando, sempre a Botteghe

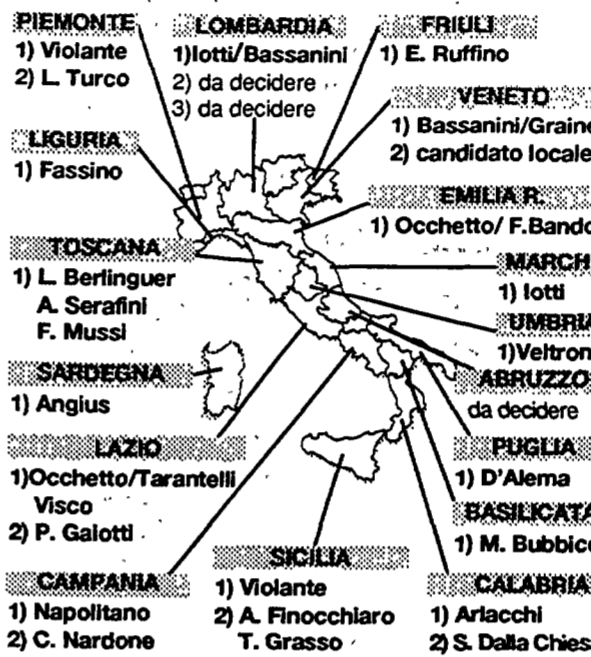
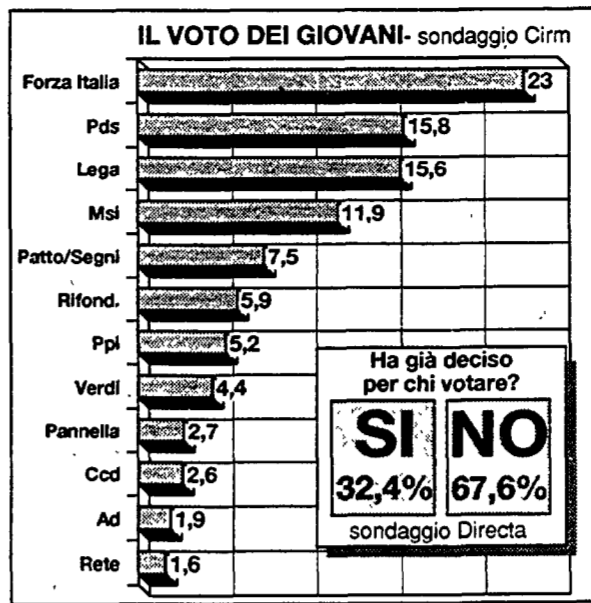
Oscuri, saranno varate definitivamente le liste del Pds per la proporzionale e si discuterà delle candidature unitarie dei progressisti nei settecento collegi (fra Camera e Senato). Segno questo che l'elenco delle candidature progressiste, nelle varie regioni, dovrebbe essere già pronto quanto meno da domenica sera. E che finalmente si stia per superare i vari problemi che quasi ovunque, in tutta Italia erano stati incontrati ai cosiddetti «tavoli regionali», lo conferma anche Davide Visani. Aggiungendo, però, che ancora un po' resta da fare per risolvere il caso Sicilia.

Ma torniamo al proporzionale e alle liste Pds. Una prima novità è il capolista della Calabria: si tratta di Pino Arlacchi, il sociologo consulente della Dia, «a testimonianza» - dice ancora Visani - del nostro impegno contro la criminalità organizzata. Impegno testimoniato anche da altre presenze: c'è quella di Simona Dalla Chiesa, di Tano Grasso in Sicilia.

Sempre in Sicilia, la lista del Pds avrà un altro nome di spicco. È quel-

lo di Giuseppe Tomatore, il regista che ha ridato l'Oscar all'Italia dopo tantissimi anni. L'elenco potrebbe continuare. Ma Visani ha messo l'accento soprattutto su un'altra cosa: «Le candidature di Berlinguer e di Visco, ex ministri (anche se per poco tempo) testimoniano di come anche in questo modo la sinistra si presenti come sinistra di governo».

Fin qui la presentazione di Visani. Le domande dei cronisti, però, si sono quasi tutte incentrate sulle difficoltà nella formulazione delle candidature unitarie. Visani ha gettato molta acqua sul fuoco. Ma ha ammesso che il problema più difficile, appare quello della Sicilia. «Problemi di numeri e di nomi», dice. Aggiungendo che nonostante le richieste un po' eccessive della Rete crede comunque che tutto possa risolversi in poco tempo. E a proposito delle voci che vorrebbero un Pds disponibile ad accordi di «desistenza» col Ppi in Emilia? Visani ha negato che questo sia avvenuto in Emilia. Ed ha aggiunto: «Si è tentato e si sta ancora tentan-



Directa «Indecisi due italiani su tre»

ROMA. Sondaggi contro sondaggi. Se infatti continuano a piovere dati sulle tendenze elettorali degli italiani e sulla vittoria di questo o quello schieramento, la Directa di Milano avverte: 2 italiani su 3 ancora non sanno chi votare, i sondaggi dunque non hanno alcun valore.

È di ieri l'ultimo sondaggio della Cirm: i giovani promuoverebbero il neo-nato partito di Berlusconi. «Forza Italia», secondo i risultati delle interviste condotte su un campione di ragazzi tra i 18 e i 23 anni, vincerebbe con il 23% dei consensi. Secondo partito tra i giovani sarebbe il Pds col 15,8% dei consensi e terza la Lega col 15,6%. Quarto il Movimento sociale di Fini con l'11,9%, quinto Segni con il 7,5%, sesta Rifondazione con il 5,9% e poi il partito di Martinazzoli col 5,2% e i verdi con il 4,4%. Se però la Cirm fornisce cifre sulle tendenze di voto, un altro istituto demoscopico, la Directa, avverte che l'elettorato italiano è in uno stato di grave confusione e che addirittura il 67,6% delle persone non ha ancora deciso per chi votare, contro appena il 32,4 per cento che invece afferma di avere le idee chiare.

Che valore hanno dunque i sondaggi? Che pesino sulla battaglia elettorale non è dubbio, e Berlusconi non ha tentennato nello sventolare davanti al capo lombardo i «suoi» numeri che hanno tagliato la testa a ogni esitazione del popolo leghista. Ma il «valore scientifico»? Stando alle cifre della Directa - che lo stesso istituto in una nota definisce «sorprendenti» - il valore reale sulle tendenze di voto degli italiani è molto poco. Basti pensare che nella fascia di età «matura», ovvero quella di persone tra i 35 e i 54 anni, sono risultati incerti il 73,8% degli intervistati. E ancora maggiore è la percentuale di chi non ha deciso chi votare tra le donne: il 75,1%. Il sondaggio Directa è stato effettuato il 9 e 10 febbraio scorsi su un campione rappresentativo della società italiana adulta per sesso, classi di età e condizioni socio professionali: sono state realizzate 1.210 interviste telefoniche distribuite su 92 comuni in tutto il territorio nazionale. «Questi numeri - affermano perentoriamente i responsabili di Directa - consentono di affermare, senza possibilità di smentite, che le percentuali di consensi normalmente attribuite ai diversi partiti o schieramenti sono totalmente inaffidabili, riferendosi a un terzo dell'elettorato, e sono pertanto prive di ogni fondamento». Gli italiani fuggono dalla politica? No, semplicemente rischiano di non capirci più nulla. Infatti - sempre secondo la Directa - solo il 18,3% degli intervistati ha affermato di non interessarsi agli avvenimenti politici. Il restante 81,7 è invece attento a cosa si muove nell'arena della politica: abbastanza interessato il 58% e molto interessato il 23,7%.

I candidati pdlessini Martedì pronto il programma

Nella cartina sono indicati i capilista del Pds decisi ieri dalla direzione nazionale della Quercia per le liste proporzionali nelle diverse circoscrizioni regionali. I nomi ancora mancanti saranno stabiliti lunedì, su indicazione delle strutture regionali del partito, dal coordinamento politico che vaglierà anche le proposte di candidature per i collegi uninominali. Intanto, martedì prossimo verrà presentato anche il programma di governo del Pds che insisterà sul regionalismo, sull'informazione (superamento della Mammi), lavoro e occupazione, fisco (imposte divise a metà tra governo e amministrazioni locali), privatizzazioni (si, ma garantendo le minoranze azionarie sul modello tedesco e Usa), risparmio.

Progressisti Oggi Convenzione delle donne

ROMA. «La presenza ampia e significativa di donne nella rappresentanza è condizione indispensabile per il mutamento».

Lo affermano quelle donne (tra le altre, Elisabetta Addis, Valeria Ajovasilasit, Marida Bolognesi, Chiara Valentini, Lidia Menapace, Franca Foscati, Chiara Ingrao, Giulia Rodano, Gloria Buffo, Livia Turco) che, nei mesi scorsi, hanno lavorato alla costruzione di una «Convenzione di donne del polo progressista».

Il primo appuntamento è fissato per sabato 12 febbraio alle 10.00 presso la sala della Protomoteca, in Campidoglio, a Roma. «Vogliamo dare vita - afferma la responsabile femminile del Pds, Livia Turco - a un nuovo soggetto politico che faccia da raccordo tra le molteplici esperienze delle donne».

Nel corso dell'assemblea, verrà presentato il «Manifesto politico» a partire dal quale la Convenzione si confronterà con i «tavoli» progressisti.

Le analisi di Deutsche Bank e Nomura Per Forza Italia allarmi dalla City

ROMA. Pollice verso per «Forza Italia» da Deutsche Bank e Nomura. La prima è la più importante banca tedesca, che guida anche il prestito europeo dell'Italia ed è azionista influente della Fiat; il secondo è uno dei più influenti istituti finanziari giapponesi. Le valutazioni pre-elettorali non vengono fatte dai centri di direzione bensì dai centri studi che dalla City londinese scrutano gli eventi politici italiani dopo averli mescolati con le valutazioni degli operatori finanziari. Per questo sono tanto più interessanti.

Nel suo rapporto settimanale, Deutsche Bank Research mette al centro dell'analisi l'ascesa di Silvio Berlusconi giudicandola «dannosa» per la formazione di una coalizione di centrosinistra considerata dalla banca una soluzione ottimale alla crisi politica italiana. Forza Italia «potrebbe attrarre i voti di molti liberaldemocratici indecisi in modo da far slittare a destra la scelta elettorale e danneggiare la prospettiva di un centrosinistra». Si teme, in sostanza, che il centro possa ricevere poche preferenze elettorali il che condurrebbe a «rischi di ingovernabilità». Il centro-destra «potrebbe essere ben accollato dai mercati finanziari solo dopo aver

dimostrato le sue capacità di governo».

Mario Pianelli, analista di Nomura Research Institute, ritiene che «mancando fino a questo momento un programma esplicito di politica economica, l'eventuale affermazione di una coalizione di destra potrebbe destare timori di instabilità a meno che l'affermazione elettorale non si traduca in una netta maggioranza di seggi». In questo caso il rischio si ridurrebbe notevolmente e i mercati darebbero fiducia a quello schieramento «soprattutto se sul fronte economico fosse fissato come obiettivo principale quello del risanamento delle finanze pubbliche. Soltanto dopo aver raggiunto questo obiettivo si potrà procedere a riduzioni dell'imposizione fiscale». Anche Nomura ritiene difficile che l'affermazione di Forza Italia-Lega si traduca in una maggioranza reale: «In quel caso il rischio sarebbe quello di indebolire la coalizione di centrosinistra percepita come relativamente stabile; gli investitori sono stati rassicurati da alcune dichiarazioni di Occhetto e Segni, i quali hanno sottolineato che la politica virtuosa di risanamento inaugurata da Amato e Ciampi verrebbe portata avanti».

□ A.P.S.

«Giustizia e libertà» al tavolo della sinistra Gli ex «azionisti» tornano in campo

ROMA. «Non siamo qui per ragioni elettorali. E non vogliamo, semplicemente, riesumare o far rivivere il sogno infranto del partito d'azione. Ma non vogliamo disperdere il valore morale e ideale di quell'esperienza, vogliamo creare una struttura-ponte con le nuove generazioni, vogliamo collaborare all'elaborazione culturale della sinistra...».

Con questa premessa, fatta da Aldo Visalberghi, un gruppo di ex azionisti, storici famosi, studiosi, ex partigiani, tutti protagonisti o eredi delle battaglie del glorioso partito d'azione, hanno battezzato ieri, presentandolo alla stampa, il rinato Movimento d'azione «Giustizia e libertà». Sì, proprio quello di Carlo Rosselli, e quello di tanti antifascisti che hanno fatto la storia democratica del nostro paese.

Rinascita singolare, nel panorama politico odierno, e a suo modo commovente nelle modalità: in tempi di rapidi mutamenti, dove un'imprendibile televisione nel giro di qualche settimana fonda un partito che si candida a dirigere il paese, perché mai storici e studiosi famosi ma anche un po' attempati, come Aldo Garosci, Franco Venturi, Galante Garrone, Aldo Visalberghi, Bruno Zevi, dovrebbero impegnarsi in un'opera oscura

di testimonianza di valori e di ideali? La risposta: proprio la situazione italiana richiede un'iniziativa del genere. Sconsigliati dalla disinformazione imperante, angosciati dalla mancanza di memoria storica di troppi giovani, preoccupati dalla scesa in campo di un uomo come Berlusconi, gli «azionisti» di un tempo sono convinti che le idee per le quali hanno combattuto, quelle del liberal-socialismo e del socialismo liberale, sono più che mai vive. E, pur con accenti diversi, quasi tutti si sono detti convinti che il loro posto non può che essere a sinistra e che sono pronti a collaborare, nell'elaborazione culturale e dei programmi di governo, al tavolo dei progressisti.

Per il prossimo governo «Giustizia e Libertà» conta molto sul presidente Ciampi. A lui, che non ha dimenticato le sue origini azioniste, i dirigenti del movimento hanno inviato una lettera, invitandolo alla manifestazione e chiedendogli «di tenersi a disposizione del paese; lui ha risposto, declinando l'invito alla presentazione, ma dicendosi commosso e, dice Visalberghi, lasciando aperta la possibilità di un suo futuro impegno, «una volta esaurito il compito del tragittamento».

□ B.M.

CONSULTA PER I PARCHI
dei democratici di sinistra

SECONDA SESSIONE
Amandola (AP) 18-19 febbraio 1994
Sala Carisap - Via Matteotti, 5

PARCHI SPESI BENE

VENERDÌ 18 FEBBRAIO
Ore 16.30 Apertura
Ore 17.00 Introduzione di Valerio Calzolaio (Commissione Ambiente Camera): «Spesa, occupazione, sviluppo nei parchi e per i parchi»
Ore 17.30-20 «I fondi per le aree protette nel programma triennale» (la spesa nei parchi, prima parte). Ne discutono fra gli altri: Fabio Renzi, Mercedes Bresso, Franco Ciccone, Nino Martino, Giuseppe Rossi, Renzo Moschini, Roberto Saini
Ore 21.00 Proiezione del film: «La Montagna di Apollo», regia di C.A. Pinelli (film inedito sul Parco del Pollino). Sarà presente l'Autore.
Ore 21.30 Tavola rotonda sulla priorità di una politica per i parchi nella coalizione programmatica progressista con: Fulvia Bandoli, Marco Moruzzi, Roberto Musacchio, Carlo Alberto Pinelli.

SABATO 19 FEBBRAIO
Ore 10.00 Tavola rotonda sulle aspettative e sulle difficoltà dei nuovi enti parco (Dolomiti Bellunesi, Sibillini, Foreste Casentinesi, Pollino), con: Bruno Agnola, Carlo Alberto Graziani, Cesare Lasen, Enzo Valbonesi, Egidio Cosentino, Nicola Cimini.
Ore 15-18 «Altri fondi e sinergie per le aree protette» (la spesa nei parchi, seconda parte). Ne discutono fra gli altri: Alfonso Alessandrini, Massimo Bellotti, Claudio Carnieri, Carlo Latini, Gianfranco Formica, Luigi Borrelli.
È prevista un'escursione guidata nel Parco dei Sibillini.

Per informazioni e prenotazioni (e iscrizione alla Consulta): CONSULTA PARCHI, c/o Franco Ciccone - Via Colonna Antonina, 41 - 00186 Roma - Tel. (06) 699.40.334-5 - Fax 699.40.595. Dal 14 febbraio anche ad Amandola al n. (0736) 84.74.42 (dalle 10 alle 12) - Fax (0736) 84.75.79.

Da ieri si depositano i contrassegni per le liste
Decine di leghe locali e mini-partiti. Polemiche Msi

Corsa al voto Record di simboli

Un'infinità di simboli leghisti, quattro neo-partiti socialisti, decine di movimenti locali. Ieri il Viminale ha aperto gli uffici dove si depositano i contrassegni elettorali (le operazioni continueranno oggi e domani). Forza Italia la prima sigla registrata. Scoppiano le polemiche. Fini scrive a Ciampi: «progressisti barano». Risponde Bassanini: «Sciocchezze». Il ministro Elia: «Affronteremo il problema della correttezza elettorale».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA E lei chi è?
Santo D'Amico. Sessantadue anni.
Residente a Pescara.

Conservatore o progressista?
Disoccupato.

Partito del disoccupati?
No, disoccupato nel senso che non lavoro.

Si candida in qualche partito?
Corro con questo nuovo movimento, si chiama Cui, che sarebbe Costituente unità d'Italia.

Avete un programma?
Dottore, il mio programma è semplice: mi auguro di mandare un po' di gente in galera.

Il signor Santo D'Amico è una delle tante persone che, stanche e infreddolite, hanno dato l'assalto, ieri, al Viminale. Tutti lì, con i numeri in mano, uno, due, settanta, cento, centodieci... per depositare e ufficializzare il proprio «contrassegno elettorale». Il numero dei simboli presentati, ieri sera, era di 136.

Ha vinto Forza Italia. I ragazzi di Berlusconi, in verità, hanno gareggiato da soli. Da domenica scorsa hanno fatto i turni davanti al ministero dell'Interno. Temevano che qualcuno potesse anticiparli e im-

possessarsi, così, del loro simbolo. Timore infondato. Alle otto, un poliziotto in borghese ha aperto un cancelletto e, lentamente, le persone in attesa sono entrate. Una per volta.

Verso le 9, è comparso Umberto Bossi. Una pacca sulla spalla a Roberto Maroni e comizio volante. «La vera Lega siamo noi, stanno presentando tanti simboli pseudo-leghisti, ma non riusciranno a rubarci i voti...». Fischi e un paio di insulti in schietto romanesco.

Intanto, dentro il palazzo del Viminale, le pareti vanno riempendosi dei simboli già registrati. Forza Italia, Lega autonomia veneta, altra Lega, altra Lega ancora, di nuovo una Lega, e, al sesto posto, i Progressisti. La lista Pannella, i «Riformatori» pannelliani. Ottava, la Lega Nord, quella di Bossi. Dodicesima, Alleanza Democratica.

Un tassello dopo l'altro, le bacheche paiono non bastare. Con il trascorrere dei minuti, fiorisce, anzi esplosione, la geografia politica della seconda Repubblica. C'è il movimento «Vento del Sud. Viva Zapata». C'è il «Comitato Vesprici sicilia-

ni». E «Ossola Libera». E «Puglia Nostra». «Liguria Nostra». «Movimento Garganico». «Alleanza Vesuviana». «Ivrea Provincia». «Partito della legge naturale». Una babele di figure, di nomi e di slogan.

Gli uffici del Viminale resteranno aperti anche oggi e domani (fino alle 16), ma, stando ai dati emersi ieri, già s'intuiscono alcuni fenomeni. L'universo localista sembra frantumato. Abbiamo contato una sessantina di simboli «leghisto-autonomisti». I siciliani rivendicano spazi e dignità, lo stesso fanno i lombardi, gli abruzzesi, i campani e i calabresi. Tutti, insomma. Non meno frantumati degli umori etnici, appaiono quelli politici. Destra, centro e sinistra hanno partorito un'infinità di sigle. Esempio: quattro simboli socialisti. Resisteranno?

Il nuovo sistema elettorale - si è detto e ripetuto in questi mesi - avrebbe dovuto semplificare il quadro politico. Due, tre schieramenti che si candidano per governare. Il proliferare di sigle registrato ieri non smentisce del tutto questa previsione. La maggior parte di esse, infatti, è espressione di realtà locali minime. Va però detto che le nuove procedure sono tutt'altro che piane. Il sistema prevede una quota proporzionale, e i partiti, per essa, concorrono da soli, con i propri simboli. Un simbolo comune è obbligatorio, invece, per la competizione maggioritaria del Senato. I candidati alla Camera possono essere sostenuti da un cartello di forze.

Facciamo un esempio. Alleanza nazionale (Fini) e Forza Italia depositeranno un contrassegno in comune, nel Sud, per il Senato. Ma



Un funzionario del ministero degli Interni espone i primi simboli presentati ieri

Parità dei sessi obbligatoria in tutte le liste

«Adesso non ci sono più dubbi: chiunque presenterà una lista con più di un candidato dovrà includervi almeno una donna: se i candidati saranno quattro, le donne dovranno essere due»: con queste parole il ministro delle Riforme istituzionali ed elettorali, Leopoldo Elia, ha sintetizzato il senso delle modifiche al regolamento di attuazione alla legge elettorale per la Camera approvate ieri dal consiglio dei ministri. «Si è fatto così - ha aggiunto Elia - un importante passo avanti, una vera azione positiva verso il raggiungimento di una effettiva parità tra i sessi, anche in un campo, la politica, in cui gli uomini hanno sempre avuto la prevalenza». «Le disposizioni approvate - ha ancora spiegato Elia - prevedono che le liste contenenti più di un nome siano formate da candidati di entrambi i sessi elencati nello stesso ordine alternato sia sul manifesto della circoscrizione, sia sulle schede di votazione». Altrimenti? «L'Ufficio centrale circoscrizionale inviterà i delegati di lista a ripristinare l'alternanza tra i nomi. Nel caso che non ottemperino, sarà l'Ufficio stesso a provvedere».

Capodanno/Ansa

Elezioni, istruzioni per l'uso Regole, dati, collegi in tre libri della Camera

presentarono simboli diversi per la Camera e per la quota proporzionale. Analoghe forme dovrebbe assumere, nel Nord, il rapporto tra Berlusconi e la Lega. Ugual patto tecnico-politico potrebbe essere siglato da Martinazzoli, Segni, La Malfa e Amato.

Più compatte, sembrano le forze progressiste. Al riguardo, Gianfranco Fini, leader di An, ha scritto a Ciampi lamentando «una truffa dei progressisti»: avrebbero intenzione di presentare un simbolo comune anche per le liste proporzionali. La risposta di Bassanini, della segreteria nazionale Pds: «L'accusa di Fini non ha alcun fondamento». Di regole e trasparenza elettorale il ministro Elia discuterà con Carlo Azeglio Ciampi.

ROMA. Camera dei deputati batte ministero dell'Interno 3 a 0. Con una tempestività di cui saranno grati giornalisti e organizzazioni politiche, enti locali e centri statistici, il Servizio studi di Montecitorio ha sfornato ieri tre *instant-book* in cui c'è tutto sulle nuove regole elettorali, sulla delimitazione dei 475 collegi della Camera in cui si voterà con il maggioritario (cartine comprese), sulla riagggregazione dei voti del '92 in funzione appunto dei nuovi collegi. I risultati-Camera del '92 sono stati prima scomposti sezione per sezione e poi riaggregati in funzione dei collegi. Ma nel presentare i risultati di questa faticosa ricerca il segretario generale della Camera, Donato Marra, ed il

capo del Servizio studi, Fortunato Cocco, hanno insistito: attenzione, non si tratta di una simulazione, i dati sono forniti senza alcuna elaborazione, abbiamo ben presenti non solo i radicali mutamenti delle regole del gioco ma anche i non meno radicali mutamenti del quadro politico intervenuti negli ultimi due anni. E non di meno, ecco a disposizione gli unici punti di riferimento in qualche modo coerenti. Per chi volesse saperne di più, la settimana prossima i volumi saranno in vendita alla libreria romana della Camera. Dal Viminale qualcuno verrà in incognito a comprarseli? □ G.F.P.

Abbiamo un sogno: trasformare gli ospedali italiani in ospedali.

Gli ospedali non saranno mai un luogo di villeggiatura, ma non possono neanche continuare a essere, come spesso accade in Italia, un luogo da incubo. Dal 1980, noi del Tribunale per i diritti del malato, a volte con successo e a volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti

dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo fatto coinvolgendo la parte più sensibile e competente del mondo sanitario e indicando

sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Noi vogliamo, semplicemente, quello che ogni persona che scopre di stare male vuole. E cioè che gli ospedali siano un luogo dove farsi curare, non umiliare.

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato.

30.000 50.000 100.000 200.000 Verso la mia quota tramite:

c/c p. n. 29525003 intestato al Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato.

Assegno bancario intestato al Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato, che invio allegato a questo coupon.

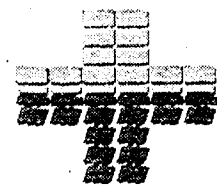
Cognome _____ Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____ Prov. _____ Tel. _____

Spedire a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato
Via Francesco de Sanctis, 15 - 00195 Roma - Tel. 06/3722704.

Riceverete ulteriori informazioni sulla nostra attività.



Tribunale per i diritti del malato
Movimento Federativo Democratico

Vita da manager pubblico finita a Poggioreale

Vito Alfonso Gamberale: una vita da manager pubblico. Per l'ex amministratore delegato della Sip, nato in provincia di Chieti il 3 agosto 1944, la scalata inizia nel '68, all'Anic di Milano. Prosegue all'Istituto mobiliare italiano, prima a Roma poi a Padova, dal '69 al '77. Anni dopo alla Gepi, dove compie il grande salto: direttore centrale per le acquisizioni e le dismissioni, poi direttore operativo. Una vita tutta impegnata nella scalata della piramide, coronata nell'84 dalla nomina prima a presidente, poi ad amministratore delegato dell'Agenzia Eni per lo sviluppo. Tre anni dopo una nuova nomina: presidente della Nuova Indeni, una società finanziaria di partecipazione industriale. Tornato all'Eni nel '90, con la carica di assistente del presidente, Gamberale segue tutta la trattativa per la costituzione di Enimont. Ma è nel 1991 il grande approdo in Sip, anche qui in una carica di prestigio: amministratore delegato, finita con la brutta avventura degli appalti per la telefonia e quei lunghi mesi a Poggioreale.



L'ex amministratore delegato della Sip Vito Gamberale

Sarà interrogato il nipote di Badoglio

Olgiata, il mistero dell'imprenditore

Prima lo 007 ricercato per i fondi neri del Sisde, Michele Finocchi. Adesso Paolo Badoglio l'imprenditore finito nei giorni scorsi dentro il calderone del processo Cusani e accusato di corruzione. Troppe amicizie pericolose per Alberica Filo della Torre e Pietro Mattei. Oggi, il nipote del «maresciallo d'Italia» verrà ascoltato dai giudici romani che indagano sugli appalti Acea e che cercano di venire a capo del misterioso conto svizzero FF2927.

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA. Amicizie pericolose quelle di Alberica Filo della Torre e di Pietro Mattei. Il loro salotto era frequentatissimo. Tra gli assidui Michele Finocchi lo 007 latitante per i fondi neri del Sisde e un altro personaggio di cui parlano le cronache di queste settimane. Si tratta di Paolo Badoglio nipote del maresciallo d'Italia nonché titolare dell'Elektra un'impresa il cui nome è risuonato più volte al processo Cusani. Oggi Badoglio che è accusato di corruzione verrà sentito dai pm romani Adelchi D'Ippolito e Diana De Martini che indagando sulle tangenti Acea cercano di venire a capo di uno dei misteri della maxitangente Enimont, il famoso conto FF2927 della Tdb di Ginevra.

Conoscere il vero titolare di quel conto è diventato per i magistrati romani e milanesi un vero rompicapo. Il problema è quello di dare corpo a più di un sospetto e di mettere in fila tasselli di un mosaico che potrebbe portare ad individuare «una stella di prima grandezza della politica italiana». Un personaggio di rango molto più elevato dei dc Vittorio Sbardella e Giorgio Moschetti che al processo Cusani si sono accusati reciprocamente per le vicende di quel conto Sbardella per la verità ha chiamato in causa indirettamente anche Giulio Andreotti del quale fino al 1992 era stato uno dei fedelissimi. Quel deposito svizzero è un vero mistero. In esso lo lor verso una parte della tangente Enimont, ma vi andavano a finire anche le mazzette versate alla De romana attraverso un altro conto famoso il «tramonto».

Ecco l'inchiesta romana avrebbe confermato che quest'ultimo era solo una sorta di scatola vuota una specie di paravento. La destinazione finale dei fondi che servivano per ripagare i politici dei favori ottenuti con gli appalti (ed in particolare in quel caso gli andreottiani) era sempre il misterioso FF2927. Ma torniamo a Paolo Badoglio tanto amico dei Mattei da arrivare per primo (precedendo perfino il marito) la mattina del 10 luglio 1991 sulla scena del delitto dell'Olgiata. Tanto amico dei Mattei ma anche di Michele Finocchi sono diverse le fotografie che lo ritraggono accanto allo 007 del Sisde. Secondo gli inquirenti del misterioso FF2927 Badoglio dovrebbe sapere molto. A tirarlo in ballo è stato Mauro Boccolini - commercialista di numerose società ma anche di molti democristiani - che fa capire che proprio Badoglio sarebbe il titolare di facciata di quel conto. Dipendendo dal processo Cusani Boccolini ha riferito che due imprenditori Miklos Bethlem de Bethlem e appunto Paolo Badoglio gli chiesero il favore di utilizzare il «tramonto» per un ve-

ramento sul conto svizzero in varie tranches, ammonta così un milione di dollari. A chi va a finire? Una parte 350 milioni di dollari a Badoglio il resto al conto FF2927. Chi indica a Boccolini il numero del conto misterioso? Proprio Badoglio che davanti a Di Pietro però neghera tutto e si avvanza della facoltà di non rispondere.

Oggi il titolare dell'Elektra verrà interrogato dai pm De Martino e D'Ippolito che indagano su un altro giro di tangenti finito nel gran calderone di quel conto. Quello che li riguarda l'Acea e l'appalto per la realizzazione della centrale elettrica di Tor di Valle. Mazzette girate alla De romana traslate sul «tramonto» e confluite nel FF2927. Quell'appalto avrebbe fruttato 280 milioni all'amministratore della De romana Giorgio Moschetti.

Badoglio negli anni scorsi ha tenuto lavoro per gli aeroporti di Catania, Palermo e Trapani. E sembra che a quegli appalti fosse interessato anche Pietro Mattei, collaboratore dei fratelli Calasione. I Badoglio dopo il delitto ritengono a Mattei e alla moglie «sottolinearono la loro «socializzazione attenta» e la capacità della coppia di muoversi bene in ambienti politici e finanziari. Il salotto dei Mattei in sostanza era crocevia di rapporti affari intrighi della Roma che conta «Alberica» dicevano parlando del marito - lo sosteneva moltissimo organizzando molti pranzi di contatta». I funerali di Alberica lo dimostrano in prima fila il ghota della nobiltà europea il nipote di Andreotti Luca Danese» b nchie n armatori e finanziari.

Uno straordinario affollamento di personaggi famosi nella villa di quella drammatica mattina di mercoledì 11 luglio 1991 Paolo Badoglio e la seconda moglie Annie furono tra i pm. mi ad accorrere alla villa rivata di Marina Costacurta. La donna annun ciò loro che era successo qualcosa di grave ma non aggiunse altro. Badoglio si precipitò in casa di Alberica in un'ora addirittura prima di Pietro Mattei e dello 007 Michele Finocchi. S fermò insieme alla moglie nel salotto non ha mai saputo dire quanti tempo. Solo che con il passare delle ore su Alberica circolavano le notizie più diverse. Si parlò addirittura di un maggiore fino all'annuncio della disgrazia. Da quella mattina a riprov, dei loro rapporti con la famiglia Paolo e Annie Badoglio si stabilirono nella villa. Se a Marina Costacurta Mattei aveva affidato i bambini a loro gli amici più intimi assenti i compiti più delicati «bandare le pratiche de funerali «sgangare via i giornalisti e soprattutto non accennare al ben che minimo particolare affiorato ne corso delle indagini».

Scalfaro: «Mi pare un arbitrio» Sul caso Gamberale il Csm apre un'inchiesta

Sul caso Gamberale interviene il presidente Scalfaro: «Si ha la sensazione di un arbitrio». L'ex amministratore delegato della Sip scrive al procuratore della Cassazione SgROI: «Contro di me atti illegittimi». Il Csm apre un'inchiesta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il caso Gamberale si avvia a diventare un nuovo caso Tortora. A passi velocissimi la vicenda dell'amministratore delegato della Sip arrestato il 27 ottobre scorso e ora agli arresti domiciliari al quale un magistrato napoletano il gip Luigi Esposito ha rifiutato finanche la visita di un sacerdote, rischia di trasformarsi in un vero e proprio caso giudiziario. Lo sa bene il presidente della Repubblica Scalfaro che in una lettera inviata il 2 febbraio al ministro della Giustizia Giovanni Conso ha mostrato tutto il suo disappunto per l'atteggiamento del magistrato. L'aver opposto un netto no («perché non ricorrono indispensabili esigenze di vita») alla richiesta di visitare Vito Gamberale avanzata da don Luigi Ciotti è per il capo dello Stato «davvero incredibile». E «purtroppo» ha aggiunto a penna Scalfaro che è

presidente del Consiglio superiore della magistratura - più che di giustizia si ha la sensazione dell'arbitrio». Per questa ragione e dopo aver ricevuto una lunga lettera speditagli da Gamberale all'inizio di gennaio Scalfaro ha deciso di interessare il ministro Conso e lo stesso Consiglio superiore della magistratura. «Richiamo la Sua attenzione - scrive Scalfaro al Guardasigilli - su tutti i delicati aspetti di questo procedimento affinché Ella possa esaminarli e valutarli per quanto di Sua competenza».

Di «violazione di nome e non soltanto processuali» parla lo stesso Gamberale in una lettera che era indirizzata al procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI. Nella missiva l'ex amministratore delegato della Sip accusa il magistrato napoletano di aver impedito al Tribunale della Libertà avendogli invia-

to atti incompleti di decidere lo scorso 7 febbraio la sua scarcerazione. Un comportamento scrive Gamberale all'alto magistrato «tanto più grave ove si consideri che il gip alle molteplici sollecitazioni dei miei difensori che lo invitavano a trasmettere al più presto al tribunale gli atti processuali ha costantemente risposto che il ritardo con cui detta trasmissione si è verificata (15 giorni circa) era giustificato dall'esigenza da lui avvertita di selezionare personalmente gli atti da inviare».

Il manager non ha dubbi e è una di persecuzione voluta e studiata. Per sé «gli atti mancanti nel fascicolo erano quelli più importanti ai fini della decisione». Per Gamberale inoltre il confronto tra l'originale dell'interrogatorio dell'imprenditore Paolo De Feo davanti alla procura della Repubblica di Napoli il 27 ottobre '93 e il documento trasmesso «rivelava un gravissimo falso materiale». Quest'ultimo «risultava privo di tutta la parte successiva alla sottoscrizione dell'interrogatorio vero e proprio. Dunque risulta essere stata tolta sia l'istanza di remissione in libertà proposta dal De Feo che l'annotazione atto consegnato a mani dal gip Esposito in data 27 ottobre '93 ore 22 circa».

Proprio questo tipo di locuzione continua la lettera di Gamberale mi

aveva fatto sopprimere e denunciare che il gip avesse «vaccinato» l'interrogatorio del De Feo dal momento che lo «sono stato arrestato quasi due ore prima che egli ne conoscesse il contenuto e sulla base di una ordinanza di custodia cautelare che su quel contenuto si fondava». Nella conclusione «È proprio devolante per un cittadino scoprire che proprio coloro i quali dovrebbero far rispettare la legge la violino in maniera così macroscopica».

Il «caso» (che lunedì arriverà sul tavolo del Consiglio superiore della magistratura dove sarà ascoltato il gip Luigi Esposito) «copre il 27 ottobre del '93 quando Vito Gamberale venne arrestato insieme all'imprenditore Salvatore Arnone con l'accusa di «tentata concussione nei confronti della Ipm di Napoli» un'impresa impegnata in lavori per conto della Sip. Secondo l'accusa il manager si sarebbe dato da fare per conto dell'ex vice segretario del Psi Giulio Di Donato per far assumere quattro persone in caso di rifiuto la Ipm era stata minacciata di vedersi tagliare le commesse. Gamberale è rimasto in cella nel carcere di Poggioreale fino al 12 novembre quando gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Alla vigilia di Natale Gamberale aveva chiesto di poter essere visitato da don Luigi

A New Orleans, Al Bano e Romina Power continuano a sperare Scarcerato il trombettista Alexander Ora racconterà la verità su Ylenia?

NOSTRO SERVIZIO

NEW ORLEANS. Il giudice Gerard Hansen ha ordinato ieri la scarcerazione del trombettista nero Alexander Maakela l'uomo che secondo Al Bano e Romina Power conosce la sorte della loro figlia di 23 anni Ylenia Carrisi qui «comparsa lo scorso 6 gennaio».

Alexander era accusato di stupro da una sua ex fidanzata Helena Washington nel prendere la decisione il magistrato ha sostenuto che non esistevano a suo parere gli estremi per l'arresto del musicista di strada avvenuto il primo febbraio scorso da parte della polizia di New Orleans.

Il musicista di strada che conviveva una stanza con la ragazza nel motel «Le Dale» - un motel da 23 dollari a notte sudicio e mal frequentato - dal 30 dicembre al 6 gennaio è con-

siderato dai Carrisi il depositario di molti segreti sulla sorte della figlia. Al Bano ha più volte ripetuto «Quell'uomo sa la verità. Quell'uomo non mi piace. Ha uno sguardo che cattura». E poi è un ceffo un vero mazzacane un uomo che la polizia dovrebbe convincere a parlare con le buone o con le cattive. La prima volta che l'ho visto che l'ho guardato negli occhi mi è venuta voglia di strangolarlo. Era la prima volta in vita mia che provavo il desiderio di uccidere un uomo».

E sua moglie Romina «Se quell'Alexander parlasse se solo si decidesse a parlare beh io credo che nel giro di poche ore sapremmo la verità sulla sorte di nostra figlia Ylenia». Invece niente lui continua a ripetere di non sapere nulla di aver visto no-

stra figlia per l'ultima volta lo scorso 6 gennaio che bugiardo che lundo bugiardo.

La polizia di New Orleans non ha però finora trovato contro di lui prove sufficienti per arrestarlo in connessione con la scomparsa della ragazza. L'arrestarono una decina di giorni fa proprio quando le indagini coordinate dal detective Ronald Brink avevano assunto un ritmo frenetico solo perché Helena Washington una delle sue tante fidanzate lo aveva denunciato per uno stupro accaduto nell'agosto 1993 è questa la «cusa» con cui la polizia sottoposta ad una forte pressione dei Carrisi perché il trombettista fosse ammunito colse l'occasione per metterlo dietro le sbarre.

Il giudice Hansen ha però ritenuto che l'arresto non fosse giustificato. Al Bano e Romina comunque non mollano la speranza. Ad alimentarla hanno chiamato tre giorni fa anche un detective privato e c'è una ragione precisa. La coppia di genitori italiani ha infatti il forte sospetto che la polizia abbia mollato la presa delle indagini. Che in due settimane non hanno dato uno straccio di indizio.

Una verità può essere questa: la polizia sulla scorta di esperienze precedenti ritiene che la soluzione del caso sia nel fiume Mississippi e l'investigatore Brink l'ha fatto capire più volte «Per ritrovare una persona in certi casi bisogna aspettare settimane o mesi tutto dipende dalle decisioni che prende il fiume». Ma questi ovviamente sono ragionamenti che i Carrisi non vogliono neppure ascoltare. «Troveremo nostra figlia e basta».

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Scontri con la polizia, incendi. «E non finisce qui, andremo a Roma»

La rabbia dei contrabbandieri A Napoli ore di caos e paura

Scontri con la polizia, lancio di bulloni, incendi di cassonetti della spazzatura. Nel terzo giorno di serrata dei contrabbandieri napoletani la protesta è degenerata e non si preannunciano schiarite. Dieci le persone fermate e rilasciate, cinque i denunciati a piede libero. Oggi nuovo raduno ai funerali di un giovane contrabbandiere e poi lunedì «marcia» su Roma assieme ai «colleghi» di Bari e di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Ricevere, l'altro giorno, in prefettura una delegazione di contrabbandieri è stato un clamoroso autogol, anche se il prefetto Improta sostiene di averli ricevuti in quanto disoccupati e non come venditori illegali di sigarette. I mercanti di «bionde» che chiedono la revoca della nuova normativa anticontrabbando, si sono fatti baldanzosi e ieri la città ha vissuto momenti di caos. Blocchi stradali, incendi di cassonetti della spazzatura, cariche della polizia, lancio di oggetti e di bulloni verso le forze dell'ordine, corse lungo i vicoli del centro per poi riunirsi e protestare da un'altra parte della città. L'indiscrezione - raccolta dal quotidiano *La Nuova Sardegna* da «fonti molto attendibili» - sembra confermata - indirettamente - dagli stessi familiari, che esprimono, in un nuovo comunicato, «amarrezza» per la diffusione della notizia, su cui «non intendono esprimersi» e chiedono ancora una volta ai banditi «la prova che Paolo sia vivo». Da oltre un mese infatti non ricevono più notizie.

■ Non siamo cattivi. I contrabbandieri sostengono di «non essere cattivi», né di voler creare incidenti. «Se lo avessimo voluto, potevamo scendere in piazza in ventimila e non ci avrebbe fermato nessuno», ma lanciano minacce. La protesta rischia di allargarsi: «Ci dobbiamo unire con i contrabbandieri di Bari e di Palermo e di tutto il sud. Se dobbiamo rischiare quattro anni di gale-

ra per le sigarette allora ci mettiamo a vendere droga. Guadagniamo di più e rischiamo di meno...». Per anni il contrabbando è stato tollerato come un male quasi necessario. Oggi il contrabbando non è più una attività individuale e «spontanea». È un traffico in mano alla camorra e alla mafia. A puntualizzare che il contrabbando è una attività prettamente criminale legata alle grandi organizzazioni malavite sono i rappresentanti del Coger della Guardia di Finanza, Salvatore Trinx, Antonio Pulina e Francesco Solinas. In un documento si sostiene che se la legge dovesse essere disattesa sotto la spinta di una protesta, sarebbe un invito per i milioni di disoccupati a disattendere le leggi dello Stato. «Ricordiamo - conclude il documento dei rappresentanti dei finanziari - che le Leggi dello Stato sono fatte per essere rispettate e che è nostro preciso compito farle rispettare».

segue: «Le leggi devono essere applicate e rispettate da tutti, altrimenti lo stato di diritto scompare, diventa una finzione e si afferma una specie di jungla sociale senza più regole. Naturalmente Napoli è una città piena di contraddizioni e a Napoli applicare le leggi è più difficile che in altre parti. Però proprio perché a Napoli è più difficile, è ancora più importante applicarle ben sapendo che si tratta di passare da un regime fondato su molte illegalità ad una situazione nella quale si affermi la legalità. Ci sono ovviamente molti problemi sociali, ma abbiamo visto dove ha portato Napoli il regime fondato sulle illegalità...». Alla fine della sua dichiarazione Bassolino lancia una frecciata velatamente polemica su chi ha indicato nel comune una possibile via di uscita: «Io non scarico sul governo nazionale tutti i gruppi che vengono sotto al Comune. Mi auguro perciò che nessuno scarichi sul Comune tanti problemi e tanti guai che esistono a Napoli». Alle 18 a piazza Dante c'è stata, infine, una riunione del «coordinamento» di lotta dei contrabbandieri. Vi hanno partecipato delegati di tutte le zone della città che hanno discusso il da farsi e delle nuove iniziative da intraprendere.



Prende il «volo» il Carnevale di Venezia

In una splendida giornata di sole hanno preso il «volo» il Carnevale di Venezia e quello di Verona, con un primo assaggio, per la città lagunare, delle invasioni di folla previste per sabato e domenica, e con il tradizionale «venerdì giocolar» nel capoluogo scaligero. A

Venezia (nella foto di Dario Coletti/Daylight) i visitatori hanno potuto scegliere tra le molte animazioni teatrali sparse nella città, il Festival della canzone dialettale a San Marco e poi al teatro Goldoni, il mercatino di maschere e costumi in campo Santo Stefano.

Lo rivela la «Nuova Sardegna», la famiglia ai banditi: «Dateci la prova che è vivo»

Tagliato un orecchio all'ostaggio? Paùra per la sorte di Paolo Ruii

■ CAGLIARI. Il rituale violento si è ripetuto. Come Farouk Kassam, come Giulio De Angelis, come Salvatore Scano, come tante vittime della barbarie dell'anonima, anche Paolo Ruii, titolare della farmacia di Orune, se ce la farà, tornerà dall'«Hotel Supramonte» con un orecchio mutilato. L'indiscrezione - raccolta dal quotidiano *La Nuova Sardegna* da «fonti molto attendibili» - sembra confermata - indirettamente - dagli stessi familiari, che esprimono, in un nuovo comunicato, «amarrezza» per la diffusione della notizia, su cui «non intendono esprimersi» e chiedono ancora una volta ai banditi «la prova che Paolo sia vivo». Da oltre un mese infatti non ricevono più notizie.

■ mentre il farmacista faceva rientro in auto a casa, nel capoluogo barbarico. Mai forse per un sequestro la reazione di un paese barbarico è stata così compatta e decisa. Su iniziativa del parroco e del sindaco, il paese ha manifestato più volte per condannare il gesto dei banditi e chiedere la liberazione dell'ostaggio, sfidando diffidenze e pregiudizi antichi. Poi però su tutta la storia è calato il silenzio. Anche per volontà dei familiari dell'ostaggio - l'anziana madre, la sorella, i fratelli - che ha chiesto il «silenzio stampa» per poter condurre in porto rapidamente la trattativa.

■ Ma la trattativa non deve essere affatto semplice, se per ben tre volte, prima di ieri, gli stessi Ruii hanno dovuto rivolgere appelli ai sequestratori. La prima per chiedere un contatto, dopo un lungo periodo di silenzio da parte dei rapitori. La seconda volta, per chiedere «ragionevolezza» nella richiesta di riscatto e «umanità» del trattamento del congiunto. La terza - il 27 gennaio scorso - per sollecitare ai banditi a dare una prova che l'ostaggio è ancora in vita. Richiesta ripetuta anche ieri. In mezzo c'è stata la lettera dell'anziana madre del rapito, insegnante elementare in pensione, letta dall'altare di Orune alla messa di Natale: un appello disperato alla gente del paese, e in particolare ai suoi ex alunni, per contribuire in qualunque modo alla liberazione del figlio.

■ Ma sono soprattutto gli ultimi disperati messaggi che alimentano timori. Il fatto è che dopo la violenta colluttazione - con tracce di sangue rinvenute sull'auto dell'ostaggio - i banditi non avrebbero infatti mai offerto prove concrete sullo stato di salute di Paolo Ruii. Al punto che familiari ed inquirenti nutrono dubbi sul fatto che sia ancora vivo. Anche dopo l'invio - attraverso canali ancora misteriosi - di un pezzo di orecchio mutilato, da parte dei banditi, a quanto pare all'inizio di gennaio. E in questo quadro drammatico andrebbe inserita la stessa visita, a sorpresa, del capo della polizia Vincenzo Parisi a Nuoro, il 3 febbraio scorso. La stessa cosa, del resto, era accaduta due anni fa, dopo la mutilazione dell'orecchio del piccolo Farouk, ugualmente smentita all'inizio dagli inquirenti. Anche ieri dalla superprocura anti-sequestri di Cagliari, nessuna conferma. «Non ci risulta nulla», si è limitato a dire il sostituto procuratore Mauro Mura, impegnato in queste stesse ore nelle indagini sul sequestro-lampo del notaio Lucio Mazzeola. E se a San Teodoro tirano un sospiro di sollievo, ad Orune è tornata la paura. □ P.B.

Taranto, i due giovanissimi carabinieri sono gravissimi

Colpisce per errore l'amico e per il rimorso si spara

■ TARANTO. Una fatale leggerezza, forse uno stupido gioco: una tragedia si è consumata ieri pomeriggio in pochi minuti nella caserma De Carolis, sede del comando del gruppo carabinieri di Taranto. Protagonisti e vittime due giovanissimi carabinieri di leva, due ausiliari del battaglione Puglia trasferiti da pochi giorni nel capoluogo ionico e assegnati a servizi di vigilanza presso il tribunale per liberare colleghi più esperti da impegnare nell'azione di contrasto alla criminalità.

■ I due, Alessandro Bartolini, di 19 anni, di Lugo di Romagna, e Mauro Bonfranceschi, 20 anni, di Bellorte dei Chienti (Mc), erano in camerata insieme a un collega che riposava. Bartolini aveva in mano la sua pistola d'ordinanza Beretta 92S. Non si sa cosa stesse facendo, forse la stava

■ pulendo, forse stava giocando con il suo amico Mauro: di certo a un tratto è partito un colpo. Bonfranceschi ferito al capo è crollato sul suo letto perdendo sangue dalla testa: il terzo carabiniere, svegliato dallo sparo, ha visto uno dei due colleghi stramazzone e l'altro attonito e all'apparenza incapace di rendersi conto di cosa fosse accaduto; si è precipitato nel corridoio per chiedere aiuto, ma quando è tornato sui suoi passi ha visto Alessandro, pallido come un cenocchio, puntare la pistola contro se stesso, sparare una prima volta senza altro risultato che quello di ferirsi lievemente al capo, poi tirare di nuovo, questa volta contro la tempia, e crollare al suolo.

■ I due sono stati trasportati al vicino ospedale Ss. Annunziata, dove medici e chirurghi hanno valutato di non poter nemmeno tentare un'operazione per rimuovere le pallottole e li hanno in rianimazione: a sera Bartolini veniva descritto dai sanitari come « clinicamente morto », ma anche le condizioni di Bonfranceschi sono gravissime. Sull'incidente sono state aperte due inchieste, una giudiziaria condotta dal sostituto procuratore Cro Santalamacchia, un'altra interna all'Arma. In particolare bisognerà appurare come sia stato possibile che Bartolini disponesse di munizioni in camerata, nonostante il regolamento imponga di scaricare le armi al rientro dai servizi. Ma sono legittime anche domande sulla necessità che i giovanissimi ausiliari vengano non solo addestrati tecnicamente all'uso delle armi, ma anche responsabilizzati culturalmente al maneggio di strumenti mortali. □ L.Q.

Fondi neri Sisdè Chiesta archiviazione per Andò

■ ROMA. L'avvocato di Salvo Andò, Carlo Striano, chiede l'archiviazione dell'inchiesta sui fondi occulti del Sisdè per quanto riguarda l'ex ministro della Difesa. Interrogato ieri dai giudici della procura di Roma che indagano sui fondi neri dei Servizi, Andò, accusato di essere tra i beneficiari, «ha dimostrato - afferma Striano - offrendo puntuali riscontri anche testimoniali, che i suoi rapporti con il vertice del Sisdè, dovuti a ragioni istituzionali e di sicurezza, escludono radicalmente ogni sospetto di indebita relazioni patrimoniali». E sarebbe «emerso che le principali fonti d'accusa dell'indagine Sisdè, diciamo le fonti di vertice, rimuovono dalla persona dell'on. Andò ogni ipotesi di sospetto. Restano così rimosse e smentite da quelle stesse fonti alcune dichiarazioni di impiegati d'ordine del servizio, già di per sé imprecise e generiche». A parere di Striano «va una volta per tutte rimossa dal codice quell'intollerabile anomalia che rende in qualche modo obbligata l'assunzione della qualità di indagato anche quando è all'evidenza acquisito quanto basta per archiviare definitivamente l'indagine stessa».

Di Pisa Sospensione revocata dal Csm

■ ROMA. La sezione disciplinare del Csm ha revocato la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del giudice Girolamo Alberto Di Pisa, assolto nel dicembre scorso dalla Corte d'appello di Caltanissetta per non aver commesso il fatto. Ora però Di Pisa dovrà affrontare la questione del trasferimento - per «incompatibilità ambientale» - da Palermo a Messina deciso nella primavera del '92 dall'allora ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli. Lo stesso giorno dell'insediamento a Messina, però, Di Pisa è ottenuto di godere di alcuni giorni di ferie finché, il 26 giugno successivo, la sezione disciplinare del Csm decise la sua sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. Quel provvedimento dell'organo di autogoverno dei magistrati giunse quattro mesi dopo la sentenza di primo grado del processo contro il presunto «corvosoltosi» a Caltanissetta e che, il 22 febbraio del '92, si era concluso con la condanna a un anno e sei mesi di reclusione. Decisione capovolta nel corso del processo d'appello conclusosi il 14 dicembre scorso con l'assoluzione con formula piena.

Pontremoli 30 guardie per tre carcerati

■ PONTREMOLI (Massa C.). In Italia c'è un carcere dove tre detenuti sono sorvegliati da 30 guardie. Non è un paradosso. È il carcere mandamentale di Pontremoli, dove a sorvegliare gli attuali tre detenuti ci sono 16 agenti e 14 custodi. Gli agenti sono ovviamente dipendenti dell'amministrazione carceraria, mentre i custodi, che svolgono funzioni di supporto, sono dipendenti comunali. Lo scorso giugno, nove di questi, inquadrati nell'organico comunale come vigili urbani, si sono rivolti a un avvocato per denunciare al ministro di Grazia e giustizia la situazione incredibile della piccola struttura in cui operano e soprattutto le gravi carenze sanitarie di cui soffre. Il piccolo carcere di Pontremoli dipende organicamente da quello di Massa, ma per motivi burocratici chiuderlo e trasferire nel capoluogo i tre detenuti è impossibile: mentre affida alla magistratura di sorveglianza l'assegnazione dei detenuti, la normativa sui carceri mandamentali, che suddivide tra amministrazione penitenziaria e enti locali la gestione delle strutture, non prevede la permeabilità tra un distretto giudiziario e l'altro.

ROMA, MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1994, ORE 11
RESIDENZA DI RIPETTA, VIA DI RIPETTA 231

PRESENTAZIONE DEL
PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS
*Per ricostruire un'Italia
più giusta, più unita, più moderna*

INTRODUCONO
ACHILLE OCCHETTO ALFREDO REICHLIN



Guerra di diktat sui commerci tra Usa e Tokyo

Clinton sembra deciso a vincere la battaglia del Giappone. Ed a strappare al primo ministro Hosokawa, ieri in visita a Washington, decisive concessioni sul piano dei commerci. Si tratta d'una svolta rispetto al passato.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Ben pochi osservatori avevano fin qui elencato, tra le molte e riconosciute virtù del segretario di Stato Warren Christopher, quella della risolutezza. Ed è un fatto, anzi, che le complesse e tragiche vicende del mondo - dalla Bosnia, alla Somalia, ad Haiti - avevano fin qui contribuito ad esaltare assai più la sua disponibilità al compromesso (o, per dirla con i più cattivi tra i suoi critici, la sua assenza di leadership internazionale), che non la sua capacità d'imporre agli altri decisioni e principi. Storie del passato. Poiché quello che Christopher ha mostrato - alla stampa giovedì notte - nel chiudere un lungo incontro col ministro degli esteri giapponese, Tsutomu Hata - era indiscutibilmente il volto, duro e commovente, d'un implacabile condottiero. E non meno ferme, in verità, erano state le sue parole: «Gli Stati Uniti - aveva detto - sono decisi ad affrontare la questione del gap commerciale tra i due paesi e ad aprire i mercati giapponesi ai prodotti americani».



CLINTON

L'esportazione deve crescere. Altrimenti non escludo il ricorso a ritorsioni



HOSOKAWA

Spingiamo i consumatori a spendere. Non possiamo fare di più. Accontentatevi

gli americana continua ad attestarsi su una richiesta che con il libero mercato e con la libertà dei commerci ha in realtà ben poco a che fare. Vale a dire: l'imposizione di misurabili «quote di riduzione» del disavanzo - i cosiddetti «criteri oggettivi» - una pratica che, sostengono con qualche legittimità i giapponesi, a conti fatti altro non è che una versione di comodo di quel *managed trade* di governativa impronta che gli Usa ufficialmente aborriscono. E questi sono oggi i termini del confronto: da un lato gli americani che reclamano dal governo giapponese «quantificabili impegni» nell'importazione di prodotti *made in Usa*; e, dall'altro, i giapponesi che chiedono agli americani di «accontentarsi» di più indiretti interventi, quali il programma di stimolo economico per 140 miliardi di dollari che, recentemente varato dal governo, dovrebbe presto rivitalizzare il mercato intero e, con esso, le occasioni di importazione.

In qualche misura, la nuova durezza testimoniata da Clinton rappresenta una sorta di «rivincita» rispetto all'infausto viaggio che - all'insegna del motto «lavoro, lavoro, lavoro» per gli americani - George Bush compì a Tokyo sul finire del '91. E che - immortalato dal «malessere in diretta» del presidente durante una cena ufficiale - parve simboleggiare la sconfitta americana di fronte allo strapotere economico del Giappone. Molte - fanno del resto notare tutti gli osservatori - sono le cose che, da allora, sono radicalmente cambiate, favorendo il contrattacco clintoniano. L'economia americana è in piena ripresa, mentre quella giapponese s'appresta ad entrare nel terzo anno consecutivo d'una recessione in parte aggravata dal collasso del sistema politico. E molto impallidita è, nell'immaginario collettivo americano, l'idea di un Giappone ormai sul punto di «comprarsi l'America e il mondo» (in effetti molti degli acquisti giapponesi in territorio Usa si sono rivelati veri e propri «bidoni»).

d'una politica asiatica oggi messa alla prova dal prepotente emergere della Cina e dalla «minaccia nucleare» della Corea del Nord. E tuttavia un fatto è certo: liberi dal fardello della guerra fredda, gli Usa sembrano oggi decisi a «torcere il braccio del Giappone». Ovvero: a chiudere - ed a chiudere comunque in tempi stretti - la lunga partita del «disavanzo commerciale».

I termini della questione sono noti. Da almeno un decennio gli Usa reclamano provvedimenti capaci di riequilibrare l'enorme surplus giapponese (131 miliardi di dollari). Ed il confronto tra i due paesi si è fin qui snodato lungo le linee d'un «strano paradosso». Condotta infatti nel nome del «libero mercato» e della «libertà dei commerci», la batta-

Ma al di là di questi fattori contingenti, certo è che l'atteggiamento di Clinton coerentemente riflette una nuova strategia di politica estera: quella che - come più volte da lui teorizzato - pone «la sicurezza economica degli Stati Uniti al primo posto». Incerto e confuso su tutti gli scenari di crisi e di guerra, insomma, il nuovo presidente Usa ha fin qui mostrato chiarezza di idee e capacità di leader ogniqualevolta gli interessi commerciali americani siano stati chiamati direttamente in causa (Nafta, Gatt).

Per molti non si tratta che d'una «politica da bottega». Ma, piaccia o no, proprio di questo sembra essere fatta, soprattutto, la leadership clintoniana.



Chemioterapia per Jacqueline

■ Jacqueline Kennedy Onassis è ammalata di cancro al sistema linfatico. Da un mese si sta sottoponendo alla chemioterapia. La prognosi sembra buona. L'ex moglie del presidente John Kennedy non ha interrotto per curarsi le sue abituali occupazioni di editore librario. Jacqueline soffre di una forma di linfoma chiamata «non-Hodgkin», che è la più comune e che più difficile da curare della forma «Hodgkin». La causa della malattia è tuttora sconosciuta e ha colpito nell'ultimo anno 45.000 persone negli Stati Uniti, la maggior parte con un'età superiore ai 50 anni. Secondo la

Società americana per lo studio sul cancro, il 52 per cento delle persone con un linfoma «non Hodgkin» ha probabilità di vivere almeno altri 5 anni, mentre la percentuale sale al 78 per cento per il linfoma «Hodgkin». Jacqueline Kennedy ha 64 anni e ha sempre goduto di un'ottima salute. La malattia è stata casualmente scoperta da un medico che la stava curando per i sintomi di un'influenza e sembra in una fase iniziale di evoluzione. (Nella foto Jacqueline Kennedy mentre scende da un'auto in Via Veneto a Roma nel 1966)

New York: evasori fiscali aiutano il governo

Barry Brecht, 36 anni, è riuscito a farsi risarcire dal governo Usa 750 mila dollari (più di un miliardo di lire) che non gli spettavano, mentre il trentacinquenne Frazier Todd in due anni ha frodato il fisco per mezzo milione di dollari. Brecht e Todd, condannati per evasione, giovedì sono usciti di prigione per andare in Parlamento a spiegare quanto è stato facile imbrogliare gli esattori delle tasse. Un consiglio che giunge a proposito, visto che, stando a un rapporto del braccio investigativo del Congresso, nei primi 10 mesi del 1993 il numero delle dichiarazioni false è aumentato del 105 per cento, costando al fisco 53 milioni di dollari.

Russia: Eltsin non vola per morosità

Il mancato pagamento delle spese di elettricità da parte dei controllori di volo di Rostov sul Don (Russia meridionale) mise in pericolo il 7 dicembre scorso l'aereo su cui viaggiava il presidente russo Boris Eltsin. A scriverlo ieri è stato il quotidiano «Izvestia», rivelando che i locali centri di controllo del volo di Strela si trovarono improvvisamente senza corrente, e quindi con le apparecchiature bloccate, per non avere saldato le bollette dell'elettricità. Secondo il quotidiano, «la vita del presidente fu in pericolo».

Deputati italiani per il Nobel al vescovo Ruiz

Quattro parlamentari della sinistra italiana hanno annunciato una campagna in favore della candidatura del vescovo di San Cristobal, monsignor Samuel Ruiz, al Nobel per la pace e domanderanno al Papa di intercedere per garantire la sicurezza dei religiosi cattolici che operano nel Chiapas in conflitto. I deputati - Emilio Molinari dei Verdi, Claudio Fava della Rete, Nichi Vendola e Giovanni Russo Spena di Rifondazione Comunista - hanno concluso una missione di cinque giorni nella regione messicana in conflitto, incontrandosi con autorità, esponenti della Chiesa e delle organizzazioni per i diritti umani.

Usa: 23 morti per nuova ondata di freddo

Si è fatta sentire perfino nello spazio la morsa del maltempo che ha paralizzato gli Stati Uniti provocando almeno 23 morti, lasciando centinaia di migliaia di famiglie senza elettricità, costringendo moltissime aziende a chiudere e facendo il deserto negli uffici del governo a Washington. Sul traghetto spaziale Discovery gli astronauti hanno preso in considerazione l'idea di rinviare l'atterraggio per un temporale che ha investito la base di Cape Canaveral in Florida. Dallo stato di New York all'Alabama, dal Maryland alla Louisiana, pioggia e neve hanno flagellato un Paese che fatica a riprendersi dalle tempeste della scorsa settimana. E i meteorologi non sono ottimisti per i prossimi giorni: pioggia e neve continueranno a flagellare gli States.

A «Le Monde» il direttore sbatte la porta

Lesourme si dimette denunciando manovre in redazione e sulla proprietà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. È crisi seria a *Le Monde*. Il direttore del prestigioso quotidiano parigino, Jacques Lesourme, ha annunciato ieri le sue dimissioni. In un lungo articolo di congedo dalle sue funzioni e dai suoi lettori, Lesourme spiega senza mezzi termini che la ragione prima delle sue dimissioni nasce dalle manovre e pressioni già in atto per la sua successione. Il suo mandato avrebbe dovuto scadere nel '96, cinque anni dopo l'assunzione delle massime responsabilità alla testa del giornale. Si è interrotto invece con un anticipo di più di due anni. È una *première* per *Le Monde*. La partenza dei suoi precedenti direttori non era mai stata traumatica. Le successioni erano sempre state frutto di un lavoro di mediazione consensuale, a volte difficile, ma la porta dell'ufficio del direttore non era mai stata sbattuta in questo modo.

Si conclude così l'esperienza, anche questa inedita, del primo direttore non giornalista alla testa del giornale. Lesourme è infatti uno stimato economista, saggista e docente universitario. Nel '91 era stato scelto per rimettere in salute i conti della società che puntavano pericolosamente al rosso. Il collettivo redazionale aveva mugugnato, ma alla fin fine aveva dato il suo consenso. Anche perché Lesourme aveva al suo fianco giornalisti che lavorano da decenni al *Monde*, come Bruno Frappat e Daniel Vemet. Jacques Lesourme nel suo fondo d'addio di prima pagina getta una squarcio di luce piuttosto cruda su quanto avviene nei corridoi della storica testata: «Dall'autunno scorso sono cominciate le manovre, grandi e piccole, attorno alla mia successione, e alcuni dei miei collaboratori sono stati persino oggetto di discrete pressioni perché scegliano rapida-

mente il loro campo». Cose normali in tanti giornali, ma che nelle stanze di quella vera e propria istituzione nazionale che è *Le Monde* assumono tutt'altra dimensione.

Lesourme ammette implicitamente quale sia stata la vera ragione della sua partenza anticipata: «Nella struttura dell'azionariato molto particolare del *Monde*, che mette la direzione alla mercé di alleanze o effimeri accordi tra i soci, un simile clima non poteva che minare rapidamente l'indispensabile fiducia...».

Le Monde è una società a responsabilità limitata, la cui parti sono detenute dai redattori (32,3 per cento), dall'Associazione Beuve Mery che raggruppa i fondatori del giornale (32,3), dalla società dei lettori (11,3) diretta da Alain Minc, più altre piccole quote, tra cui quella del direttore in carica. Un difficile gioco di equilibri che in quest'ultima fase della vita del giornale è sfociato in un contrasto di interessi e di prospettive

editoriali. Lesourme ha sempre voluto una trasformazione della struttura del capitale, che dotasse il giornale dei fondi propri necessari. Lo scontro si situa probabilmente qui, nell'assetto azionario. Per capire quanto sia delicato l'ingranaggio che regola la vita del quotidiano basta conoscere i meccanismi di elezione del direttore. Il candidato deve ottenere almeno il 60 per cento dei consensi della società dei redattori, prima di presentarsi agli altri azionisti che devono accettarlo in misura del 75 per cento. Era stato così, tre anni fa, che Daniel Vemet aveva passato il primo esame ma non il secondo. Bisognava «risanare», e l'economista Lesourme era sembrato più adatto di un giornalista. Vemet potrebbe riprovare, anche se al giornale non ci credono in molti.

Il risanamento non è cosa fatta, tutt'altro. Dal '90 al '93 le entrate pubblicitarie sono cadute del 56 per cento, passando dal 44% del volume

d'affari al 23%. Il gruppo *Le Monde* aveva ottenuto un risultato di equilibrio finanziario nel '92, mentre era stato in deficit l'anno prima. Va detto però che il suo volume d'affari, rispetto al '91, è sceso del 2,6 per cento, attestandosi nel '92 attorno a un miliardo e cento milioni di franchi. Buona la diffusione (470mila copie), ma insufficiente a recuperare le perdite di pubblicità. Tanto che Lesourme avrebbe voluto un bilancio '94 molto più austero. Aveva già ridotto le spese generali del 17 per cento e il personale di 200 persone. Avrebbe voluto continuare su questa strada, ma la società dei redattori ha espresso proprio giovedì le sue forti riserve, suonate alle orecchie di Lesourme come una dichiarazione di guerra.

Ieri pomeriggio i presidenti delle varie componenti azionarie si sono riuniti: hanno accettato le dimissioni e assicurato che la nuova direzione sarà nominata in tempi rapidi.

Accuse di molestie per Clinton

Impiegata statale denuncia «Mi fece proposte sessuali quando era governatore»

■ WASHINGTON. Si riaffaccia il «Sexgate» per Bill Clinton: una donna dell'Arkansas ha accusato ieri il presidente di averle proposto un «certo tipo di rapporto sessuale» quando il presidente americano era ancora governatore dello stato. Paula Jones, che ha denunciato il fatto in una conferenza stampa a Washington, non ha precisato quale prestazione fosse stata richiesta. A un giornalista che ha insistito per sapere se le avesse chiesto di avere un rapporto sessuale, la donna ha risposto: «Sì, di un certo tipo». La donna ha detto di essere stata invitata nella camera d'albergo del governatore nel 1991, durante un convegno della Commissione statale per lo sviluppo industriale (AIDC) della quale la donna era una dipendente. «Mi ha preso la mano ed ha allentato il nodo della cravatta», ha detto la donna nella conferenza

stampa. Clinton le avrebbe detto: «Hai delle belle curve, mi piace come i tuoi capelli scivolano sui fianchi». Paula ha affermato di aver respinto le «avances» di Clinton e d'aver lasciato la camera dopo una ventina di minuti. «È un caso classico di molestie sessuali», ha affermato l'avvocato di Paula, Daniel Traylor, sottolineando che, al momento dei fatti, il governatore era il superiore della donna. Insieme a Cliff Jackson, l'ex-amico di Clinton ai tempi dell'università ad Oxford, Traylor negli ultimi due anni ha fatto imbarazzanti rivelazioni sul passato del presidente. A fare da intermediario per l'ex governatore, secondo Paula, sarebbe stato l'agente Danny Ferguson, uno dei poliziotti che nel novembre scorso accusò il presidente di ripetute infedeltà coniugali.

Assassinato McGlinchey, l'ex capo dell'Inla

Muore Cane Pazzo

«Una vita in prestito»

Dominic McGlinchey detto «Cane Pazzo», ex capo dell'Esercito di liberazione nazionale irlandese, è stato ucciso giovedì sera in un agguato. In libertà da poco meno di un anno, era ritenuto responsabile di una lunga serie di attentati e omicidi. È stato ammazzato dieci giorni dopo il settimo anniversario dell'uccisione di sua moglie Mary, sotto gli occhi del figlio adolescente con cui aveva appena finito di pranzare.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Dominic McGlinchey, detto «Cane Pazzo», l'uomo che usava vantarsi di aver ammazzato non meno di trenta persone da solo, come comandante dell'organizzazione fuorilegge paramilitare Irish national liberation army, è stato assassinato giovedì notte. McGlinchey, 40 anni, viveva come lui stesso amava dire: «con tempo preso a prestito», è stato falciato sotto gli occhi del figlio adolescente mentre stava facendo una telefonata in un posto pubblico di Drogheda, nella contea irlandese di Louth. Tre uomini armati e mascherati lo hanno tirato fuori a forza e gli hanno sparato tre colpi a bruciapelo. «Cane Pazzo», che di solito era accompagnato dalle sue guardie del corpo, la sera dell'agguato era solo e poco prima di essere aggredito aveva pranzato con il figlio in un ristorante della zona. Secondo la polizia, ad ucciderlo sarebbero stati i suoi stessi ex compagni di lotta.

Il primo febbraio del 1987 la moglie Mary, anche lei militante nell'Esercito di liberazione nazionale, era stata assassinata nella sua casa di Dundalk, 30 chilometri a nord di Drogheda. McGlinchey dopo essere stato scarcerato l'anno scorso aveva annunciato di aver abbandonato la lotta armata e il terrorismo. Ecco così di scena l'uomo che aveva fatto la

storia dell'insurrezione armata irlandese, prima come membro del Pira, il Provisional Irish republican army, il braccio violento dell'Ira, che aveva poi abbandonato per fondare con altri estremisti l'Inla e divenirne il comandante supremo. Processato a Belfast, era stato assolto per insufficienza di prove e rimandato nell'Elre, dove era stato condannato a otto anni di carcere per possesso illegale di armi e atti terroristici. L'Irish national liberation army è il braccio militare dell'Irish republican socialist party, separatosi dall'Ira nel dicembre 1974. Per tutti gli anni Settanta e Ottanta l'Inla era stata molto attiva sotto la guida di McGlinchey, combattendo protestanti e britannici nell'Ulster, ma anche uomini dell'Ira dove capitava. E a Parigi nel 1982, tre uomini armati fino ai denti erano stati arrestati dopo aver organizzato contatti con terroristi dell'Eta basca. La filosofia dell'Inla è sempre stata a differenza dell'Ira, il cui unico obiettivo è la liberazione dell'Ulster, tesa al compimento della rivoluzione proletaria. Il crimine più orrendo di Cane Pazzo (si contende il soprannome con un esponente dei terroristi protestanti che si vanta di aver ucciso 12 cattolici in nome della corona inglese) è datato 6 dicembre 1982: un atten-

L'altro Mad Dog

«Ammazzo i cattolici in nome della Corona»

«Ammazzo i cattolici in nome della corona inglese». Il più famoso terrorista protestante di Belfast «Mag Dog» (Cane Pazzo) ha assassinato dodici cattolici e promette di ucciderne altri. Nel suo club si entra dopo un battesimo chiamato «blooding», che significa, appunto, imbrattarsi del sangue di un cattolico e si viene ammessi definitivamente solo dopo aver portato a termine questa operazione. In questo modo i terroristi protestanti dell'Ulster hanno ucciso più persone di quelli dell'Ira. Mag Dog ha 29 anni e si aggira per le strade di Belfast con una Volvo color grigio argento in cerca di bersagli. Gli hanno chiesto: «ma quel comandamento che dice non uccidere?», risposta: «il comandamento è: non farti prendere mentre uccidi».

tato in un pub di Ballykelly nella contea di Londonderry nell'Ulster che provocò la morte di undici soldati britannici e sei civili. Ma entro il 1986, dopo una serie di clamorosi attentati e processi, la stessa Inla appariva spaccata in almeno quattro fazioni divise da un odio feroce. Nel giro di pochi mesi dal dicembre 1986 al marzo 1987 ben undici persone furono uccise in regolamenti di conti. Il primo marzo sotto i colpi di avversari politici, caddero anche Gerard Steenson, uno dei capi storici dell'Inla.



Un'immagine dei bimbi di Gaza premiata con il World press photo 1993-

Larry Towell/Magnum

Uno scatto da premio per i «Bambini nella Striscia di Gaza»

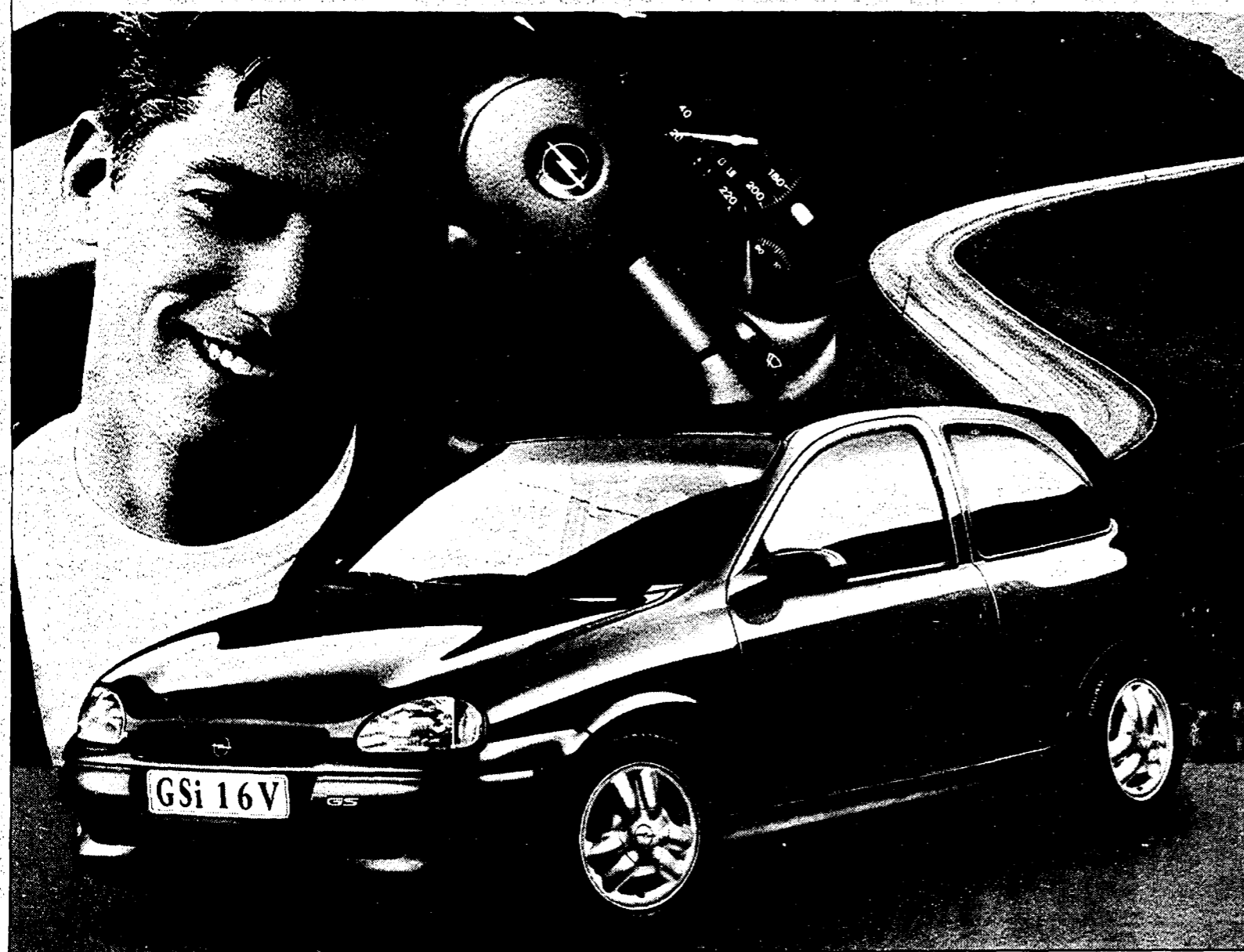
Sono bambini di Gaza, bambini nati nell'inferno dei campi profughi, bambini cresciuti in fretta in un clima di odio e di paura. Bambini per i quali Israele si identificava nel soldato che risponde a colpi di mitra al loro lancio di pietre. La foto che li ritrae armati è del reporter canadese Larry Towell che, grazie ad essa, ha vinto il prestigioso «World press photo» 1993, assegnato ieri ad Amsterdam (la coppa occhio d'oro e 7.200 dollari).

La foto fu scattata nel maggio del '93: allora nessuno avrebbe osato immaginare che quattro mesi dopo Yasser Arafat e Yitzhak Rabin, nemici da

sempre, avrebbero siglato un accordo che ridava senso alle speranze di pace in Medio Oriente. *Speranza*, una parola sconosciuta in quella Striscia di terra popolata da oltre 800 mila persone. I bambini palestinesi hanno pagato un prezzo altissimo negli anni dell'Intifada. In molti sono morti, moltissimi sono rimasti feriti. Tutti hanno imparato da subito che in quello spicchio di terra conteso da due popoli essere «bambino», e comportarsi come tale, era impossibile.

Il fotografo americano, che ritirerà il premio il 26 aprile, ha ottenuto anche un riconoscimento per la serie *vita quotidiana* con un reportage sull'emigrazione dei membri della setta religiosa menonita in Messico.

NUOVA OPEL CORSA. LEI, PIÙ DI TUTTE.



Il superlativo è assoluto. La nuova Opel Corsa GSi con motore 1.6 ECOTEC 16 valvole non accetta confronti: li provoca. Le sue sensazionali prestazioni superano tutte le aspettative. Sempre nella massima sicurezza e in un comfort totale, come tutte le Corsa. Corsa, già dal modello Swing, offre un grande equipaggiamento:

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie su GSi)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Climatizzatore ecologico a richiesta
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico a gestione elettronica, a richiesta con motore 1.4i

DA L. 14.730.000 CHIAVI IN MANO*

MOTORE	POTENZA	VEL. MAX.	Consumo /100 km		
			90 km/h	120 km/h	ciclo urbano
1.2i	45CV	145 km/h	5.1	6.8	7.9
1.4i	60CV	155 km/h	5.2	6.9	8.8
1.4Si	82CV	173 km/h	5.4	7.2	9.3
1.5D	50CV	150 km/h	4	5.7	6.2
1.5TD	67CV	165 km/h	4	5.7	6.2
1.6i 16V	109CV	195 km/h	5.4	7.2	9.1

CORSA
LA MIA AUTO.

World Cup USA94

OPEL

FINANZA E IMPRESA

FISVI-CRAGNOTTI. Via libera dell'Antitrust all'operazione di acquisto della finanziaria Cino Bertoli De Rica da parte della Fisvi e della Cragnotti. L'autorità garante della concorrenza ha infatti ritenuto che le operazioni non sono tali da determinare la costituzione di una posizione dominante sul mercato.

FISCAMBI. La Fiscambi Holding società quotata in borsa da cui dipende il settore parabanario del gruppo Ambroveneto ha registrato nel 1993 un margine operativo lordo di 10,8 miliardi: in flessione di 2,3 miliardi rispetto al 1992. Confermato anche l'aumento di capitale da 32,4 a 38,7 miliardi.

Piazza Affari resiste all'«orso» europeo. Deboli i bancari, scambi intensi su Ferfin

MILANO. Seduta leggermente contrastata alla Borsa valori di Milano nell'ultimo giorno del ciclo di febbraio. Nonostante qualche cedimento rivelato dai titoli bancari soprattutto in avvio di giornata il mercato è apparso nel complesso resistente e poco condizionato dalla debolezza delle altre Borse europee. Gli scambi si sono mantenuti intorno ai mille miliardi di controvalore (1.183 il dato definitivo). L'indice Mib ha chiuso con una lieve crescita dello 0,18% a quota 1.089 il Mibtel (-0,08% a quota 10.916) ha recuperato in finale quasi tutto il terreno perso in precedenza (-0,47 alle ore 14). Sotto i riflettori Ferfin ancora spinte dalle voci di un eventuale offerta pubblica di acquisto. Gli scambi per un

controvalore di 90,9 miliardi sono stati notevoli sul circuito telematico sono transitati 42,8 milioni di azioni ordinarie con un rialzo del 3,61 a 2.124 lire e punte di crescita anche del 6,6. Debol'i i bancari dopo che il sistema creditizio italiano è stato messo sotto osservazione dall'agenzia americana Moody. I problemi legati alle contrattazioni sull'Imi non sono stati risolti e ancora una volta gli scambi hanno subito interruzioni e rallentamenti. I titoli dell'istituto hanno ceduto 1.149 a 13.001. Tra gli altri pesanti le Credit a 2.597 (-2,33).

Nel resto del settore bancario migliore tenuta per le Comit rimaste quasi invariate a 5.491 lire (+0,09%) Le Banco di Napoli sono scese dello 0,72 a 1.941 le Banca di Roma dell'1,62 a 2.005. In vistosa controtendenza le Credit Fondiario che hanno chiuso in rialzo del 5,28 a 5.585 dopo aver toccato anche quota 5.790 (-9,14). Tra i titoli guida le Fiat hanno leggermente ceduto a 4.892 (-0,37) le Generali si sono apprezzate dello 0,41 a 4.045 le Mediobanca sono rimaste quasi invariate a 16.411 (-0,04) le Olivetti sono state offerte a 2.426 (-1,22). Le Montedison non hanno beneficiato dell'interesse sulle Ferfin e hanno subito una flessione del 2,04 a 1.155. Sul fronte dei titoli telefonici le Sip sono passate di mano a 4.388 (-0,02) le Stet a 7.737 (+0,57).

CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, Franco Francese, Lira Sterlina, etc.

INDICE MIB

Table with MIB index components and their values, including Al Mentar, Assicurati, Bancarie, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and other metrics.

MERCATO AGRICOLA

Table listing agricultural market prices for various commodities like wheat, corn, etc.

MERCATO AZIARIO

Table listing stock market prices for various companies and sectors.

TITOLI DI STATO

Table listing government bond prices and yields for different maturities.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various international and foreign market instruments.

ORO E MONETE

Table listing prices for gold, silver, and various currencies.

Large table at the bottom of the page listing various financial instruments, bonds, and market data.

In difficoltà sui mercati lira e futures

ROMA. Ancora una volta la lira ha subito l'«effetto Moody's». Dopo l'allarme lanciato dall'agenzia americana sulla stabilità del nostro sistema bancario, ieri la moneta italiana ha evidenziato un generalizzato regresso sui mercati. Alle rilevazioni indicative della Banca d'Italia veniva scambiata intorno alle 1.694 lire contro il dollaro (1.691 lire ieri alla stessa ora) e alle 966,5 lire contro il marco (960-961 lire). Debole anche la performance dei nostri futures sul mercato a termine di Londra, dove il Btp decennale è sceso in mattinata fino a un minimo di 117,20 per poi risalire fino a 117,50 in concomitanza con le indicazioni valutarie di Bankitalia. A determinare la marcata flessione dei corsi, dopo il tono rialzista evidenziato nei giorni scorsi, secondo gli analisti, è stato proprio il documento diffuso ieri dagli analisti di Moody's, innescatosi in una nuova fase generale di debolezza caratterizzata dalla ripresa del marco tedesco.



Da sinistra a destra Giovanni Padoa Schioppa, Lamberto Dini, Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio

«Le nostre banche sono solide» Ciampi torna in trincea: ora Moody's esagera

«Le banche italiane sono solide e contribuiranno a far superare la recessione». Ciampi scende in campo per contestare le critiche dell'agenzia Moody's e promette: «sostituiremo i banchieri inquisiti, e senza lottizzare...»

Chigi - sono le stesse che l'intera economia europea subisce a causa della crisi, ed in più il nostro sistema bancario è, appunto, patrimonialmente solido e in grado di dare un contributo per superare la recessione in atto». Smentita su tutto il fronte. E, insieme, una esortazione: i prestiti che le banche considerano difficili da recuperare, infatti, all'ottobre del '93 raggiungevano la ragguardevole cifra di 66.592 miliardi con un aumento del 21,6% rispetto all'anno precedente. Ma, sembra voler dire Ciampi, tutto questo è il frutto della recessione. Il sistema bancario è solido, abbiate fiducia.

Gli indagati? Se ne andranno
Ma resta comunque aperto l'altro corno del problema: banchieri sotto inchiesta, banchieri - come il presidente dell'importantissima Cariplo, Mazzotta - agli arresti. La risposta di Ciampi è anche in questo caso netta: «I problemi delle singole persone saranno risolti quanto prima, nell'ovvio rispetto della natura di società per azioni delle banche interessate». Messaggio chiaro: la difficoltà dei vertici non possono essere assimilate alle difficoltà degli istituti che dirigono, anche Moody's deve saper distinguere. In effetti i casi dei tredici banchieri finora coinvolti in vicende giudiziarie sono impossibili da equiparare, per fare un esempio, a quelli drammatici dell'Ambrosiano o della

Bnl, nei quali le malefatte dei vertici avevano messo a rischio gli stessi bilanci delle banche da loro amministrati. Ma, sembra concludere Ciampi, stiano tutti tranquilli: non abbiamo nessuna intenzione di ripetere le grandi lottizzazioni bancarie tristemente famose nella storia della Repubblica. Faremo presto e nel rispetto della legge Amato sulle società per azioni che prevede il coinvolgimento di tutti i soggetti (istituzionali o privati) che nelle banche hanno interessi.

Sono considerazioni sulle quali (non accade spesso) il consenso è praticamente unanime. «Le valutazioni di Moody's sono un tantino esagerate e un tantino fuori luogo», ironizza il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta. E aggiunge: «Non si può parlare di rischio-banca, credo che il sistema non abbia più sofferenze di quelle di altri paesi e che molte di queste siano essenzialmente legate ad una recessione che coinvolge tutti». Ed è ben più duro il commento dell'economista Filippo Cavazzuti, senatore del Pds: «Queste considerazioni arrivano ben ultime in un dibattito sulle sofferenze bancarie in atto da un bel po' e dal quale stanno già scaturendo concreti rimedi. Comunque - conclude Cavazzuti - le banche italiane non possono fallire, ed è un po' commovente Moody's nei suoi tentativi di screditare sempre la finanza europea». Una frecciata alla quale fa

il paio quella del Credito Italiano International: «Moody's con i suoi mutamenti continui di giudizio ha ormai perso credibilità», insomma.

Un coro di consensi

E con più chiarezza lo stesso concetto è stato espresso ieri dal presidente della Banca Commerciale, Sergio Siglienti, quando ha ricordato che «Moody's è da sempre contraria al nostro processo di privatizzazioni perché ritiene che lo Stato offra comunque maggiori garanzie. Altre importanti agenzie internazionali pensano il contrario». E noi, sostiene la risposta, andiamo avanti: che ci vogliamo mettere i bastoni tra le ruote? Questo, ovviamente, Siglienti non lo dice. Ma il presidente dei banchieri italiani, Tancredi Bianchi, ricorda polemicamente che «grazie alla svalutazione della lira in Italia sono entrate grandi quantità di valuta, tutte convogliate sulle privatizzazioni»: tra Imi, Credit e Comit quasi tremila miliardi, conclude il presidente dell'Abi. Come a dire: se gli investitori internazionali non si fossero fidati non avrebbero investito, si sta esagerando. E che si stia esagerando lo confermerebbe la posizione del tutto «neutrale» pubblicamente assunta anche da grandi banche internazionali, dalla Deutsche Bank alla Morgan Stanley, a Paribas. Così come la flessione non marcata registrata ieri sui mercati dai titoli bancari.

ANGELO MELONE

ROMA. «Il sistema bancario italiano è patrimonialmente solido ed è in condizioni di efficienza tali da poter dare al mondo della produzione un contributo fondamentale per superare la recessione in atto ed avviare la ripresa». Ciampi torna in trincea, dopo la bufera sulla lira legata a Tangentopoli, che aveva dovuto affrontare solo quattro giorni dopo la sua elezione nel maggio scorso. E davvero di una durezza che ha pochi precedenti la risposta data ieri al rapporto con il quale l'agenzia internazionale Moody's metteva a rischio di bocciatura il sistema bancario italiano. E se a pronunciare quella risposta è Carlo Azeglio Ciampi, che getta così sui mercati di tutto il mondo il peso della sua carica di apprezzato presidente del Consiglio, nonché quella di stimato ex-governatore della Banca d'Italia, l'effetto-bomba nel mondo politico e finanziario interna-

zionale è assicurato. Basta fare un piccolo sforzo di «traduzione» del messaggio di Palazzo Chigi per capire che Ciampi, di fatto, accusa la più famosa agenzia mondiale di valutazione economica di aver preso un grosso granchio. Nella migliore delle ipotesi... Le banche italiane - dice in sostanza l'agenzia Usa - difficilmente saranno in grado di sostenere il peso delle «sofferenze» (cioè dei crediti che non riescono a riscuotere) provocate dalle difficoltà di grosse fasce dell'industria pubblica e privata, e dunque tantomeno saranno pronte a sostenere lo sforzo dell'intero sistema produttivo per uscire dalla crisi. Conclusione rivolta ai mercati internazionali: attenzione, sono a rischio di declinamento.

Conclusione di Ciampi: Moody's sbaglia. «Le difficoltà di cui soffre il settore - dice infatti la nota di Palaz-

Contratti del pubblico impiego Grandi: «In pericolo il potere d'acquisto Temo tensioni sociali»

ROMA. Sale la temperatura nel pubblico impiego dopo il vertice di ieri tra il presidente del consiglio, il ministro per la Funzione Pubblica, e l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego. La riunione si è conclusa infatti con un nulla di fatto su ulteriori risorse economiche da destinare ai contratti rispetto a quelle previste dalla finanziaria. Il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, parla di rischio di possibili «tensioni sociali» nelle prossime settimane, mentre per la Uil il sindacato «dovrà valutare il da farsi». «Il governo - ha detto Grandi - farebbe un errore molto grave a non rispondere positivamente alle richieste sindacali perché verrebbe meno agli impegni presi con l'accordo sul costo del lavoro». Per Grandi, «innanzitutto bisogna finanziare con certezza l'indennità di vacanza contrattuale (prevista dall'accordo di luglio). Occorre poi pre-

vedere le quantità finanziarie necessarie per rinnovare effettivamente i contratti». «I tavoli contrattuali hanno nel pubblico impiego - ha continuato Grandi - l'importante compito di realizzare buona parte della transizione dal vecchio al nuovo sistema contrattuale, hanno anzitutto il compito di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori. «Non può che lasciare perplessi - ha detto il segretario confederale della Uil Antonio Foccolillo - l'ottimismo del presidente dell'Agenzia, Tiziano Treu, sui tempi del confronto sindacale». Per la Cisl, la trattativa per il pubblico impiego serve solo a scopi elettorali a favore delle sinistre.

E intanto Tiziano Treu parla della necessità di un «dimagrimento» della pubblica amministrazione, sia pur da realizzare senza licenziamenti.

CASA DI RIPOSO PER INABILI AL LAVORO DI IMOLA

Avviso di gara esperita ai sensi e per gli effetti della Legge 55/1990 art. 20

SI RENDE NOTO
che il servizio di pulizia dei locali e delle relative superfici vetrose, infissi, tapparelle e arredi - periodo 1/1/1994-31-12-1996, appaltato il 14/12/1994 col sistema di licitazione privata ai sensi dell'Art. 36 par. 1 lett. b) Direttiva 92/50/Cee e Art. 89 lett. b) e 73 lett. c) del Regio Decreto n. 827/1924, è stato aggiudicato per L. 840.582.000 alle seguenti Ditte raggruppate in riunione temporanea d'impresa:
Manutencoop Soc. Coop a r.l. di Bologna; W.M. Working and Management Soc. Coop a r.l. di Imola
che hanno offerto il ribasso del 30,3%.
Alla suddetta gara sono state invitate n. 41 imprese come da elenco allegato al testo pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Imola. Alla gara hanno partecipato n. 7 imprese (elenco allegato al testo pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Imola).
Imola, il 9/2/1994
IL SEGRETARIO GENERALE
(D.ssa M.F. Codronchi Torelli)

CASA DI RIPOSO PER INABILI AL LAVORO DI IMOLA

Avviso di gara esperita ai sensi e per gli effetti della Legge 55/1990 art. 20

SI RENDE NOTO
che la fornitura del servizio per l'incontinenza, periodo 1/1/1994-31/12/1996, appaltata il 14/12/1993 col sistema di appalto concorso ai sensi del Regio Decreto n. 2240/1923 e successive modificazioni, è stata aggiudicata per L. 272.207.760 alla ditta Molnlycke di Busto Arsizio (Va).
Alla suddetta Gara sono state invitate n. 3 imprese come da elenco allegato al testo pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Imola. Alla gara hanno partecipato n. 1 impresa (elenco allegato al testo pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Imola).
Imola, il 9/2/1994
IL SEGRETARIO GENERALE
(D.ssa M.F. Codronchi Torelli)

A tre anni dalla morte di
ALESSANDRO VAIA
i suoi cari lo ricordano con profondo rimpianto e con immenso amore. La sua vita di comunista e di combattente per la libertà continua nella lotta e nell'impegno dei suoi compagni per i diritti del lavoro, per il progresso e per la pace.
Milano, 12 febbraio 1994

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno e partigiano
FRANCO PIZZETTI
Nel dame il triste annuncio la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano come uomo di rara rettitudine e bontà. «Si mancherà tanto nelle piccole e grandi cose», e sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 12 febbraio 1994

leri ricorreva il primo anniversario della morte di
FRANCO NATALI
La moglie, i figli Marco e Daniele con il nipotino Juli e la nuora Manuela lo ricordano con amore a tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato per la sua bontà e altruismo. In sua memoria la famiglia sottoscrive per l'Unità.
Firenze, 12 febbraio 1994

Il Cidi è affettuosamente vicino a Vincenzo e alla sua famiglia per la perdita del padre
MARIO MACINI
Roma, 12 febbraio 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

MUNICIPIO DI POZZUOLI C.F. 00508900636

A norma dell'art. 7 della Legge n° 80 del 17/2/1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria agli impianti di riscaldamento e di condizionamento centralizzato ubicati nelle scuole e Uffici di proprietà s/o pertinenza comunale e conduzione impianti termici aventi potenzialità superiore alla 200.000 kcal/h e ricarica estinori, per l'importo di L. 969.986.700 oltre iva.
La licitazione privata avverrà secondo le modalità previste dall'art. 1 lett. A della Legge 2/2/1973 n° 14 (massimo ribasso).
Il presente appalto avrà la durata di anni uno decorrente dalla data del verbale di consegna dei lavori stessi.
Alla liquidazione dei corrispettivi in favore della ditta aggiudicata si provvederà con le modalità previste dal Capitolato Speciale di Appalto depositato presso l'Ufficio Contratti del Comune presso cui le imprese interessate possono prendere visione.
Del per il deposito presso l'anzidetto Ufficio l'elenco degli impianti da manutenere. Si precisa che il verbale di licitazione privata non terrà luogo di contratto in quanto preventivamente è necessario acquisire le certificazioni previste dalla Legge 936/82 modificata con altre n° 55/90.
Le ditte interessate iscritte all'A.N.C. per le categorie SA o SA1 e per almeno l'importo riferito a quello di appalto, potranno far pervenire a questa Amministrazione Comunale (tramite la Segreteria Generale) eventuale richiesta di invito in bollo nel termine di giorni 15 (quindici) giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Campania.
Qualora le concorrenti dovessero essere iscritte a tutte due le categorie la sanatoria degli importi delle stesse devono essere almeno pari all'importo di appalto.
Si avverte che le istanze in difformità alla Legge sul bollo saranno inotrate all'Amministrazione Finanziaria dello Stato per le sanzioni previste a norma di Legge.
Le istanze di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
Pozzuoli, il 12/2/1994
DIRETTORE DI SERVIZIO
Sig. Razzino Roberto
IL SINDACO
Prof. Aldo Mobilio

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

LE AUTONOMIE LOCALI ED IL NUOVO CODICE DELLA STRADA
«PIANI URBANI DI TRAFFICO, MOBILITÀ E AMBIENTE: ESPERIENZE E PROPOSTE A CONFRONTO»

FORUM 22 FEBBRAIO 1994
PROGRAMMA
Ore 9.30 Apertura dei lavori - Saluto Giuseppe De Rita Presidente del CNEL.
Presidente - Armando Sardi Presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
Introduzione - Manrico Donati Vicepresidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
Esperienze e proposte a confronto: Bologna, Roma, Torino, illustrate dai rispettivi Assessori comunali al Traffico Anna Donati, Walter Tocci, Franco Corsico
Dibattito - Intervengono:
Giorgio Berruti, Direttore Generale M.C.T.C. Ministero dei Trasporti
Felice Cecchi, Presidente Fedetrasporti
Fernando Cecilia, Vicepresidente AISICO
Pierluigi Migliozi, Capo Dipartimento delle Aree Urbane
Felice Mortillaro, Presidente Fedetrasporto
Valeria Oliveri, Direttore Ispettorato Generale Circolazione e Sicurezza Stradale Ministero dei Lavori Pubblici
Pietro Padula, Presidente ANCI
Marcello Panettoni, Presidente UPI
Ermete Realacci, Presidente Lega Ambiente.
Ore 12.30 Conclusioni
Francesco Merloni, Ministro dei Lavori Pubblici
Raffaele Costa, Ministro dei Trasporti
Valdo Spini, Ministro dell'Ambiente

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3202867

UNPOL ASSICURAZIONI
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dall'1/11/1982 al 31/10/1993

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 3.300.008.434
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 3.425.706.857
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 10.815.000
2. UTILI E PERDITE DA REALIZZAZIONI	a) L. 6.714.900.291
	b) L. 2.146.370
3. ONERI DI GESTIONE	a) - b) L. 6.712.753.921
4. UTILE DELLA GESTIONE	

TASSO MEDIO DI RENDIMENTO ANNUALE 5,38%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocessivo, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 10,60%
La gestione è stata certificata dalla Reconte Ernst & Young S.p.A.

Pubblicazione ai sensi della circolare BIVAP n. 71 del 26.3.1987

Coni self service Soldi, premi e riforma dello sport

GIULIANO CESARATTO

■ Che il Comitato olimpico italiano sia una sorta di limbo nel quale politica e affari si incontrano con lo sport senza troppe contaminazioni ufficiali, è un fatto acquisito: in Italia la delega statale per tutto quello che riguarda l'attività atletica o agonistica che sia, è infatti assoluta, si finanzia soprattutto col Totocalcio, ed è gestita, appunto, dal Coni, l'ente parastatale che è al vertice di quella sorta di torre di Babele rappresentata da tutto il mondo sportivo. In più, e nonostante il non piccolo scandalo della ristrutturazione dello stadio Olimpico (passata, ai tempi dei mondiali di calcio del '90, da 80 a 240 miliardi) e di una catena di altri «incidenti» giudiziari, non ultimo quello di mille assunzioni eufemisticamente definite «clientelari», l'ente sportivo ha recentemente avuto un altro regalo dallo Stato, quello di potersi dare, autonomamente, nuove regole e principi per risanare la propria organizzazione afflitta, come molti altri enti del resto, da ipertrofia burocratica, inefficienza amministrativa, cultura dello spreco più o meno doloso.

Ebbene, questo ente alla cui presidenza è assurdo, dopo vent'anni alla direzione generale e con grandi propositi di rinnovamento, l'ex segretario Mario Pescante, non appena messe le mani sulla possibilità di ristrutturarsi «in armonia con il dettato della legge finanziaria», «nell'ottica dei sacrifici e della fase congiunturale del paese» e per darsi una struttura «più snella, funzionale e votata al risparmio di costi e energie», altro non ha fatto che rimettere in moto i vecchi meccanismi della clientela e dell'arbitrio: passaggi di livello, promozioni con norme transitorie, riconoscimento di mansioni, scalata indiscriminata alla dirigenza, lievitazione dei cosiddetti salari accessori. Lo denuncia, scandalizzato, Carlo Poddina, segretario generale della Cgil funzione pubblica, impegnato nella trattativa col Coni proprio per la riforma di quell'ente.

Il Coni si è sempre considerato un'isola felice. Lo è ancora?
Non dovrebbe esserlo. Ha sì molti quattrini, oltre mille miliardi l'anno di entrate nette, ma la macchina mangia se stessa e non ce la fa a perseguire i propri fini. Anzi, di fronte alla possibilità, più volte magnificata da Pescante, di far da sé, con la famosa legge 138, la propria riforma, il Coni ne ha approfittato per tentare un blitz, promuovendo la propria classe dirigente, dare la stura a tutta una serie di salti di livello che vogliono dire alti costi, nuovi organici, burocrazia. Insomma tutto il contrario di quanto promesso. E così il Coni resta una zona franca dove le regole del paese che risparmia non valgono.

Anche la riforma dello sport è un problema aperto da decenni.
Sembrava che con Pescante, pur essendo curioso parlare di rinnovamento con un personaggio che dal 1973 guida il palazzo, potesse cambiare qualcosa. Speravamo almeno che le vecchie logiche di bottega potessero essere archiviate, se non altro in virtù della situazione generale del paese e del fatto che 3300 dipendenti, più un incolmabile numero di collaboratori, volontari, dirigenti organici e no, periferici e centrali, sono più che sufficienti.

Che farà la Cgil?
Si è già dissociata, come paradossalmente ha fatto anche buona parte dei dirigenti del Coni, da questo inaccettabile progetto che darà sì più soldi agli amici fedeli, ma che è in contrasto, oltre che con la Finanziaria, con le regole stesse della buona amministrazione. Per questo chiederemo un intervento diretto del governo.

Cosa vi aspettate dal Coni? Non ha troppi compiti in materia di sport?
Ci aspettavamo grandi novità, invece la montagna ha partorito un topolino. Quanto ai compiti, il Coni in realtà li ha tutti, li ha voluti tutti, ma assolve soltanto a quelli dell'agonismo, delle federazioni per intendere, che sono i padroni cui Pescante, eletto da loro, deve rispondere. E noi siamo al vero nodo: la coabitazione tra politica e amministrazione che distorce e rende schizofrenica tutta la realtà sportiva nazionale.

NEGOZI.

Commercianti liberi di scegliere se tirare su le serrande la domenica
Sfilata in maschera in via Nazionale. La Confcommercio: «Non aprite»



Domani scatta l'esperimento dell'apertura domenicale dei negozi romani

C. Bassi

Domani shopping agevolato Navette, ticket lungo, fascia blu e spettacoli

Tutto pronto per la prima domenica «speciale»: negozi aperti, in coincidenza della festa del Carnevale. E il Campidoglio non ha esitato a collegare alle vie dello shopping iniziative culturali: sfilata in maschera in via Nazionale, teatro di strada in periferia, nelle isole pedonali di Casal Bertone e Portonaccio. La spesa con gli attori. Per evitare ingorghi fascia blu pomeridiana. L'Atac prolunga il servizio navetta e il biglietto lungo cinque ore.

MARISTELLA IERVASI

■ Ci siamo. Mancano solo ventiquattr'ore al debutto domenicale dello shopping: panetterie, supermercati, boutique d'abbigliamento al servizio della città anche nel giorno di festa. I commercianti sono liberi di decidere se fare festa o lavorare. L'ordinanza «parla» di apertura facoltativa per un minimo di quattro ore nella fascia oraria 9-21. Per la prima domenica «sperimentale» tutto è pronto: servizi, trasporti, attività culturali. E dai sondaggi sembra che l'idea piaccia ai cittadini.

Con l'apertura festiva dei negozi il servizio «navetta» dell'Atac raddoppia: oggi e domani minibus e ticket lungo cinque ore. Si potrà viaggiare dalle 15 alle 20 con un solo biglietto da 1200 lire (valido 90 minuti) su tutte le linee che collegano il centro storico ai parcheggi dell'immediata periferia. Passaggi alle fermate ogni 10-15 minuti.

Di Liegro: «Rutelli ricordi la casa per gli immigrati». Piva: «Lo facciamo» «Il Comune pensi agli ultimi»

Da Rutelli, Di Liegro vuole proprio «il massimo». E ieri è tornato sul problema casa: «Pensate agli immigrati». L'assessore Piva: «Lo facciamo, anzi l'incarico è proprio di Di Liegro, con un fondo di 400 milioni». Pur mantenendo la sua posizione, ma senza usare toni polemici Di Liegro ribatte: «Voglio solo stimolare. Comunque i soldi non ci sono ancora». E respinge l'appoggio fornitogli da Buontempo.

ALESSANDRA BADUEL

■ Botta e risposta a distanza, ieri, tra il direttore della Caritas Di Liegro e il Campidoglio sul problema degli immigrati. «Pensare a loro quando si affronta il problema della casa, perché sono in 15mila a non avere un tetto, e così rischiano più facilmente di cadere nel mondo della criminalità», dice Luigi Di Liegro alla presentazione di un nuovo programma Rai sul razzismo. L'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva, ribatte: «Lo facciamo, e l'incarico è in parte affidato proprio a Di Liegro». Lui, a sua volta, precisa: «Non giudico una giunta dopo due mesi. Voglio solo stimolare. Secondo me un'amministrazione progressista deve partire da chi più ha bisogno, e sono i poveri che hanno più bisogno della politica. Allora, si può anche pensare al traffico e alle grandi politiche dello Sdo, ma bisogna soprattutto partire

dagli ultimi, dai loro problemi, mettendo appunto in cima alla lista delle cose da fare il problema casa. Il problema, non «l'emergenza». E si scrolla di dosso, Di Liegro, il plauso non richiesto del ministro Buontempo: «Non ho intenzione di essere strumentalizzato da nessuno, tantomeno da una persona con cui non condivido nulla».

«Il razzismo viene favorito dalla lontananza delle istituzioni sia nazionali che amministrative - aveva detto alla conferenza stampa Rai Di Liegro - Sono loro che non fanno tutto ciò che dovrebbero per evitare che gli immigrati diventino degli emarginati. E la responsabilità del degrado di Termini è anche delle autorità amministrative, appunto. Mi spiace doverlo dire, perché sono amico di Rutelli, però lui sembra ignorare che anche per gli immigrati esiste un diritto alla

casa. Nella conferenza sugli alloggi della scorsa settimana si è parlato solo delle famiglie di sfrattati, mentre c'è anche chi non ha famiglia e tra questi, la maggior parte dei 15mila immigrati che vivono in «strada». Quanto al problema del degrado di Termini, Di Liegro chiedeva «una politica dell'accoglienza, perché i provvedimenti di polizia non bastano». Nel pomeriggio, la risposta di Piva. «Alla conferenza sulla casa a cui allude Di Liegro, io ho fatto proprio la relazione sull'emergenza, ed ho citato anche gli immigrati e i nomadi. Non è vero che non ci pensiamo. Anzi, esiste da due anni il progetto "Arcata", in cui il compito di trovare casa agli immigrati è affidato alle Chiese evangeliche, al Comitato italiano rifugiati, ai sindacati della casa e alla stessa Caritas. Presidente di "Arcata" è proprio Di Liegro. Ed il Comune ha messo a disposizione 400 milioni».

Di Liegro, però, ci tiene a non sembrare polemico, pur mantenendo la sua posizione. «Si sta cercando troppo spesso, ultimamente, di mettermi in bocca cose diverse da quelle che dico, io non voglio colpevolizzare una giunta appena nata. Comunque, i 400 milioni non sono ancora disponibili: spero arrivino presto...». Futata l'aria, il ministro Buontempo non perde l'occasione e si inserisce. «Monsignor Di Liegro ha ben ragione ad attaccare Rutelli: per Roma

Minelli intende trascorrere così la domenica: a spasso per via Appia, Cola Di Rienzo, via Po e centro storico. Intanto, la Confcommercio e la Confesercenti insistono sulla linea dura. La confederazione diretta da Franco D'Amico ha dato indicazione ai suoi associati di non aprire i negozi. Vincenzo Alfonsi della Confesercenti, invece, intende ricorrere al Tar e spedire al sindaco Rutelli 250mila cartoline contro l'apertura domenicale. Entrambe le associazioni di categoria sollecitano un incontro con Rutelli, i capogruppi in Campidoglio e i presidenti delle Circoscrizioni. Minelli: «La facoltatività non vieta l'autogestione. Le associazioni di strada potrebbero mettersi d'accordo sulla turnazione. L'autoregolamentazione delle aperture con la supervisione del Comune».

«Su questo però occorre discutere - dicono i lavoratori - coinvolgendo anche il Comune e le stesse forze sindacali. L'edificio infatti è stato rimesso a nuovo solo pochissimi anni fa e dotato di macchinari estremamente avanzati. È sicuramente appetibile sotto l'aspetto immobiliare ma non può essere utilizzato per una grossa speculazione edilizia».

La Fiom-Cgil, per affrontare il caso Omi, intende percorrere vie diverse soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. In particolare si intende ricorrere ai contratti di solidarietà e ai prepensionamenti. Già l'anno scorso c'era stata una ristrutturazione che aveva portato al taglio di un centinaio di posti di lavoro. Ora il sindacato non vuole che si tagliino altri posti di lavoro senza precise garanzie. Per lunedì prossimo i lavoratori hanno dichiarato uno sciopero di due ore. Il lunedì successivo poi riprendono le trattative con l'azienda.



Mons. Di Liegro

Blow Up

Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

Industria in crisi Omi-Agusta in arrivo licenziamenti

LUCA BENIGNI

■ Il sistema industriale romano continua a bruciare aziende e posti di lavoro. L'onda lunga della crisi ora minaccia lo stabilimento della Omi-Agusta, in via della Vasca Navale. La società produce strumentazioni d'avanguardia per l'avionica. Appartiene alla Finmeccanica cui è stata affidata dopo la chiusura dell'Elm. Secondo il piano di ristrutturazione presentato ai lavoratori nei giorni scorsi lo stabilimento dovrebbe chiudere i battenti e la produzione essere spostata negli stabilimenti Alenia di Pomezia. In questo passaggio dovrebbero perdersi per strada, come fossero briciole, 92 posti di lavoro.

«Non discutiamo l'esigenza di procedere ad una ristrutturazione del settore - dicono i lavoratori - perché è evidente che tutto il comparto collegato all'industria militare ha subito una grossa restrizione di mercato. Il problema però sta tutto nel capire esattamente cosa vuole fare la Finmeccanica di questa azienda e come vuole rilanciarla. L'ipotesi ventilata non ci piace per niente. Non si possono tagliare posti di lavoro come fossero rami secchi e non si può farlo proprio nel caso della Omi. E non si può soprattutto procedere a una ristrutturazione senza avere le idee chiare».

Nel portafoglio ordini dell'azienda infatti ci sono commesse per altri due anni di lavoro. Inoltre tagli indiscriminati rischiano d'impoverire tutto quel patrimonio professionale accumulato negli anni e che rappresenta una peculiarità della Omi ed una risorsa per tutto il sistema industriale cittadino. La Omi è considerata una delle più competitive aziende italiane nel campo della ricerca, studio e sviluppo di sistemi aerospaziali. Produce display e altri prodotti per l'avionica e l'aerofotogrammetria, che vengono montati su velivoli ad ala fissa e ad ala rotante. Ha un mercato molto forte in Italia e all'estero.

La Finmeccanica nel piano di ristrutturazione presentato considera di accorpate le attività strategiche collegate alla produzione militare nel centro pontino e di vendere il complesso di via della Vasca Navale. L'edificio che si trova nella zona di Valco San Paolo nei pressi della Terza Università è infatti un appetibile affare immobiliare.

«Su questo però occorre discutere - dicono i lavoratori - coinvolgendo anche il Comune e le stesse forze sindacali. L'edificio infatti è stato rimesso a nuovo solo pochissimi anni fa e dotato di macchinari estremamente avanzati. È sicuramente appetibile sotto l'aspetto immobiliare ma non può essere utilizzato per una grossa speculazione edilizia».

La Fiom-Cgil, per affrontare il caso Omi, intende percorrere vie diverse soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. In particolare si intende ricorrere ai contratti di solidarietà e ai prepensionamenti. Già l'anno scorso c'era stata una ristrutturazione che aveva portato al taglio di un centinaio di posti di lavoro. Ora il sindacato non vuole che si tagliino altri posti di lavoro senza precise garanzie. Per lunedì prossimo i lavoratori hanno dichiarato uno sciopero di due ore. Il lunedì successivo poi riprendono le trattative con l'azienda.

Dragoncello Tangenti nuove denunce

Parla Dragoncello. Mormora nomi, scrive dossier, telefona al numero verde antitangente. A un mese di distanza dalla pubblica denuncia di Maria D'Angelo - «ho pagato una mazzetta per avere l'appartamento Enasarco in affitto» - spuntano altri nomi di persone costrette a sborsare denaro a intermediari e funzionari di enti per avere in cambio una casa. Le segnalazioni sono arrivate sul tavolo dei carabinieri di Ostia, che da più di un mese indagano sull'affare Dragoncello. Tante le segnalazioni anonime, molte fasulle, altre interessanti.

Ha squillato a lungo il telefono attivato dall'ex presidente della XIII circoscrizione, Angelo Bonelli. Nell'arco di un mese, una ventina di denunce sono arrivate sulla segreteria telefonica. Le segnalazioni, rigorosamente senza nome e cognome, parlavano di «tangenti» versate a intermediari per assicurarsi un appartamento dei quattro enti che hanno acquistato case a Dragoncello: Enasarco, Inpdai, Enpas e Inadel. In circoscrizione è arrivato anche un nutrito e dettagliato dossier su una mazzetta sborsata da chi ora abita nel nuovo quartiere costruito sul finire degli anni '80. Le denunce più attendibili sono state tutte consegnate ai carabinieri del capitano Ferace. Un paio di segnalazioni sono arrivate anche dagli abitanti del quartiere, notizie raccolte sul campo, fra i palazzi.

Mentre i militari, coordinati da un magistrato, accertano la fondatezza delle denunce, un altro pretore ha dato ragione agli abitanti. Pochi giorni fa, il giudice Roberto Martinelli, della II sezione civile della Pretura, ha stabilito che gli inquilini dell'Inadel devono pagare l'affitto in base al canone di locazione dello 0,85 e non dell'uno, come è successo fino a oggi. Di più, il pretore ha declassato la rendita catastale degli appartamenti, passata da A2 e A3. Prima del pretore Martinelli, un altro giudice della II sezione civile della Pretura ha riconosciuto fondate le pretese degli inquilini dell'Inpdai, costretti a vivere in case nuove ma già divorate dall'umidità. Alla fine del '93, il pretore ha stabilito che l'Inpdai deve fare i lavori di riparazione nei palazzi danneggiati perché costruiti con materiali scadenti.

Alle tante denunce presentate alla magistratura sulla costruzione dei palazzi di Dragoncello, già cadenti nonostante siano stati edificati solo da sei anni, in pretura si sta discutendo la causa intentata da un centinaio di inquilini dell'Enasarco, costretti a vivere in appartamenti malsani. A sorpresa, il perito nominato dal tribunale, pur constatando i guasti prodotti dall'umidità nelle case, giudica i palazzi in buone condizioni. Secondo il perito il decreto ministeriale sulla qualità delle abitazioni parla di alloggi vetusti, in realtà la legge non sembra specificare l'età degli stabili da prendere in considerazione. Il perito, infine, fissa a uno il coefficiente di locazione, anche se per il Campidoglio deve essere 0,85. □ 77.



Ipotecate anche le case Iacp di Torrespaccata

Reso noto l'elenco degli alloggi dati in pegno alla Banca di Roma

Iacp ipoteca i suoi gioielli «Svendute» le case del centro

L'Istituto autonomo case popolari ha ipotecato gli appartamenti del centro storico. L'elenco delle case date in pegno alla Banca di Roma in cambio di un mutuo da 250 miliardi è spuntato fuori. L'Ute non farà la stima del prezzo di vendita.

TERESA TRILLO

Garbatella, Testaccio, Monte Sacro, Prati. Lo Iacp ha ipotecato i gioielli di famiglia. Appartamenti del centro storico dati in pegno per un pugno di spiccioli. Pochi milioni a stanza, circa 20 in Ecu, per case che vendute a prezzo di mercato frutteranno il doppio o il triplo. L'elenco dei palazzi ipotecati in cambio di un mutuo bancario di 250 miliardi è spuntato fuori ieri nel corso di un forum sulla vendita dei diecimila e 600 alloggi dell'Istituto autonomo case popolari. La sfilza di indirizzi conferma i sospetti dei comitati inquilini Iacp, da sempre preoccupati che l'istituto avesse dato in pegno alla Banca di Roma le case più pregiate.

Nel calderone dei palazzi ipotecati sono finiti i 284 appartamenti di via Oslavia 37 e via Sabotino 17-31. Tante le case di Garbatella che ri-

schiano di essere vendute all'asta giudiziaria se la Banca di Roma deciderà di tornare in possesso dei soldi prestati allo Iacp, che non ha ancora pagato le prime due rate del mutuo da 50 miliardi ciascuna, scadute da diversi mesi. Il quartiere, perla dell'architettura degli anni '20, è quasi tutto ipotecato. Spuntano, nell'elenco, i 119 appartamenti di via Massima 22, i 67 di via Tosi 1-3-5, i 118 di via Nobili 2-4 e i 74 del civico 14, i 73 di via De Jacobis 1-7, i 46 di via Lubino 4-6 e i 60 di via De Nobili 16. E poi ancora: via Cravero 12-20, via Macigni Strozzi 46, via Fincati 14, via Cravero 9-15, piazza Bartolomeo Romano 7, via Guidotti 16, via Ansaldo 5-13, via Persico 59, piazza Masdea 4, via Magnaghi 4, 5, 8 e 10, via De Jacobis 6-10, via Magnaghi 8-10 e via Massima 13.

Anche Testaccio fa la parte del leone. Lo Iacp non ha esitato a dare in pegno alla banca le case di via Volta 45, via Bodoni 62, via Aldo Manuzio 95-99, via Branca 77-79, via Bodoni 96, via Galileo Ferraris 9, 2 e 13, via Flavio Gioia 2, via Bodoni 160, via Evangelista Torricelli 1, via Romolo Gessi 1, lungotevere Testaccio 11, piazza Santa Maria Liberatrice 47, lungotevere Testaccio 20 e piazza Santa Maria Liberatrice 45. Dal centro alla periferia. Al Casilino sono state ipotecate le case di via Bovetti 150/A, B e C. Stessa sorte è toccata agli appartamenti di Monte Sacro di via della Verna 20, viale Jonio 206-232, 160 e 244, via Valmelaina 34-46 e via Scarpato. La Banca di Roma potrebbe in teoria vendere all'asta anche le case di via Rea Silvia 8 e via Appia Nuova 359, a Ponte Lungo.

Luca Danese, assessore regionale al Bilancio dimissionario, continua a rassicurare gli inquilini dello Iacp, preoccupati da una possibile vendita degli alloggi. «Chi non potrà acquistare - ha ribadito ieri nel corso del forum - organizzato dal quotidiano l'Opinione - rimarrà in affitto». Ma i comitati inquilini seguono a reclamare la riapprovazione di una legge regionale del '91, rinviata due volte al Consiglio dal commissario di gover-

no, secondo cui l'Ufficio tecnico erariale deve effettuare la stima del prezzo di vendita e chi non acquisterà casa avrà la garanzia di rimanere nell'appartamento. Una richiesta, questa, respinta dal capigruppo regionale della maggioranza, favorevoli a ridiscutere la legge in aula solo quando ci sarà una nuova maggioranza a via della Pisana.

E proprio ieri, a sorpresa, Concetta Insenga, commissario straordinario dello Iacp - subentrata alla guida dell'istituto a Leonardo Massa, travolto dalle inchieste giudiziarie - ha annunciato che l'Ute, contrariamente a quanto assicurato non potrà effettuare la stima dei prezzi di vendita se prima non verrà approvata la legge regionale. Una doccia fredda per gli inquilini dello Iacp. «Dietro le ipoteche può nascere un grande affare - sostiene Anna Maria Addante del Comitato inquilini Torrespaccata - Nonostante gli impegni formali assunti da Iacp e giunta regionale la situazione è sempre la stessa, il tempo passa e la banca batterà presto cassa». Il Pds, intanto, sollecita la riapprovazione della legge, nonostante la crisi della Pisana il consiglio può comunque deliberare. «Solo così - spiega Lionello Cosentino - si potrebbero superare gli ostacoli sorti per la valutazione degli alloggi».

Parlano Pasetto e Elia La prima volta del Ppi nel Lazio

Molte, moltissime facce nuove, ma anche esponenti storici della vecchia Dc, erano presenti ieri pomeriggio all'Hotel Holiday Inn per partecipare alla prima assemblea regionale del Ppi, guidata dal coordinatore Giorgio Pasetto. Tra i partecipanti, anche il ministro delle Riforme istituzionali Leopoldo Elia, Silvia Costa, Ferrari Aggradi e Franca Falcucci.

«La nuova classe dirigente del Ppi - ha detto Pasetto - nasce in un momento di grande incertezza e confusione politica e in prossimità di una decisiva scadenza elettorale. Nonostante ciò, sono molte le adesioni e la partecipazione di nuovi soggetti politici. Tra questi, rappresentanti della società civile, degli imprenditori e delle organizzazioni sindacali. Il Ppi saprà rispondere alla sfida, alle defezioni del partito con il rinnovamento della classe dirigente. Moltissime delle candidature saranno espresse nell'ambito della società ci-

vile e del mondo accademico e rappresentarono l'80% dei 72 candidati del Ppi nel Lazio». Pasetto ha anche sottolineato al significato dell'adesione del Ppi con Segni: «Insieme all'area socialista riformista e al Ppi di La Malfa, costituiranno con noi il riferimento dell'elettorato democratico e di centro».

Nel suo intervento, Leopoldo Elia ha evidenziato come nel passaggio dalla Dc al Ppi vi sia tra i cattolici democratici una ripresa dell'impegno politico che non si limita all'orizzonte della scadenza elettorale. «Si tratta di nuovi soggetti politici - ha sottolineato Elia - mobilitati per obiettivi non banali e che non vestono l'abito dei professionisti della politica. A Roma e nel Lazio c'è la volontà di riappropriarsi di una grande tradizione di pensiero che si ispira a Sturzo in quanto a cultura etico-politica e a De Gasperi e Moro per quanto attiene il senso dello Stato».

L'uomo, volato dal quinto piano, morto sul colpo Si butta dalla finestra durante la perquisizione

MARIA PRINCI

La polizia perquisisce la sua casa e lui si uccide buttandosi dalla finestra. È successo ieri mattina in Via del Serafico, un quartiere residenziale della capitale vicino all'Eur. Il suicida si chiamava Antonio La Monaca, aveva 50 anni ed era un personaggio noto alla polizia. L'uomo si è gettato dalla finestra della sua abitazione al quinto piano alla presenza del legale di fiducia. Gli agenti del commissariato San Paolo sono andati nell'appartamento di La Monaca in quanto l'uomo era sospettato di avere armi in casa. Durante la perquisizione, secondo la ricostruzione degli agenti, La Monaca si è recato nel bagno, dove si è chiuso e da dove poi si è lanciato. Insieme all'avvocato in casa era presente il figlio di La Monaca, Cristian di 18 anni e la con-

vente, una romana.

Secondo quanto affermato dalla famiglia Antonio La Monaca in passato più di una volta aveva manifestato l'intenzione di uccidersi. Circa dieci anni fa aveva tentato di togliersi la vita gettandosi dalla finestra del secondo piano del commissariato Castro Pretorio durante un interrogatorio successivo ad un arresto. All'epoca si era salvato finendo sul tetto di un'auto.

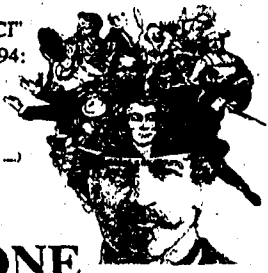
La Monaca, pensionato, ex dipendente dell'Annu, sarebbe stato coinvolto in vicende di ricettazione, contrabbando, reati doganali e finanziari. La polizia nell'appartamento dove viveva La Monaca, di proprietà di una società di assicurazioni, ha trovato assegni, cambiali, fogli con cifre per un movimento di denaro di cen-

tinaia di milioni, carte di circolazione, contratti di case. Gli investigatori hanno detto che appena entrati nell'appartamento, prima ancora che arrivasse l'avvocato, La Monaca ha cercato di nascondere alcuni assegni sotto il pigiama.

«Ho sentito delle grida - ha detto una vicina di casa accorsa subito nell'abitazione del suicida - ho pensato a una delle tante liti che succedevano in quell'appartamento, il figlio ha detto alla polizia che il padre si era chiuso nel bagno e che si era lanciato dalla finestra. Pensavo non fosse vero: sono tornata in casa e mi sono affacciata. In terra c'era il suo corpo immerso in una pozza di sangue». Ora gli investigatori stanno indagando sul giro di denaro risultante dagli assegni e dalle cambiali trovati nell'appartamento di La Monaca.

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94:

- CORSO BASE DI TECNICA FOTOGRAFICA
- CAMERA OSCURA
- WORKSHOP
- SEMINARI (teorie della fotografia, grandi fotografi, tecniche della fotografia...)
- PROIEZIONI
- MOSTRE
- INCONTRI-DIBATTITI



EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA": Viale di Valle Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18,00, alle ore 20,30 oppure telefonare al N. 39.72.72.71

Associazione Socio-Culturale
"VILLA CARPEGNA"
Associazione "LE FORNACI"

CARNEVALE 1994

Il Circolo ARCI Pier Paolo Pasolini di Genazzano organizza

ARCITENDA '94

Oggi sabato 12 ore 21 **Serata danzante**
Domani domenica 13 ore 17.30 **Karaoke per bambini**
ore 21 piano bar con: **Vittorio Bonetti**
Martedì 15 ore 21 **VEGLIONISSIMO**
Tenda riscaldata - Bar - Discoteca con il Dj Totto X
Per le serate di Venerdì e Domenica ingresso gratuito, Sabato e Martedì L. 15.000
Per informazioni rivolgersi al 9579800



OCCASIONE
CEDESI ATTIVITÀ
IN CENTRO COMMERCIALE

Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

Associazione La Magliolina e IV Circoscrizione

Invitano i cittadini all'incontro pubblico dal titolo
«alla ricerca del... polo progressista»
SABATO 12 FEBBRAIO ORE 17.30 - via Benicivenga, 1
Verranno resi pubblici i risultati di una indagine conoscitiva svolta nei Collegi elettorali della IV Circoscrizione per individuare temi, forme di comunicazione, caratteristiche dei candidati del Polo Progressista.
Comunicazioni di: Stefano Ceccanti, politologo; Sandro Cruciani e Maurizio Sorcinelli, ricercatori Censis
Hanno assicurato la presenza: Carol Beebe Tarantelli, Ivan Cavicchi, Stefano Patriarca, Santino Picchetti, le forze politiche ed i consiglieri circoscrizionali e comunali dello schieramento progressista.
Al termine: cena di finanziamento (lire 30.000) per istituire un «fondo unitario» di sostegno ai candidati progressisti della IV Circoscrizione (su prenotazione tel. 86207352)
«...smascheriamoci», festa di carnevale con premi, dolci e discoteca.



UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI
4° CONGRESSO CITTADINO UISP
ROMA

"AMBIENTE, SOLIDARIETÀ, DIRITTI: UN
PROGRAMMA DI SPORT PER TUTTI IN
UNA CITTÀ CHE CAMBIA"

Ore 9.30 Inizio lavori e relazione di Roberta Pinto, presidente uscente Uisp Roma
Ore 10.15 Interventi autorità e ospiti presenti
Ore 11.00 Interventi dei delegati
Ore 17.00 Intervento di Gianmarco Missaglia, presidente nazionale Uisp
Ore 17.30 Votazioni documenti e organismi dirigenti

Saranno presenti 150 delegati in rappresentanza di 24.155 iscritti e di 314 basi associative e società sportive interverranno rappresentanti delle istituzioni sportive, Coni, Enti locali, Provveditorato agli studi, Associazionismo sportivo e realtà di base.

ROMA, OGGI 12 FEBBRAIO 1994
SCUOLA DELLO SPORT - ACQUACETOSA - AULA MAGNA
Via Dei Campi Sportivi, 48



Il Marco Aurelio «visto» dal computer

Marco Aurelio gratis Rutelli: domenica visita senza pagare

■ Potenza dei simboli, forza della memoria è anche così che Marco Aurelio, bronzo binomio da 2.5 tonnellate e con 2000 anni di storia addosso, resta nel cuore dei romani così come la sua assenza dal basamento del Campidoglio è considerata uno sfregio. Lo sa il sindaco Rutelli, lo sa il suo assessore alla cultura Borgna i quali, ieri, hanno risposto con qualche imbarazzo alle domande: «Quando la copia? Perché non l'originale? C'è però una promessa, l'apertura domenicale e la visita gratuita della statua equestre chiusa in una teca all'interno del cortile dei musei capitolini, a due passi dal monumentale e vuoto piedistallo. Sul resto nessun impegno essendo la fattura della copia nelle mani dell'Istituto centrale del restauro e dei quattro necessari, circa 300 milioni, non ancora trovati anche se qualcuno li ha promessi (la Toro assicurazione) e qualcun altro si è offerto di regalare la fusione (un gruppo d'artisti olandesi). L'enorme sossia resta quindi un muraglio mentre l'originale, dai tecnici dato per malato e non in condizioni da affrontare intemperie e inquinamento dell'aria, resterà sotto vetro per il resto dei suoi giorni. Il contenuto però c'è, e la domenica romani e turisti potranno affacciarsi nel colonnato e ammirare senza

Certezze no, qualche consolazione sì. Sul Marco Aurelio che non si sa se e quando tornerà in piazza. Sul Pantheon dove torneranno i sampietrini. Sulla «città dell'arte» promessa da Rutelli nel giorno del «Chiedi al sindaco».

GIULIANO CESARATTO

spendere la decimila fissata per la visita museale l'aureo e restaurato gigante. «Più di così», hanno commentato all'unisono Rutelli e Borgna nel giorno del «Chiedi al sindaco» dedicato alla vita culturale della città e senza rispondere al cittadino-inventore che, subito dopo, ha mostrato un materiale brevettato che, «a pochi soldi, avrebbe salvato il monumento da tutto e tutti». Ma l'incompreso Archimede non si è fermato al Marco Aurelio ha pronto, a sette, massimo dieci miliardi, un progetto per l'Auditorium» altra nota dolente del comune capitolino ma per la quale Rutelli intende procedere sulla strada tracciata dal suo predecessore Carraro. Parola di sindaco: «L'auditorium si farà al villaggio olimpico, dove c'è un

parcheggio utilizzato a metà, non al borghetto Flaminio dove invece sorgerà, ereditando le tradizioni di via Margutta, la città dell'arte». E via snocciolando particolari e spiegando che «sazzerare tutto, come chiedono stuoli di architetti, vorrebbe dire rimandare il problema di anni». Intanto dei nove esperti invitati a presentare un progetto per il complesso musicale (tre sale, 3000 posti, spazi didattici per l'accademia di Santa Cecilia), almeno sette stanno inviando le loro idee e a fine aprile una commissione le valuterà scegliendo la migliore. Un percorso, ha ribadito Rutelli, già tracciato e ormai immutabile così come la città dell'arte che, «con interventi leggeri», nascerà tra la collina di tufo di villa Borghese, villa Strohl Fern e l'antica via Flaminia.

Novità questa che aprirà, nelle intenzioni del sindaco, ad artisti, pittori, artigiani la possibilità di ricreare l'atmosfera della vecchia Margutta, la strada del bello e dei suoi artefici. Ma non finisce qui la «cama al fuoco» messa su da sindaco e assessore sul fronte culturale. Spazi per teatri, locali per centri sociali, ordini del giorno a sostegno delle orchestre Rai, progetti per multisale, interventi diretti a favore di questa e quell'iniziativa, scuole, manifestazioni. E, a dimostrare l'attenzione a tutto campo dell'amministrazione al potenziale culturale-artistico della città, ecco la scuola dei serafaristi: sorgerà a spese del comune per restituire alla capitale il culto e l'abilità manuale del «sampietrino», il blocchetto di porfido che per prima cosa, tornerà a tappezzare la piazza del Pantheon. Unica non-risposta, ma perché i cittadini-interroganti, in questo caso i sindacalisti del teatro dell'Opera, non si sono presentati all'appuntamento, l'idea del duo Rutelli-Borgna di mandare in scena la stagione '94 di Caracalla a Cinecittà in attesa di luoghi «più consoni alla tradizione di oltre mezzo secolo» di linea alle Terme. Ma anche qui l'amministrazione è decisa a scommettere che tutto andrà per il meglio. «In fondo Cinecittà è la nostra Hollywood», ha detto convinto Borgna.

L'elenco delle logge e dei nomi nell'area pontina Massoneria e affari a Latina e dintorni

Storie e vicende dei «fratelli muratori». Obbedienti al «Grande Oriente d'Italia» attraverso le logge «Costantino Nigra» di Castelforte, «Veritas» di Latina. Due altre «Officine» pontine si riconoscono, invece, in un altro ordine massonico, il «Centro Sociologico Italiano». Sono avvocati, ingegneri, medici, politici e imprenditori. Un intreccio tra massoneria, camorra, affari e politica su cui indagano i giudici.

DOMENICO TIBALDI

■ LATINA. Squadre e compassi «Fratelli muratori» obbedienti al «Grande Oriente d'Italia» attraverso le logge «Costantino Nigra» (numero di codice 706) di Castelforte, «Veritas» (1052) di Latina e analoghi sodalizi di mezza penisola. Due altre «officine» pontine si riconoscono, invece, in un altro ordine massonico, il «Centro Sociologico Italiano» «Incrocci» (1530) e «Giordano Bruno» (640). Si tratta di avvocati, ingegneri, medici, politici ed imprenditori. Esiste o è possibile ipotizzare un legame tra l'appartenenza alla massoneria, le vicende professionali e i fatti di cronaca di cui essi sono stati protagonisti? Non ci sono prove e non è noto a quali periodi risalga la decisione di indossare il grembiolino.

ma, controllata dalla «Maurice srl», una società fallita contestualmente all'Istituto di credito e composta, tra gli altri, dallo stesso Ferrucci, Gennaro De Angelis e Armando Puoti. Febbraio '94. Chi sono Gennaro



Carta d'identità

L'inchiesta sulla massoneria è stata avviata dall'ex procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Attualmente è Procuratore capo a Napoli. Il giudice ha messo le mani nell'intreccio più occulto e pericoloso del sistema di potere che ha condizionato la democrazia italiana.

Nomi e dati più interessanti sono offerti dalla lista dei quattordici iscritti alla «Costantino Nigra», ritenuta una delle più antiche del «Grande Oriente d'Italia». Ad incominciare dall'avvocato Domenico D'Onofrio (Castelforte, 28-8-'37) e dall'ingegner Gianfranco Ciuffo (Formia, 23-6-'43), fratello dell'altrettanto noto Osvaldo, il potente capo dell'ufficio tecnico del Comune di Formia. Domenico D'Onofrio e Gianfranco Ciuffo, dieci anni fa, sono stati arrestati per il crack della Banca Popolare del Golfo, di cui proprio D'Onofrio è il presidente. Per quel «buco» di 16 miliardi i due hanno raggiunto in carcere Aldo Ferrucci e Pietro Paladino.

De Angelis, Luigi Magliulo, Armando Puoti, Aldo Ferrucci e Gianfranco Ciuffo? Gennaro De Angelis, 49 anni, di Casal Di Principe (Caserta), è descritto come capo zona del clan Barbellino in un rapporto del dicembre '88 del colonnello Antonino Tomaselli e del maggiore Leonardo Leso, comandanti del gruppo e del reparto operativo dei carabinieri «Napoli 1». Al suo attivo De Angelis conta varie denunce per associazione mafiosa da cui è stato, però, assolto. Precedenti per armi rapina, estorsione, droga e truffa, la commissione parlamentare Antimafia si occupa di lui a pagina 43 della relazione sulle province di Latina e Frosinone.

Maggio '88 cinque anni dopo l'avvio delle indagini, il giudice istruttore di Latina, Massimo Procaccini ha formulato tredici capi d'imputazione e ha rinviato a giudizio ventidue persone. Con gli arresti nel blitz del febbraio '88, c'era anche il presunto boss della camorra nel sud pontino, Franco Sorvillo, la sua convivente Maria Grazia Conte, Gennaro De Angelis, Luigi Magliulo e altri. Franco Sorvillo e Maria Grazia Conte sono successivamente caduti sotto il fuoco della lupara in un agguato camorristico a Mondragone (Caserta) la notte del 22 novembre '88.

Luigi Magliulo, omonimo del clan di Aragona falciato nella guerra con i Moccia, ha precedenti per falso e favoreggiamento. Armando Puoti, cinquant'anni, di Villa di Briano (Napoli), invece, è originariamente di fede bardelliniana. Parola del maggiore Leonardo Leso. Ferito pochi mesi fa da un colpo di pistola esplosa da uno sconosciuto Puoti figura in un rapporto dell'Antimafia e a suo carico è stato inviato richiesto il sequestro dei beni.

Settembre '89, il dibattito. Alcuni reati (associazione per delinquere) sono stati giudicati insussistenti, altri (malversazione) sono stati derubricati, per altri ancora l'equivalenza tra attenuanti ed aggravanti ne ha determinato l'estinzione per prescrizione o è stato disposto il non luogo a procedere. Secondo i giudici era Aldo Ferrucci (condannato a 4 anni di cui due condonati) «il protagonista» e «il coordinatore» della vicenda che portò la banca al crack di sedici miliardi di cui quattro «distratti» per la realizzazione della maxi-discoteca «Seven Up» di For-

abile mediatore tra la cosca di Afragola e finanziere ritenuto legato alla P2 come Flavio Carboni e Fedenco Zamponi per speculazioni immobiliari in Sardegna e compravendita di terreni tra Formia e il resto del sud pontino attraverso la Assialigest, una finanziaria romana. Quel dossier è stato recentemente archiviato dalla Procura di Napoli e per Aldo Ferrucci si è mossa felicemente un'altra grana. Quanto a Gianfranco Ciuffo, è un «compasso d'oro». In eccellenti rapporti con i notabili della Dc locale attraverso il suo studio professionale continuano a passare le più grandi operazioni immobiliari su Formia. Proprietario di fiducia delle società «Radiuse» e «Monti Aurunci» interessate alla riconversione dell'ex cava D'Agostino (il carteggio è stato appena sequestrato dal sostituto procuratore Allotta) e di alcune lottizzazioni a Balze di Pagnano e S. Remigio, Ciuffo conta tra le sue «fatche» recenti un incarico del Comune di Formia per il campo sportivo di Maranola (quasi due miliardi) e il «Parco Luci del Mare», un affare stimato intorno ai cinquanta miliardi.

Ma chi è il «venerabile» della «Costantino Nigra»? Gianni Pezza, cinquant'anni, ingegnere elettronico, irano d'origine e fondatore di adozione. Dall'aprile '80 l'ingegner Pezza è il presidente della «Cooperativa Anfiteatro» interessata alla realizzazione di oltre trenta, contestate, (dagli ambientalisti) ville in una zona di Formia, S. Maria la Noce, già massacrata dal cemento. Costituita nel '74 a Torre del Greco (Napoli) la «Cooperativa Anfiteatro» annovera tra i soci fondatori Maria Anna Adipietro 57 anni di Minturno, iscritta alla loggia «Incrocci» di Latina.

Altri nomi interessanti in seno alla cooperativa? Per esempio, quello di Giuseppina Carta sorella del deputato dc Clemente Carta (indagato anche lui nella stessa inchiesta a carico di Osvaldo Ciuffo e altri 42). Pervo naggio di rango della «Costantino Nigra» è poi l'avvocato Alfredo D'Onofrio di SS Cosma e Damiano Trentasei anni, di estrazione socialdemocratica, già assessore alla Usl Lf 6 brillante penalista in carriera. D'Onofrio è l'hiram della loggia. Una sorta di ambasciatore o di segretario del sodalizio. Sono «un sonno» invece, i «fratelli» Giancarlo Belgrano (Minturno, 31 10 '52), architetto, tra i protagonisti della battaglia per la istituzione del Parco di Gianola, Francesco Cadiero (Roma, 8 6 '62) e Vincenzo Palma (Napoli 3 3 '59). Seguono gli altri nomi: Domenico Mazza (Formia, via C. Colombo), Michele Scarcia (Gaeta, via Garibaldi 8), Alfredo Coro (Latina, 14 8 '57), Giuseppe Geologno Cota (Gaeta 14 3 '43), Pellegro De Lucia (Maddaloni 17 12 '50), Dano Massimo Evangelista (Belluno 28 7 '46) e Antonio Franzini (Formia, 17 2 '62). Tutti residenti in provincia di Latina.

Massoneria, camorra, affari e politica dunque. E sullo sfondo Formia terminali di grandi flussi finanziari di cui è spesso messa in dubbio la provenienza. Ed su questo che indagano i giudici: Barbara Callen e Pietro Allotta.



Cordopatri Auto

CONCESSIONARIA

INNOCENTI

GRUPPO FIAT



SABATO APERTO
INTERA GIORNATA

L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO



NUOVA ELBA
VERSIONI: L-3 sp. - L-4 sp. - L-6 sp. - L-7 DS sp. - L-7 DS VAN

PROMOZIONE **ELBA**

10.000.000

IN 24 MESI SENZA INTERESSI
OPPURE FINO A 48 MESI
ACCONTO 15% TASSO 6%



VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

**SUBITO TUA CON SOLE
500.000 DI ANTICIPO**

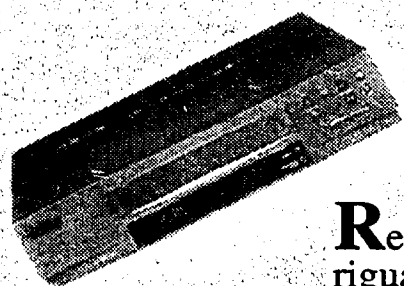
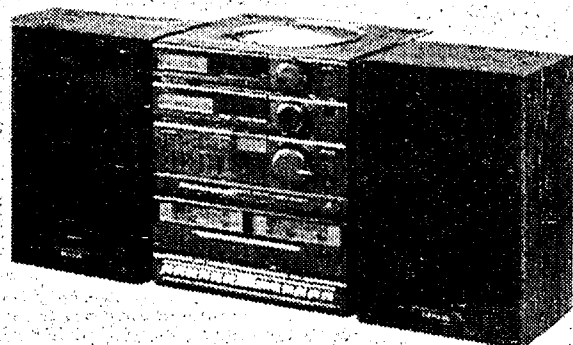
ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

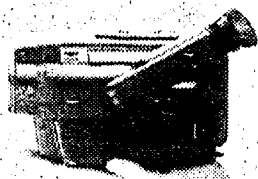
Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

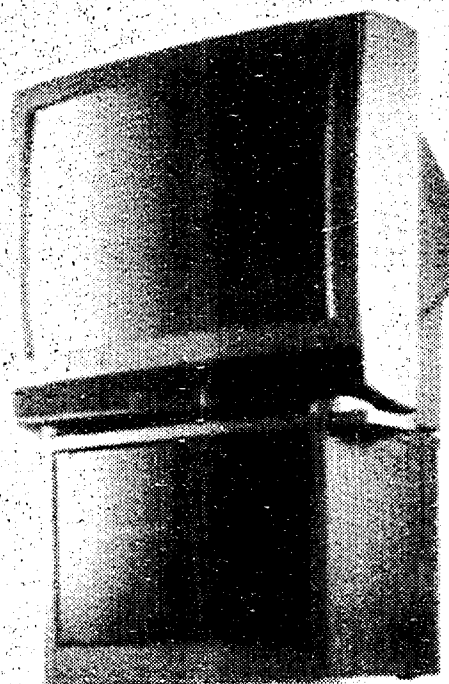
Belli da ascoltare e da guardare.



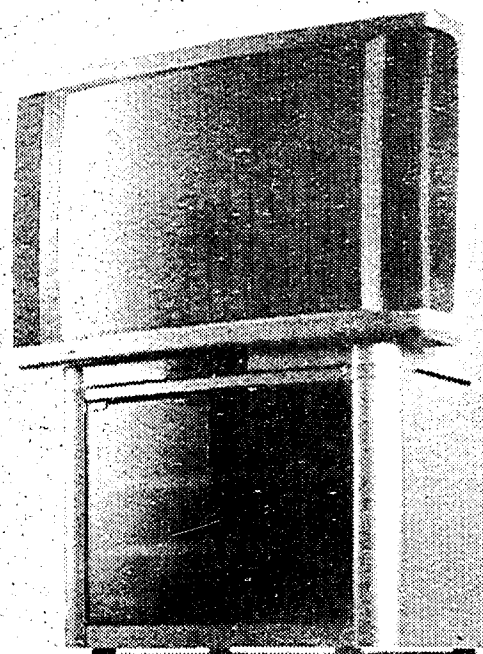
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.



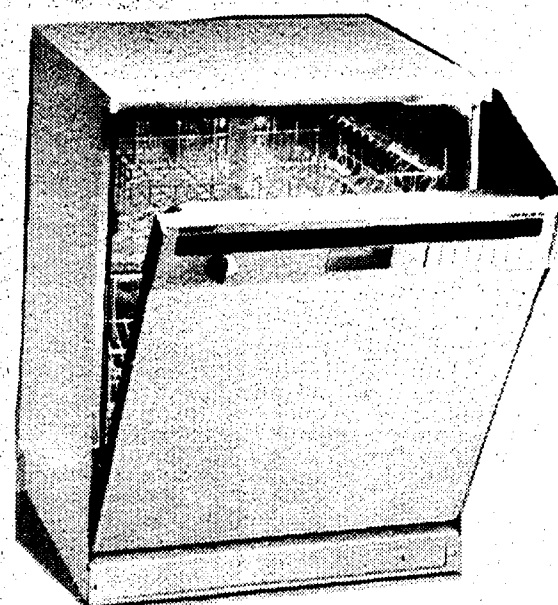
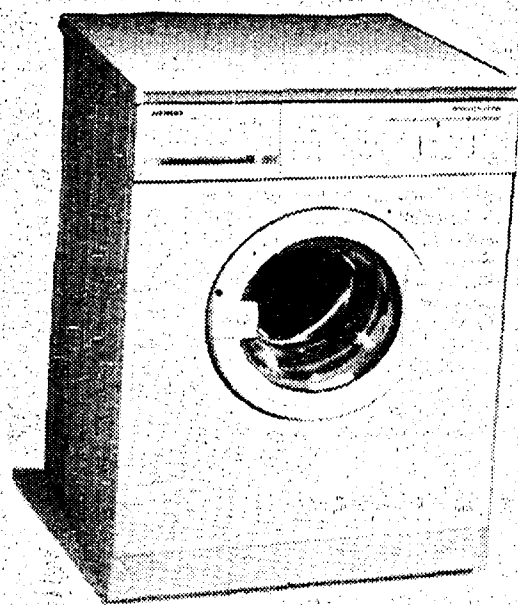
Cinescopio Super Flat.
La televisione è davvero bella.



Ricezione da satellite:
un'eccezionale varietà di programmi.



Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



logiche e silenziose

NOVITÀ
Telefono cellulare
Mod. GSM
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolomaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

ESCURSIONISMO

Trekking nella valle dell'Aniene

Sei itinerari per tornare a rapportarsi con un territorio che negli ultimi decenni forse è stato un po' troppo dimenticato, contribuendo in buona parte al suo degrado. Questa è la proposta che il gruppo Dedalo Trekking di Castel Madama, in collaborazione con l'amministrazione comunale, ha voluto lanciare soprattutto al mondo giovanile.

Il progetto, ancora in via di elaborazione, è stato presentato e illustrato nei suoi aspetti generali, sabato 29 gennaio presso l'aula consiliare. Il numero pubblico che ha aderito all'iniziativa ha avuto modo di apprezzare un'interessante proiezione di diapositive sulle zone più significative del territorio comunale. Gli elementi costitutivi del paesaggio saranno collegati tra loro da una rete di sentieri che verranno tracciati, da qui alla prossima primavera, attenendosi alle indicazioni generali della Fie (Federazione italiana di escursionismo).

Una prima descrizione degli itinerari con un calendario di escursioni mensili, è stato consegnato nella stessa giornata di sabato e può essere richiesto telefonando al n. 0774/330440 oppure al n. 0774/447376. Il progetto, apprezzato ed incoraggiato dai responsabili delle locali associazioni escursionistiche (Wwf e Cai), rappresenta una svolta positiva nel rapporto istituzionale-territorio, che in altre regioni d'Italia ha già dato ottimi risultati. La realizzazione definitiva del lavoro, che sfocerà in un opuscolo a colori, è stata affidata all'associazione Dedalo trekking impegnata ormai da anni nello sviluppo dell'escursionismo storico-naturalistico. A questa prima rete di sentieri seguirà un progetto ancora più ambizioso, che interessa tutta la media ed alta valle dell'Aniene.

Si tratta di un'iniziativa a cui l'Amministrazione comunale di Castel Madama ha dato pieno sostegno approvando una delibera già inviata a tutti i comuni interessati, alla provincia di Roma, all'ente parco dei Lucretili e dei Simbruni e alla rivista «Aironi». Si tratterà di realizzare un lungo sentiero che partendo da Tivoli arriverà fino a Vallepia per poi discendere a Castel Madama. Avremo a che fare con un percorso di bacino sul modello della Garigliana e della Lunigiana e come per queste ormai famose esperienze si punterà entro l'anno a pubblicare una guida corredata di dettagliata cartografia.

Pa.Pi.



Mani tra sogno e passione

Un vero trionfo l'esibizione di Andras Schiff alla Filarmonica Bach, Schumann, Beethoven al piano del maestro ungherese

Un evento che vale una stagione: sono le mani di Andras Schiff, tornate alla Filarmonica, per interpretare e riscoprire Schubert, Beethoven e, soprattutto, il Bach poco conosciuto delle *quindici invenzioni o sinfonie a tre voci* scritte dal maestro tedesco per i propri figli. E sono state quasi due ore al pianoforte, due ore di concentrazione sulla tastiera e di trionfo per l'esecuzione di Schiff concludere con l'*Arabesque* di Schumann.

MARCO SPADA

Non sempre un ritorno è un evento, la replica un trionfo. Ma non è questo il caso del pianista ungherese Andras Schiff, rivisto e risentito alla Filarmonica dopo due anni segnando uno di quegli avvenimenti musicali che da soli bastano a caratterizzare una stagione concertistica e a lasciare un ricordo indelebile nel pubblico. Misura e intensità, severità e passione sono i termini che potrebbero racchiudere tutto il suo pianismo che non si distilla contorcendosi narcisisticamente, né si concede platealmente al piacere delle folle, ma si

misura tenacemente nella continua riscoperta di valori esclusivamente musicali.

Esecuzione severa quella di Schiff. Elegante e ispirata, persino composta nello stile asciutto ma concentratissimo di un solista diverso, tranquillamente a suo agio nel dominare lo strumento davanti a sé, serenamente padrone della sequenza musicale che interpreta quasi a memoria, spulciando tra le difficoltà, cercando i passaggi più complessi e lanciando soltanto fuggitivi occhiatale allo spartito. Come allora, con lo Schubert delle ultime grandi Sonate, anche

stavolta Schiff si è andato infatti a cercare opere «problematiche» di autori celebri, quelle nelle quali proprio il grande artista può dire una parola nuova. Le quindici *Invenzioni o Sinfonie* a tre voci, per esempio, non le fa mai nessuno data la loro origine di lavori didattici che Bach scrisse per i propri figli; ma limitandosi ad applicare alla lettera le indicazioni di eseguire le brevi fughe in maniera «cantabile», ne ha risvegliato di colpo la grandezza musicale in esse latenti, dandoci un Bach che scende da un malinteso algido empirico e acquista un colore, una tonitura nuova, senza complessi per il fatto di essere fatto al pianoforte e non al cembalo.

Del resto Schiff non si pone il problema di adeguare il suo suono al repertorio che esegue. Anche il Beethoven della Sonata op. 28 della *Pastorale* è di una trasparenza perlacea, giocato su tinte medie anche laddove la tastiera s'inerpica nelle regioni estreme, prediligendo lo scavo nelle soluzioni armoniche, già assai visionarie, piuttosto che la brillantezza del saltello ritmico dei tempi viva-

ci. Ma la lezione bachiana permea anche la lettura delle *Davidsbünderlied* op. 6 di Schumann, vero manifesto dell'ardore romantico imbevuto di private e misteriose simbologie.

Schiff si è investito musicalmente delle due anime di Schumann, Eusebio il sognatore e Florestano il passionale, che siglano idealmente il diagramma musicale di questi diciotto numeri, guardandole da un punto di osservazione esterno. Si è buttato negli scatti ferini o nelle meditazioni dolenti con la consapevolezza di rappresentare, come interprete e dunque «ramente» alla conoscenza, il terzo polo, quello della *ratio* che governa sempre ogni ispirazione artistica. Un vero atto di fede nei valori ideali della musica che Schiff comunica con un'intelligenza superiore e che è il segno più evidente del suo fascino che sa d'antico. E che porta il pubblico a delirare quando, come bis, dipana i segreti di pagine strane come l'*Arabesque* di Schumann o il *Preludio e fuga* in fa maggiore del secondo libro, come se si svelassero per la prima volta.

La notte sveglia a suon di decibel Bassotti, Karn, «Fff»: tutto il rock (e affini) minuto per minuto

Bizzarra città la nostra. Trascorrono interi mesi senza che nulla accade e poi, voilà, a sorpresa ecco una smitagliata di concerti. Stasera al centro sociale occupato «Ricomincio dal Faro» (via del Trullo, 533) tocca alla **Banda Bassotti** e ai **Gang**. Ovvero dai cantieri edili al rock: inni della resistenza e canzoni militanti dall'incendere ska per amplificare la voce di chi non ha voce.

Domenica al Classico (via Libertà, 7) è invece il turno di **Mick Karn**. Il nome, forse, vi dirà poco. Se associato però a quello dei **Japan** o dei cuginetti **Rain Tree Crow** è possibile che vi rammenti la grande epopea della new wave britannica. Karn, eccellente bassista, è un artista eclettico, sofisticato, raffinatissimo. È in tour per proporre «Bestial Cluster», un disco che si avvale della partecipazione di Steve Jansen e Richard Barbieri, suoi compagni d'avventura ai tempi dei **Japan** e del chitarrista-produttore David Torn.

Lunedì, al **Big Mama** (vicolo San Francesco a Ripa, 18), si sono dati appuntamento tutti gli esordienti esclusi dal festival di Sanremo e decisi a contestare la rassegna canora-floreale a colpi d'ugola. Presenteranno un cd e canteranno dal vivo. Tutti insieme appassionatamente. Martedì al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) ritorna il **Fff**, la federazione francese del funk. Suoni pirotecnici, sudore a fiumi e danze scatenate per un cocktail di stili a mille all'ora. Mercoledì, infine, vi segnaliamo all'Alpheus (via del Commercio, 36) i **Settore Out**. Dall'hinterland milanese coi quattro quarti nel cuore e un sorprendente omaggio a Luigi Tenco come asso nella manica.

Dan.Am.



Andras Schiff

Filarmonica

Torna Uto Ughi con lo Stradivari Kreutzer

Con un concerto al Teatro Olimpico per la stagione dell'Accademia Filarmonica romana, giovedì 17 febbraio (ore 21) torna a Roma Uto Ughi. Accompagnato al pianoforte da Bruno Canino, Ughi affiancherà alcuni dei lavori più celebri della letteratura violinistica, come la Sonata K. 378 di Mozart e la Sonata op. 47 «Kreutzer» di Beethoven, a pagine del Novecento (Sonata op. 94 bis di Prokofiev ed Elogio per un'ombra di Goffredo Petrassi). Kreutzer, il celebre violinista francese a cui è dedicata la Sonata di Beethoven, fu proprietario dello Stradivari con cui Ughi abitualmente si esibisce.

Città proibita

Appuntamento rinviato

La rubrica di Ivana della Portella, «La città proibita», ieri non è uscita a causa di problemi tecnici. Ce ne scusiamo con i lettori. Venerdì prossimo la rubrica sarà nuovamente sulle nostre pagine.

Aiuti alla Bosnia

Urge magazzino per materiale

Appello a tutti coloro che abbiano a disposizione un locale da adibire a magazzino. A lanciarlo è il Gruppo romano aiuti alla Bosnia Herzegovina, aderente al Consorzio italiano di solidarietà, che da un anno svolge attività di raccolta di materiali da spedire nelle zone di guerra. In 12 mesi il gruppo ha effettuato tre spedizioni (febbraio-agosto-dicembre). Ma,

RITAGLI
BIANCA DI GIOVANNI

In occasione dell'inizio dell'attività didattica della Terza Università nella ex scuola elementare «Niccolò Tommaseo», il gruppo ha «perso» il magazzino in cui custodiva il materiale. Molto probabilmente le associazioni aderenti al gruppo (Servizio civile internazionale, Cipax, Cgil, Legambiente, Associazione per la Pace) saranno costrette a sospendere l'attività. Chi ha intenzione di offrire «ospitalità» temporanea può chiamare il numero 3214606.

Quirino

Il «Sogno» di Shakespeare

Dal 15 febbraio al 6 marzo Tato Russo porta sul palcoscenico del Quirino il «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. Nella rappresentazione il regista e attore riempie il gioco di ombre, di cui l'opera trabocca, storicizzandolo. Il rapporto con la realtà diventa predominante quando Russo sospinge nel quotidiano napoletano e nella sua aspra dialettalità la troupe di quei poveri artigiani stracciati che, per tirare a campare, si improvvisano attori e concorrono a un premio teatrale bandito dalla corte per le nozze di Teseo e Ippolita.

All'Argentina

«Kaguyahime» a «Roma per la danza»

Giovedì 17 febbraio alle ore 21 al Teatro Argentina grande appuntamento per gli appassionati del balletto. Il Nederlands Dans Theater presenta «Kaguyahime», di Jiri Kylian e

Mostre

La pittura cilena tra dittatura e democrazia

«Pittura cilena oggi», è il titolo dell'esposizione che si aprirà lunedì 14, ore 19, presso l'Istituto Italo-Latinoamericano (piazza Marconi 26). La mostra include quattro tra i più significativi pittori emersi negli ultimi anni in America latina: Samy Benmayor (1956), Pablo Dominguez (1962), Bororo (1953) e Matias Pinto (1956). Gli artisti hanno fatto irruzione, a metà del decennio scorso, in un contesto che ha visto succedersi esperienze politiche contrastanti: dalla cosiddetta «via cilena al socialismo» alla dittatura militare e, infine, la democrazia degli ultimi quattro anni.

Tradizioni popolari

La tessitura oltre l'artigianato

Nei giorni 19 e 20 febbraio alle ore 10, presso il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari (piazza Marconi 10) si inaugurerà la mostra

dal titolo «Arte tessuta», con il patrocinio dell'associazione «Le arti tessili» di Tarcento (Ud). L'esposizione si protrarrà fino al 5 marzo e resterà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 14 (domenica fino alle 13). Gli artisti presenti alla mostra hanno una formazione di tessitori artigianali, ma, in realtà, molti di loro sono riusciti ad infrangere quel muro che divide in modo netto l'artigianato dall'arte, creando opere di sicuro impatto visivo e concettuale.

Teatro del Centro

Omaggio a Scartaghiande

Debutta oggi alle 21 al Teatro del Centro (vicolo degli Amatriciani, 2) «Omaggio a Gino Scartaghiande - asceta» con Luigi Rigoni, scene di Lorenzo Ciccarelli, musiche di Marco De Risi. Un attore irresponsabile malato di amnesia e di insufficienza polmonare. Un sax di gioventù riflessa tra le pareti specchianti della «reazione». Una performance tra parole e musica che intrecciano un discorso poetico sconosciuto.

Fotografia

Arturo Patten all'Acta international

Si inaugura lunedì 14 presso la galleria Acta international (via Panisperna, 83) la mostra di Arturo Patten, che resterà aperta fino al 4 marzo. Il grande ritrattista, che vive tra Roma e Parigi, presenta quindici suoi recenti straordinari ritratti di personaggi importanti e di amici. «Fare ritratti - dichiara l'artista - è per me un esercizio spirituale, che non ha nulla a che fare con la comune raffigurazione di un soggetto. Io cerco il divino nell'uomo». I ritratti di Patten sono, dunque, una porta aperta sul nostro essere.

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTOREI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmlub

la domenica - specialmente
matinate di cinema italiano

CINEMA MIGNON VIA VITERBO
NUOVO PROGRAMMA

domenica 13 febbraio 1994
ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

LA GIACCA VERDE

Al termine incontro con il regista
FRANCO GIRALDI

BANCA DI ROMA
La tua banca.

Miranda Martino al teatro dei Cocci: canterà un inedito di Tito Schipa. Il brano napoletano dai versi di Di Giacomo musicati dal celebre tenore

«Pianefforte 'e notte» La nostalgia dei sospiri

Ritorna mercoledì, al Teatro dei Cocci, Miranda Martino con il suo felice recital di canzoni napoletane - un «excursus» dal Seicento ai tempi nostri - intitolato «So' le sorbe e le nespole amare».

ERASMO VALENTE

Ritorna, in un suo felicissimo e fortunato spettacolo, Miranda Martino. Al Teatro dei Cocci (via Gavanni, 69) dove, da mercoledì (21,15), si ascolteranno canzoni di Napoli, riunite nel titolo «So' le sorbe e le nespole amare».

che possa «a vota resuscita». Di Capua, Buongiovanni, Tosti (Marchionno). La poesia di Di Giacomo sembra riflettere l'amore nella sua vasta gamma di sentimenti, quasi staccata dalla realtà.

di ricerca, di conoscenza della storia e della poesia di Napoli. È solo adesso che quella storia, quella musica diventano una realtà nuova, importante. Ho in mente di fare, con Mimmo Liguoro, un appassionato dicatore di poesie, autore di un bel libro.



Miranda Martino

TEATRI

- ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21. Snooty di C. Schulz con C. Balboni, F. Calvari, A. Korompay, C. Lionello, N. Marcorè, F. Pannolino, M. Tomaino, al pianoforte R. Quarà, regia di Riccardo Cavallaro, presentata dalla Compagnia Il Grattio.

- chese del Grillo. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Alle 19.30 e alle 22.30 Sabati e Tadi di Castellucci e Fignora, Corò, D. Lionello, Gabriella Labate e Mantuffoli.

- dello speron d'oro: Giulia Manoni (pianoforte), Stefano Bilgoini (pianoforte), Kristina Walz (pianoforte).

- JAZZ ROCK'N'ROLL ABACCO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Lunedì alle 21.24 ore di musica (l'improvvisazione non è improvvisata). Due ore di musica con diversi progetti musicali.

- CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3224890)

SALA UMBERTO - GREENWICH «Uno straordinario film, che sfrutta al meglio ciò che il teatro gli offre: un testo raffinatissimo, pieno di sottigliezze e di tensione interiore e due interpretazioni da antologia».

ROMA DANZA Rassegna Internazionale In esclusiva al Teatro Argentina 17-18-19 febbraio ore 21

- CAFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Alle 22. Concerto di John Jenkins and The Semmers.

- CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Alle 22. Elia Poppin, il repertorio del gruppo sinfonico e la suggestiva voce di Elia Baldini.

a cena col Diavolo (le Souper) un film di EDOUARD MOLINARO

ROMA DANZA Rassegna Internazionale In esclusiva al Teatro Argentina 17-18-19 febbraio ore 21

- EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879900) Alle 22. Sabato del carnevale con la Cruz del Sur e la presenza di Antonio Albarán.

- EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879900) Alle 22. Sabato del carnevale con la Cruz del Sur e la presenza di Antonio Albarán.

- EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879900) Alle 22. Sabato del carnevale con la Cruz del Sur e la presenza di Antonio Albarán.

RAGAZZI BIBLIOTECA XII CIRCOLO ORIZZALE (Via dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 spettacoli teatrali e musicali di alcune filarmoniche, poesie e racconti tratti dalle opere letterarie più famose di Gianni Rodari.

ROMA DANZA Rassegna Internazionale In esclusiva al Teatro Argentina 17-18-19 febbraio ore 21

- OGNI SABATO ALLE 16 E DOMENICA ALLE 11. Pulcinella commissario scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori.

- OGNI SABATO ALLE 16 E DOMENICA ALLE 11. Pulcinella commissario scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori.

- OGNI SABATO ALLE 16 E DOMENICA ALLE 11. Pulcinella commissario scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori.

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura COUNTRY MUSIC SERATA EVENTO

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura COUNTRY MUSIC SERATA EVENTO

PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mamma» perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ***

Etolle p. in Lucina 41 Tel. 6875125 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000

Gregory di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia '94) Un affascinante parapsicologo rovina la carriera al circo Fuxas, pescatore tv. Poi si interesserà e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia PRIMA VISIONE

Multiplex Savoy 2 Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elwes, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) E' l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio al Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior». Brillante *

medio buono ottimo

CRITICA PUBBLICO

Albano Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000

Braconne VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000

Caravaggio Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210 L. 7.000

Delle Province Viale delle Province, 41, Tel. 44236021 L. 7.000

Caravaggio Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210 L. 7.000

Delle Province Viale delle Province, 41, Tel. 44236021 L. 7.000

GIULIO CESARE E AL SAVOY in ITHX TRA CIELO E TERRA Le vittorie durature sono vinte dal cuore.

LO STRAORDINARIO CAPOLAVORO DI JANE CAMPION HOLIDAY PALMA D'ORO A CANNES '93 MIGLIOR FILM PREMIO A H. HUNTER MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA E ORA 8 NOMINATION ALL'OSCAR

Lezioni di Piano un film di JANE CAMPION ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 17.55 - 20.05 - 22.30

NEW OLD



New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo. New Old ti offre inoltre un' accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

**Il nostro Regalo
per la Tua Lista di Nozze**
**un Soggiorno
di una settimana**
in un Villaggio a 5 stelle
a scelta fra Malaga,
Matorca, Malindi e Tenerife.
e inoltre
un Buono pari al 10%
del Valore della Lista.

NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804

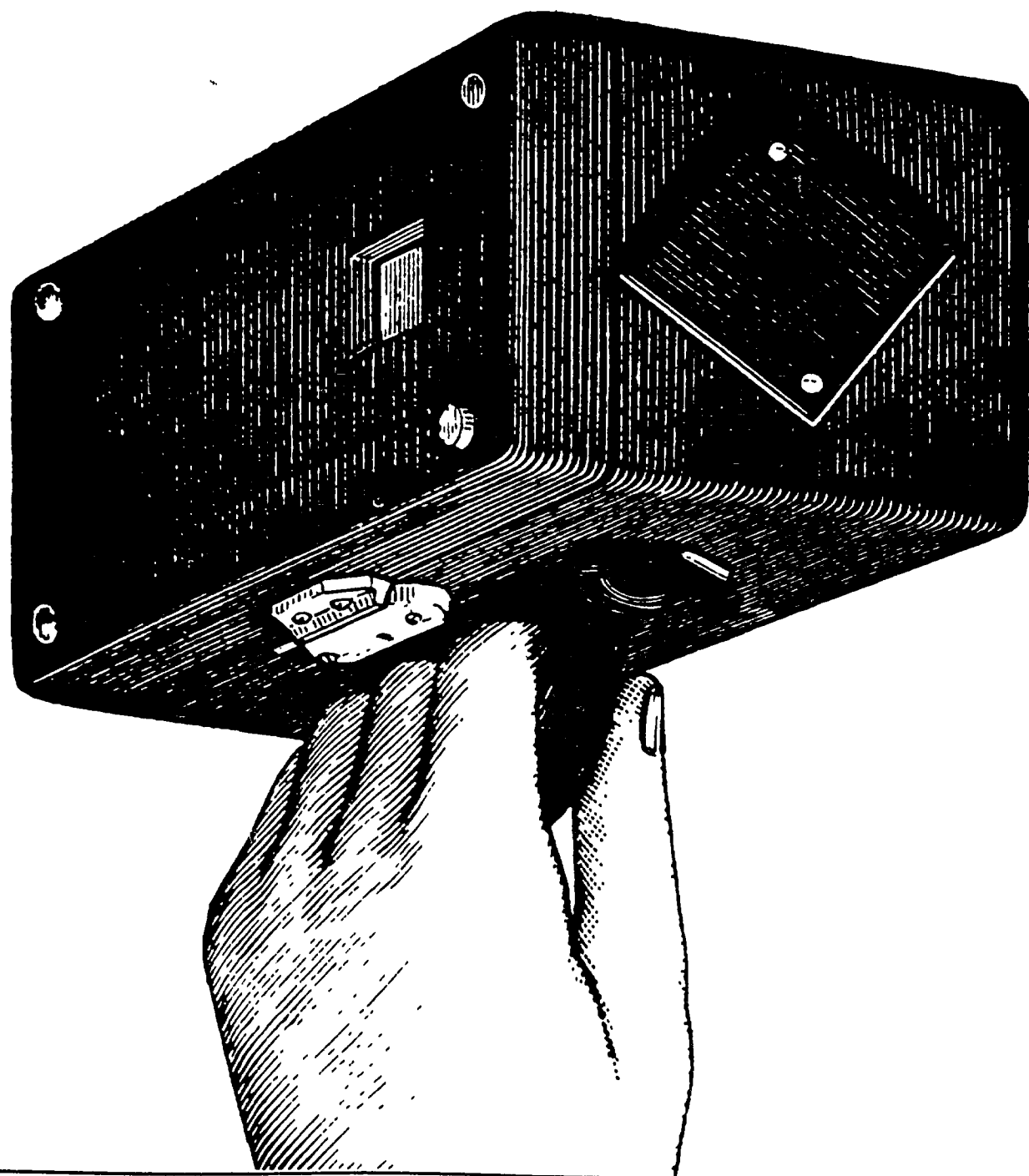
I'Unità

In edicola
con l'Unità
lunedì 14 febbraio
vol. 1



Freud Il suo

Sigmund Freud
L'interpretazione dei sogni





A Sarajevo la cultura resiste alle bombe

PREDRAK MATVEJEVIC

GLI AVVENIMENTI di Bosnia-Erzegovina finiscono per stancare l'Europa dopo averla sconvolta. L'assedio di Sarajevo compie ormai due anni. Mostar, la sua città natale, detta la Hiroshima della ex Jugoslavia, è completamente distrutta con il suo vecchio ponte costruito ai tempi di Solimano il Magnifico simbolo del vincolo e della convivialità degli abitanti di questa città mediterranea. Anche Srebrenica, Zenica, Vitez sono diventate "tragici simboli dell'annientamento". Sono ormai più di una le regioni sottoposte alla "pulizia etnica" o alla pura e semplice epurazione "religiosa". La Biblioteca nazionale di Sarajevo che custodiva la memoria e la storia di questi sventurati popoli è stata bombardata e incendiata insieme a centinaia di migliaia di libri sono andati in fumo vecchi manoscritti redatti nelle lingue degli indigeni e dei conquistatori slavo-arabo-turco-bosniaco-croato o serbo, testi in spagnolo portati durante il loro esodo dagli ebrei sefarditi approdati in una città senza ghetto.

Nessuno riesce a vedere la fine di questa tragedia. Le speranze sono sempre più tenui. Il numero delle vittime e dei rifugiati aumenta senza sosta. Le prime sono ormai decine di migliaia, i secondi centinaia. L'Europa apre con difficoltà le sue frontiere a questi umiliati ed offesi, sta per sorgere una nuova "cortina di ferro" o un "muro" altrettanto impenetrabile di quello che è stato appena demolito?

In Bosnia-Erzegovina si aspettano insieme agli aiuti umanitari sempre insufficienti gesti "forti". I principi proclamati nelle Carte dei diritti dell'uomo e delle nazioni sembrano non avere alcun peso sulla bilancia.

È in gioco la nostra coscienza. I nostri valori sono in pericolo. Il mondo in cui viviamo non può fare a meno di interrogarsi su una tragedia di queste dimensioni. L'Europa di Maastricht deve confrontarsi con quella di Sarajevo. Immaginiamo oggi l'unità europea sulla base di queste categorie in apparenza opposte: è forse solo così che la immaginiamo nel suo insieme. Quella che ieri veniva chiamata "un'altra Europa" non dovrebbe più rimanere un'Europa "altra" diversa.

In Bosnia e in particolare a Sarajevo la vita diventa sopravvivenza e tuttavia la cultura non è stata spenta e proprio essa che aiuta a sopravvivere. Nei tragici messaggi che mi giungono dalla capitale bosniaca vengo a sapere che i giovani attori e ballerini recitano "Hair", la commedia teatrale ispirata alla guerra del Vietnam, resta attuale da quella in Bosnia Susan Sontag ha messo in scena "Aspettando Godot". Godot tarda a venire a Sarajevo. Il famoso "Festival invernale di Sarajevo" si svolge in parte nella città assediata e in parte di diverse altre città d'Europa che lo ospitano. Gli scrittori hanno formato un club bosniaco sotto le bombe. Juan Goytisolo vi si è recato per scrivere il suo libro-testimonianza da una città martire. Il compositore e direttore d'orchestra inglese Hugues Reiner ha radunato i musicisti dispersi e ha diretto tra i colpi di cannone la "Sinfonia eroica" di Beethoven. In questi giorni sta per essere inaugurata alla Biblioteca nazionale di Parigi una grande mostra dei maestri incisioni bosniaci dedicata alla tragedia del loro paese.

Non possiamo non pensare alla cultura come un mezzo di sopravvivenza. È questa una delle sue più nobili funzioni.

Oggi il via alle Olimpiadi di Lillehammer con il bolognese e la Compagnoni in prima fila

Tomba, l'oro tra i fiordi?

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER. Oggi a Lillehammer in Norvegia i diciassettesimi giochi olimpici invernali. Al di là dello sport questa sarà ricordata forse come l'Olimpiade nata sotto l'ombra inquietante della guerra in Bosnia. Della tragedia della ex Jugoslavia infatti si parla insistentemente qui a Lillehammer un po' per commentare le notizie che arrivano di lì un po' recuperando nella memoria le immagini e i bei ricordi sportivi di un'altra Olimpiade della neve quella di Sarajevo di dieci anni fa. Una città oggi distrutta non solo moralmente e che di quei fasti sportivi non conserva più nulla. Proprio a Sarajevo l'attrice Ly. Lil-

Partono con qualche incidente i giochi dell'era ecologica

man simbolo della Norvegia nel mondo nel corso della cerimonia inaugurale di oggi dedicherà un messaggio di speranza. Sarà una cerimonia sontuosa è ovvio ma senza esagerazioni. L'unica vera concessione allo spettacolo la offrirà un saltatore che verrà giù dal trampolino con la torcia olimpica in mano. E speriamo che la cosa non accada poche nelle prove dei giorni scorsi. Per le competizioni sportive vere e proprie insomma c'è ancora tempo. Le prime medaglie arriveranno domani mattina e ad assegnarle saranno la discesa libera maschile e la 15 chilometri di fondo femminile. Nella prima gara c'è Pietro Vitalini piazzato fra i primissimi nelle prove ufficiali. Nella seconda invece si annuncia un duello quasi solitario fra le due nostre fondiste di punta Stefania Belmondo e Manuela Di Centa. Tuttavia l'attenzione degli italiani è tutta puntata su Alberto Tomba. Il campionissimo (e plurionlimpionico) scenderà in pista solo mercoledì 23 prossimo nel gigante. La domenica successiva in fine tornerà per lo speciale che chiuderà i giochi di Lillehammer. F che con ogni probabilità chiuderà anche la storia olimpica di Tomba a ventotto anni questi norvegesi saranno i suoi ultimi giochi. Non così invece per l'altra favorita azzurra la ventiquattrenne Deborah Compagnoni che si rimetterà in pista nel SuperG difenderà la medaglia d'oro dell' specialità vinta due anni fa ad Albertville.

A PAGINA 9



Luigi Meneghello

«Perfida Albione, così mi sono innamorato di te»

«Gli Italiani che arrivavano come me a Londra nel dopoguerra prima o poi dicevano: «Io me la batto. Si stava e si sta molto meglio in Italia perché nel nostro paese si sfruttano molto più le differenze sociali». Luigi Meneghello parla del suo nuovo libro *Dispartito* e della sua seconda patria l'Inghilterra. Ho sempre pensato dice che tornare a casa «avrebbe significato giocare sporco». E allora conclude: «Preferisco l'Inghilterra al moderno cinismo italiano».

ENRICO PALANDRI

A PAGINA 2

Giorgio Strehler

«Con i Giganti ho attraversato la storia d'Italia»

È l'anno dei *Giganti della montagna*. Alle molte edizioni di una delle più controverse commedie di Luigi Pirandello rappresentate in questi mesi in Europa si aggiungerà presto (debutto il 27 al teatro Lirico di Milano) quella di Giorgio Strehler. Il regista che mette in scena per la quarta volta il testo pirandelliano, racconta: «È un'opera incompleta ma attualissima e ancora molto aperta. Che mi servirà a capire se in questi tempi bui c'è ancora speranza per l'arte e sia possibile dialogare ancora».

MARIA GRAZIA GREGORI

A PAGINA 5

Firenze «Raddrizzata» la torre dei Georgofili

FIRENZE. È stata già «raddrizzata» e liberata di tutti gli ingombranti ponteggi che la rivestivano la parete della trecentesca Torre del Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, danneggiata dall'esplosione del 27 maggio 1993. Il delicato intervento conclusosi l'altra sera e considerato il primo del genere in Italia con queste caratteristiche ha consentito di recuperare completamente il «fuori piombo» di 11 centimetri dalla parete sul lato che guarda gli Uffizi. L'operazione è stata compiuta con 6 martinetti idraulici che hanno esercitato una forza crescente fino a una spinta totale di 450 tonnellate. Tutte le fasi sono state monitorate con attrezzature ottiche. Il progetto per l'intervento è stato elaborato dalla commissione nominata dal ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey.

Il «maestro» Gramsci fa lezione ai cattolici

IL PENSIERO di Antonio Gramsci è entrato profondamente nella cultura e nel linguaggio corrente. La cattolica Città nuova del movimento dei Focolari ha preparato la nuova edizione de *I grandi temi della pedagogia* di Emile Chanel, manuale di storia della pedagogia. Il curatore dell'opera Andrea Mercatali ha inserito il nome di Gramsci tra quelli eminenti della pedagogia del nostro secolo. Tra questi Don Milani, Mercatali indica nei *Quaderni del carcere* l'opera gramsciana a cui deve essere attribuito un alto valore educativo in senso attivo e creativo. Egli pone infatti nel giusto rilievo il senso e la lettera di quelle pagine in cui Gramsci si sofferma sul rapporto dialettico tra docente e di-

scendente ogni scolaro e sempre maestro e ogni maestro è scolaro.

Il curatore del volume di Chanel si riferisce all'importanza che come dice Gramsci ha il momento culturale nell'attività pratica (collettiva). Ogni atto storico non può non essere compiuto dall'uomo collettivo, cioè presuppone il raggiungimento di una unità culturale-sociale per cui una molteplicità di valori disgregati con eterogeneità di fini si saldano insieme per uno stesso fine. Appare qui l'importanza della questione linguistica generale, cioè del raggiungimento collettivo di uno stesso clima culturale. A questo punto inverte il problema della moderna pratica pe-

dagogica.

secondo cui il rapporto tra maestro e scolaro è un rapporto attivo di relazioni reciproche e pertanto ogni maestro è sempre scolaro e ogni scolaro maestro.

Sono questi i momenti sui quali oggi concordano il pensiero di Gramsci e l'orientamento cattolico espresso dal curatore dell'opera di Chanel. Ancor più rilevante risulta il valore della posizione cattolica quando si leggono le successive specificazioni pedagogiche - scriveva Gramsci - non può essere limitato ai rapporti specificatamente scolastici per i quali le nuove generazioni entrano in contatto con le anziane e ne assorbono le esperienze e i valori storica-

mente necessari maturando e sviluppando una propria personalità storicamente e culturalmente superiore. Questo rapporto esiste in tutta la società nel suo complesso e per ogni individuo rispetto ad altri individui tra ceti intellettuali e non intellettuali tra governanti e governati tra élites e seguaci tra dirigenti e diretti tra avanguardie e corpi di esercito.

Gramsci prendeva le mosse dal rapporto maestro-scolaro per risalire alla relazione tra la personalità storica del filosofo individuale e l'ambiente culturale che egli vuole modificare, ambiente che reagisce sul filosofo e costringendolo a una continua autocritica funzionale da maestro.

La conclusione gramsciana costituiva una lezione di libertà.

Così si è avuto che una delle maggiori rivendicazioni dei moderni ceti intellettuali nel campo politico è stata quella delle cosiddette libertà di pensiero e di espressione del pensiero (stampa e associazione) perché solo dove esiste questa condizione politica si realizza il rapporto di maestro discepolo nei sensi più generali su ricordati e in realtà si realizza storicamente un nuovo tipo di filosofo che si può chiamare filosofo democratico.

Il filosofo non è un individuo solo e astratto ma un uomo in cui si realizza la libertà di pensiero attraverso il rapporto maestro-scolaro filosofo-ambiente culturale. Gramsci da questa posizione raggiungeva poi il rapporto tra la filosofia e la storia.

IL DOCUMENTO. Così Maksim Gorkij chiese al dittatore di forgiare l'«uomo sovietico»

«C ON QUALE metro, compagno Gorkij giudicate il numero dei colpi necessari e di quelli superflui in una battaglia? Un colpo di staffile la replica di Lenin alle sollecitazioni umanitarie di Aleksij Peshkov, alias Gorkij, che supplicava il leader bolscevico di risparmiare la vita ad alcuni oppositori caduti nella rete della Ceka. L'episodio raccontato da Chamberlein nella sua *Storia della rivoluzione russa* illumina il difficile rapporto tra il celebre scrittore e il nuovo stato all'epoca della guerra civile.

Sono gli anni in cui Gorkij vale della tolleranza bersaglia sulla sua rivista *Vita nuova* i capi della rivoluzione «Il tandem Lenin-Trotsky legitima il dispotismo contro cui le forze migliori del nostro paese hanno condotto una lotta così lunga e dolorosa». Dieci anni dopo la soppressione forzata di quella rivista, nel 1929, la posizione di Gorkij è completamente ribaltata. «Caro Josif Vissarionovic» scriverà a Stalin l'autore de *La madre* - i giovani non sono in grado di capire la necessità storica di costringere il contadino che depauperava la terra con il proprio inetto e quindi rapace lavoro, di costringerlo a lavorare collettivamente, in maniera produttiva». La lettera, firmata col nome autentico «Peshkov», è datata 27 Novembre. Proviene dagli archivi del Pcus ed è stata pubblicata per la prima e unica volta nel 1989 sulle *Izvestija del Cc del Pcus* (n. 3). Una rivista chiusa dopo l'ammiana bandiera al Cremlino, divenuta oggi rara. In Italia ne dette notizia l'anno passato Andrea Graziosi dell'Università di Napoli, in una relazione ad un Convegno su «Stato e lavoro negli anni 30».

Dalla rivista scomparsa abbiamo recuperato l'edizione integrale russa del testo (e ne pubblichiamo qui ampi stralci, nella traduzione di Marina Bottazzi). Racchiude un completo programma culturale, ideato da Gorkij per far fronte ai compiti politici di quel periodo. Quali? Tre essenzialmente. Revitalizzare l'immagine della Rivoluzione all'estero. Combattere l'indifferenza dei giovani e l'indolenza produttiva. Affermare la centralità del lavoro industriale, nel quadro di una modernizzazione operaia che esige «nuovi modelli di vita». Gorkij propone di «introdurre negli organismi centrali della stampa un nuovo settore denominato Movimento della costruzione statale o socialista o culturale», con l'obiettivo di filtrare «fatti positivi» e «notizie autentiche», fino a far diminuire il numero dei «pessimisti». Altro corollario del progetto la costruzione di una grande battaglia ateaistica contro le sopravvivenze religiose. Non si trattava per lo scrittore di limitarsi a contrapporre materialismo a Rivelazione.



Maksim Gorkij Archivio Unita

consapevolezza del nascente «uomo sovietico». E viene anche delineato l'humus stonco di questa autorappresentazione: una società di «costruttori», post-contadina e anzi anticontadina, che ribalta radicalmente la sua identità.

La svolta di Peshkov

Come era stata possibile la mutazione «protostaliniana» di Gorkij, dalle iniziali simpatie liberali, populiste e poi bolscevico-moderate? Un problema storiografico complicato da inquadrare nel tormentato passaggio anni 20-30. Al volgere degli anni venti Buchann è ormai battuto. Trotsky è già in esilio, e Stalin colonizza ormai con intelligenza quel che resta dell'opposizione di sinistra. Smirnov, Pyatakov, Radek, il dittatore gioca ora la «sinistra» contro la «destra», dopo aver già fatto il contrario giocando Buchann contro Trotsky. Anche l'intelligenza si sposta (o si piega). Futuristi ed esponenti del Proletkult, artisti come Rodchenko, Malevic, fotografi come Alpert e scrittori come Aleksij Tolstoj vengono coinvolti nella grande norganizzazione in atto, tesa a battere massicce resistenze in fabbrica e in campagna. Ma in tutta la vicenda «mediatore» culturale è «garante» d'eccezione è Gorkij, convinto ormai che il socialismo vada edificato da una minoranza, contro masse «brutali e bestiali», secondo una testimonianza riferita da Emma Goldmann, famosa anarchica. Cosicché l'amico degli umili e dei diseredati, il «piccolo borghese» umanitario Gorkij, divenne uno dei principali «inventori» dello stalinismo mentando la considerazione di Stalin che realizzò quasi tutte le sue proposte. Anche attraverso la sua figura, sia pur con grandi eccezioni, un'intera generazione intellettuale, populista, libertana e di estrema sinistra (venata di nietzscheanesimo e sorellismo) rese «monumentale» la sua funzione: cambiò drammaticamente pelle, recise radici. Assieme al grande paese che l'aveva generata.

Lo scrittore che inventò lo stalinismo

Vita e morte di un amico del popolo

Maksim Gorkij (l'«amaro»), pseudonimo di Aleksij Maksimovic Peshkov, figlio di un tappezziere, nasce a Niznij Novgorod il 24 Marzo 1868. Fu un millemestieri: fattorino, fomalo, sguattero su un piroscalo, venditore di bevande, commesso in uno studio legale. Una vita avventurosa che raccontò nei suoi autobiografici: «Infanzia» e «Le mie università». Oppositore dello zarismo diventato popolarissimo, rinnovando con le sue opere la tradizione realistica: «Konovalov», «I coniugi Orlov», «Piccoli borghesi», «L'albergo dei poveri», «La madre». Aden alla Rivoluzione non senza clamorosi dissonanze che lo condussero dal 1921 in Germania e poi in Italia. Tornò in patria nel 1928. Da allora divenne propugnatore ufficiale del «realismo socialista». Morì il 18 giugno 1936. «Avvelenato» dagli oppositori di Stalin, secondo la confessione resa da Jagoda nel 1937 all'epoca dei grandi processi.



Josif Vissarionovich Stalin Archivio Unita

«Caro Josif, ci servono nuovi modelli di vita»

A M Gorkij a l'V Stalin 27 novembre 1929. Caro Josif Vissarionovich, prima di lasciare Mosca non ho avuto il tempo di parteciparle le mie osservazioni, del resto anche se avessi trovato il tempo, non sarei riuscito ad illustrarle in maniera sufficientemente chiara e coerente, io sono uno che parla male scriverei mi riuscirà meglio.

Il modo in cui la stampa d'emigrazione e, in generale la stampa borghese illustrano la realtà sovietica si fonda quasi totalmente su fatti negativi pubblicati sui nostri giornali. «nostri corrispondenti» della stampa borghese non sono tanto numerosi e tanto nocivi per noi quanto lo sono le cronache e le riflessioni delle nostre stesse autoaccuse.

Provocato dalla distruzione del vecchio nonostante tutti gli ostacoli interni ed esterni la volontà della classe operaia agisce sempre più coscientemente ed energeticamente al fine di realizzare nuovi modelli di vita.

È necessario quindi che i fatti relativi alla realizzazione di questa volontà, gli avvenimenti legati alla sua attuazione vengano illustrati non con brevi telegrammi così come fanno i nostri organi di stampa, ma con cronache serie e scritte in maniera articolata. Bisogna sottolineare l'iniziativa popolare anche quando questa si esplicita in episodi minuti.

La realizzazione del piano quinquennale deve essere illustrata di settimana in settimana, di mese in mese. Non bisogna permettere che notizie di indolenza, pigrizia, ubriachezza, furto, teppismo prevalgano su fatti edificanti dal punto di vista rivoluzionario e culturale: la costruzione di abitazioni, fabbriche e aziende panettiere e palazzi della cultura, fabbriche di cibi precotti e scuole, i successi nella tutela della maternità e nell'educazione dell'infanzia, le invenzioni degli operai, la diffusione dell'igiene e dell'assistenza sanitaria, le scoperte scientifiche, l'arricchimento del paese grazie a minerali di grande valore, il significato del movimento pionieristico, la crescita della stampa e la diffusione dei libri, lo sviluppo dei kolchoz e dell'agricoltura ecc.

È necessario che la stampa, seppure non quotidianamente, ricordi a se stessa e ai lettori che la costruzione del Socialismo nell'Unione Sovietica non viene realizzata né dagli scanzafatiche né dai teppisti, né da stupidotti che hanno perso la testa, bensì da una forza storica potente e nuova la classe operaia. Queste cose vanno scritte in maniera semplice, corretta e sobria.

In pratica io propongo introdurre negli organismi centrali della stampa un nuovo settore denominato

«Movimento della costruzione statale o socialista o culturale». Questo settore, dando ai lettori un compendio di fatti positivi parallelamente a notizie autentiche, equilibrerà entrambi gli ordini di fatti e contemporaneamente diminuirà il numero dei pessimisti.

«Ancora. Bisogna impostare in maniera più efficace la questione dell'ateismo. Come vediamo in Marx e nel materialismo non possiamo trovare tante armi. Il materialismo e la religione sono due piani differenti che non coincidono. Uno scemo che parla dai cieli e un intelligente che parla dalla fabbrica non possono capirsi. Bisogna che l'intelligente batta lo scemo con il suo stesso bastone, con le sue stesse armi».

A questo scopo bisogna organizzare all'Accademia Comunista corsi di studio non solo di storia delle religioni, ma soprattutto di storia della religione cristiana, cioè di studio della storia della chiesa come politica».

«Bisogna conoscere i «Padri della chiesa», gli apologeti del cristianesimo. Bisogna soprattutto studiare la storia del cattolicesimo, l'organizzazione ecclesiale più potente e intelligente, il cui valore politico è particolarmente evidente. Bisogna conoscere la storia degli scismi della chiesa, delle eresie, dell'inquisizione, delle guerre «di religione» ecc. Ad ogni affermazione di un credente si possono facilmente contrapporre una decina o due di citazioni teologiche in grado di smentirla».

È necessario pubblicare una «Bibbia» con commento critico della scuola di Tubinga e libri di critica dei testi biblici che porterebbero uno «scampiglio» molto vantaggioso nei cervelli dei fedeli».

Bisogna pubblicare un libro sulla storia della battaglia condotta dalla chiesa contro la scienza».

La nostra gioventù sa molto poco delle questioni di questa natura. La

ARCHIVI

Majakovskij

Così cantò la rivoluzione. «Non c'è sul mio capo un solo capello canuto ma solo senile «eneresia» Vladimir Majakovskij il più forsennato poeta del secolo amò la rivoluzione russa. Nato futurista ben presto divenne rivoluzionario e bolscevico poi fu il bardo del regime compose *Misero buffo* e *Centocinquanta milioni* ma la sua opera più bella resta *La nuvola in calsoni*. Fondò il Leif, organizzazione degli scrittori rivoluzionari e più tardi il Rapp quella degli scrittori proletari. Ma di lì a poco lo stalinismo abolì le voci della poesia e della letteratura e tutti gli artisti in un'unica organizzazione. Amava non composto, Lenin e il rapporto con Stalin era basato sul sospetto reciproco. Stalin era ancora però un piccolo padre buono erano i suoi funzionari ad esercitare quelle piccole misere quotidiane che logorarono Majakovskij il poeta si suicidò nel 1930. E Pasternak scrisse *Il tuo sparo fu simile ad un'Ona in un pianoro di codarde e codardi*. Ma molti credettero che Majakovskij fosse stato ucciso e Bulgakov lo scrive in una nota che si trova nelle sue opere complete recentemente pubblicate a Kiev».

Pasternak

Il silenzio di Zivago. Non era un cuor di leone Boris Pasternak. Stalin gli telefonò e gli disse: ho arrestato il tuo amico Osep Mandel'stam (scrittore famosissimo) che ne pensi? E Boris rispose che lui era molto diverso da Mandel'stam. Sembra che il capo sovietico gli abbia rimproverato tanta vitalità per poi attaccare il telefono sulla faccia dello scrittore terrorizzato. Pasternak dal 30 in poi si ritirò a vita privata, traduceva Shakespeare, Verlaine, Goethe. È del 27 il *luogotenente Schmidt* poema stonco habesco del 43. *Un treno mattinali del 47* il dottor Zivago pubblicato in Italia nel '58.

Bulgakov

Un maestro anticomunista

È l'altro lato del teorema il lato destro. A sinistra Majakovskij Bulgakov dall'altra parte. L'autore de *Il maestro e margherita* scrisse a Stalin una lettera per chiedergli di andare all'estero. La risposta fu: non si trova bene con noi? E dal momento che Bulgakov non ebbe il fegato di dire: sì non sto bene qui Stalin lo prese in giro. Lo costrinse a restare dandogli un posto di tutto rispetto nel maggiore teatro di Mosca. Lo scrittore cercò di parlare con Stalin di nuovo, gli bruciava aver dato al dittatore tanta dimostrazione di potere. Ma non ci riuscì. Però non si ritirò a vita privata, continuò a scrivere e a lavorare. Era un liberale un progressista, ma certo non un comunista. Cresciuto in un ambiente colto della Kiev dell'inizio del secolo, Michail Afanas'evic studiò medicina in un libretto racconta la sua vita da medico condotto.

Achmatova

Il figlio in ostaggio

Molto rispettata ed amata la poetessa Anna Achmatova mantenne la stinca di sé anche sotto lo stalinismo. Stalin arrestò suo figlio e lo tenne prigioniero degli anni come ostaggio contro la madre perchè non prendesse «strane» posizioni. Era una acmeista faceva cioè parte del gruppo di letterati guidato dal suo primo marito Gumilev, a sua volta grande poeta. Negli anni Trenta la Achmatova fu costretta a scrivere una poesia in lode di Stalin che la minacciava di fucilargli il figlio. Ma a parte ciò Stalin ebbe da lei solo il silenzio mai l'opera. E per questo nel '46 fu espulsa dall'Unione degli scrittori «scarso impegno sociale» questa l'umiliante accusa la sua opera più nota è *Poema senza eroe*.

Zamjatin

Il coraggio di insultare Stalin

Un ingegnere molto stimato nonché un grande scrittore Zamjatin era un ultrabolscevico e Stalin non gli piaceva. Non ne faceva mistero e intorno al '30 quando furono evidenti i primi segnali del giro di vite alla libertà d'espressione scrisse al gran capo georgiano fammi andare all'estero perchè io non voglio stare in un paese comandato da te. Quando morirà tomerà e finalmente potrà servire la grande madre Russia. Dopodiché salutò amici e parenti sicuro che lo aspettavano la fucazione. E invece no Stalin gli concesse l'espatrio e lo scrittore emigrò a Parigi dove morì nel '37. La sua opera più bella e più nota è «No» pubblicata da Feltrinelli.

A. Peshkov

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

Lo shock della prima media

ANNA OLIVERIO FERRARIS psicologa



Sono ormai passati alcuni mesi e mio figlio, che frequenta la prima media, non si è ancora ambientato nella classe...

L PASSAGGIO dalla scuola elementare alla media rappresenta un grosso cambiamento per molti ragazzini: un cambiamento che a volte essi riescono a fronteggiare...

che quindi, entrando nel nuovo tipo di scuola si aspetti lo stesso clima e gli stessi ritmi che aveva trovato alle elementari...

Quando la classe è nuova il senso di appartenenza si forma gradualmente nel contatto giornaliero con i compagni e con gli insegnanti...

Quando la classe è nuova il senso di appartenenza si forma gradualmente nel contatto giornaliero con i compagni e con gli insegnanti...

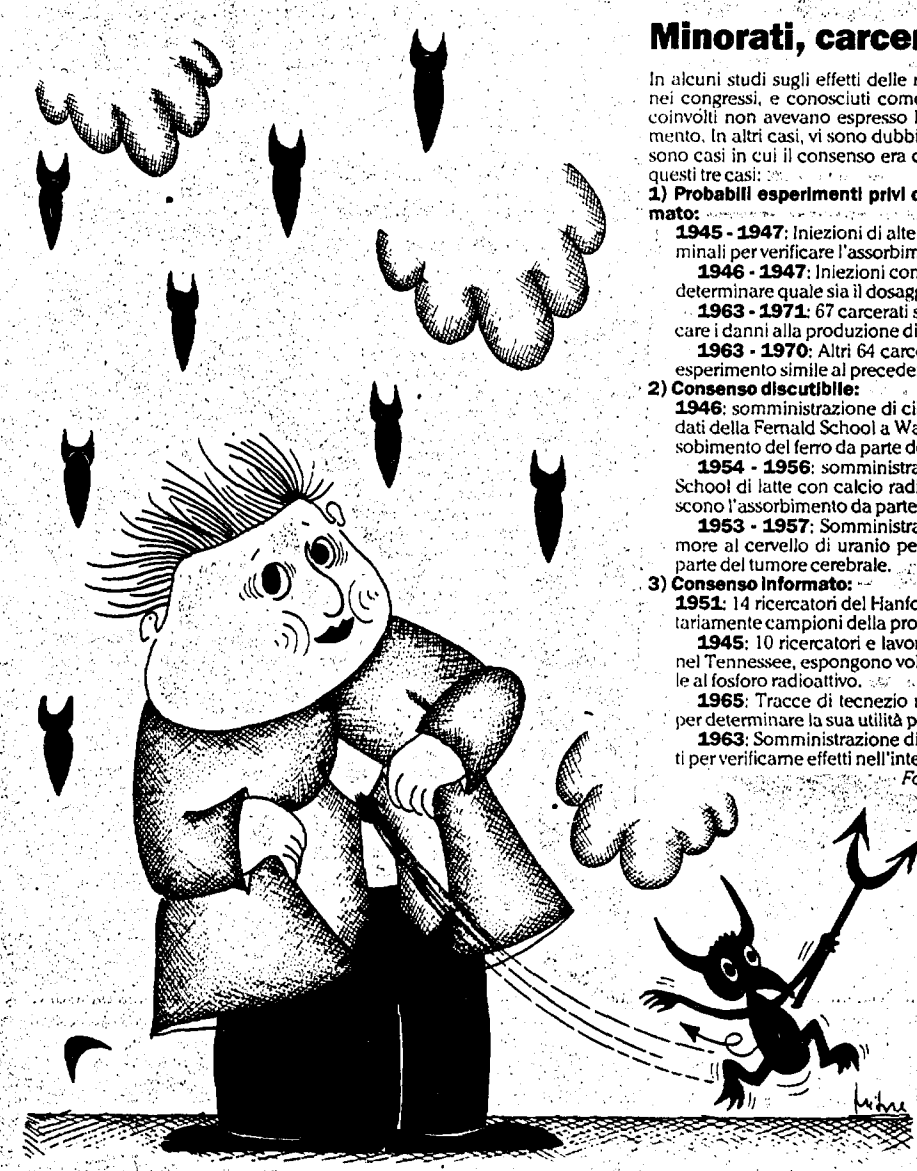
Norimberga per i medici americani?

Gli esperimenti condotti negli Stati Uniti nelle carceri e negli ospedali su cavie umane non furono molto diversi da quelli, privi di motivazione scientifica reale, realizzati dai nazisti...

GILBERTO CORSELLINI

La scoperta di altri raccapriccianti esperimenti condotti dopo la seconda guerra mondiale dagli scienziati americani su cavie umane ha indotto molti a paragonare quanto accaduto alle sperimentazioni praticate nei campi di concentramento nazisti...

La scoperta di altri raccapriccianti esperimenti condotti dopo la seconda guerra mondiale dagli scienziati americani su cavie umane ha indotto molti a paragonare quanto accaduto alle sperimentazioni praticate nei campi di concentramento nazisti...



Disegno di Mitra Divshail

Minorati, carcerati, giovani. Ignari

In alcuni studi sugli effetti delle radiazioni, citati sulle riviste scientifiche e nei congressi, e conosciuti come Markey Report, si è visto che i soggetti coinvolti non avevano espresso liberamente il loro consenso per l'esperimento...

- 1) Probabili esperimenti privi di consenso o con consenso non informato. 1945-1947: Iniezioni di alte dosi di plutonio a 18 supposti pazienti terminali... 1946-1947: Iniezioni con sali di uranio a 6 pazienti di ospedale... 1963-1971: 67 carcerati sottoposti a radiazioni ai testicoli per verificare i danni alla produzione di sperma...

Lotta al cancro Sintetizzato in laboratorio il taxolo

I ricercatori californiani hanno raggiunto un risultato cercato a lungo da una trentina di team di ricerca: la sintesi, in laboratorio, di una potente sostanza antitumorale, il taxolo, senza il quale alcuni tipi di cancro sarebbero intrattabili...

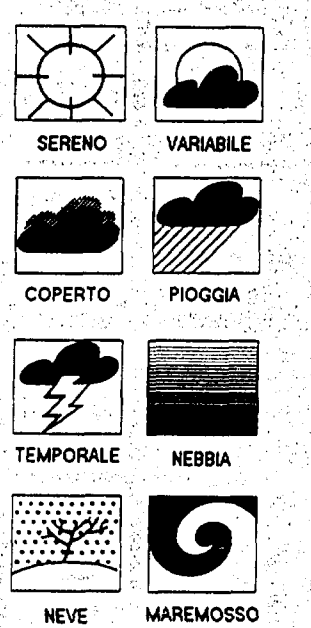
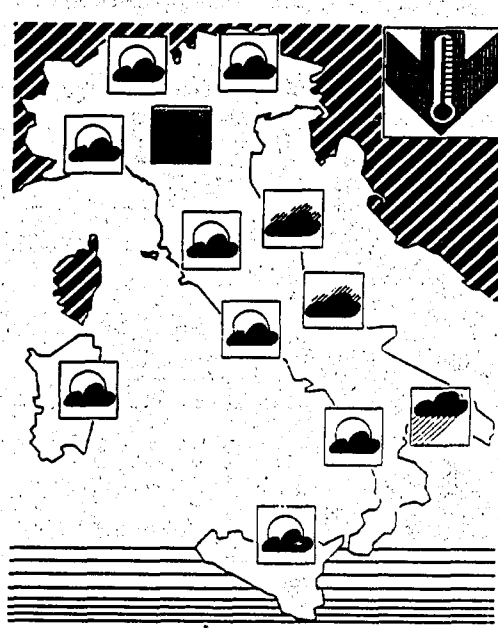
Lequipe del dr. Nicolaou (nato a Cipro) è riuscita là dove avevano fallito ben 30 gruppi di ricercatori sintetizzando l'intera molecola da zero...

essi non poterono nascondere, con notevole imbarazzo, che non vi era poi un abisso fra gli assunti etici a cui si ispiravano i medici americani e quelli a cui dicevano di ispirarsi i medici nazisti...

gli anni Cinquanta e Sessanta si potevano realizzare negli Stati Uniti i protocolli sperimentali contrari a quei principi etici che oggi consideriamo scontati...

Non vi è dubbio che le intenzioni dei medici americani non erano quelle che avevano portato i medici nazisti, per abbreviare i tempi, a costruire il famigerato blocco 46 nel campo di concentramento di Buchenwald...

CHE TEMPO FA



Il centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un flusso di aria fredda di origine artica va interessando l'Italia dove la circolazione depressionaria in temporanea attenuazione, si andrà nuovamente riattivando...

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with 4 columns: City, Temp 1, Temp 2, Temp 3. Cities include Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, and details of subscriptions. Includes information about advertising rates and contact details.

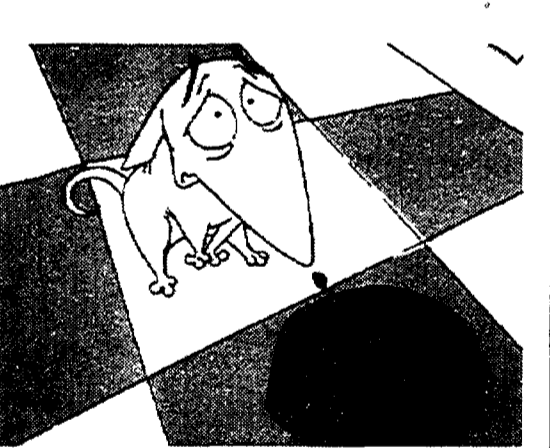
P'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Grid of television programs for RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and Euronews. Columns include channel name, time slot, program title, and brief description.

Grid of programs for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Italia 7, Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3. Includes program titles and descriptions.

DAVID ORIEGO
E il Cavaliere «bugiardo» arriva sul filo del telefono
VINCENTE
Berlusconi a il rosso e il nero (Rai 3 ore 23 00) 7.301 000
PIAZZATI
Il rosso e il nero (Rai 3 ore 20 33) 6.647 000
Amico mio (Rai 2 ore 20 46) 5.647 000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 56) 5.494 000
Beautiful (Rai 2 ore 13 47) 4.605 000
Qui Italia (Italia 1 ore 12 35) (1 027 000)
Il rosso e il nero (6 milioni 446mila) è tornato a vincere la gara dell' Auditel...

A TUTTO VOLUME ITALIA 1 16 00
Alessandra Casella propone la clip del libro Quando il cielo e la terra cambiarono posto...
DOMINO SPECIALE ELEZIONI (TMC 20 30)
Comodo Augias Luciano Rispoli Federico Fazzuoli e Sandro Curzi sono al timone del nuovo programma dedicato alle prossime elezioni...
HAREM (RAITRE 22 45)
Quando un uomo delude una donna è lui che è cambiato o è la donna che lo vede in modo diverso?...



Il nuovo eroe di cartone: il cagnolino di Spielberg
19 50 FAMILY DOG
Un nuovo cartone americano prodotto da Steven Spielberg Tim Burton e Denis Klein Da oggi a Blob Cartoon-
RAITRE
Della passione di Spielberg per i cartoni animati sapevamo. E anche l'amore di Tim Burton per lo stesso oggetto trapezia dai personaggi e dai colori dei suoi film...

07 30 NEL SOLE
Regia di Aldo Grimaldi con Al Bano Romina Power Franco Franchi Cicci Ingrassia Italia (1977) 107 minuti
L'orario è arduo ma la segnalazione è obbligata. Al Bano e Romina l'ex coppia più felice del mondo si conobbero su questo set. Lui fa il cameriere ma si finge di buona famiglia e soprattutto canta a piena gola
RAIUNO
13 00 IL BANDITO DELLA CASBAH
Regia di Julien Duvivier con Jean Gabin Gabriel Gabrio Mireille Balin Francia (1936) 90 minuti
La casbah di Algeri sarebbe il rifugio perfetto per lui, bandito braccato. Ma l'amore per una donna glielo fa abbandonare con conseguenze tragiche. Doppio motivo per vedere il film: è considerato il capolavoro di Duvivier. Ed è qui che Gabin si impone come ideale interprete del duro dal cuore tenero
TELEPIU 3
20 30 OLTRE OGNI RISCHIO
Regia di Abel Ferrara con Peter Weller Kelly McGillis Charles Durning Usa (1988) 85 minuti
Una guerrigliera gli salvò la vita e lui va a rapirla in quel di Santo Domingo. Mal gliene incoglie. Traffici, lo-c-c-a a profusione soldi che tutti vogliono e una vecchia fiamma che rispunta fuori. Dall'autore di Occhi di serpente
ITALIA 1
22 40 CONAN IL BARBARO
Regia di John Milius con Arnold Schwarzenegger Max Von Sydow Usa (1981) 128 minuti
La fantasta storia di Conan ragazzo cui i cattivissimi comandati da Tulsu Doom hanno ucciso genitori e distrutto la tribù. Ma aspettate qualche annetto e diventerà un omone grande e grosso che cerca vendetta. Una macchina spettacolare messa in moto da un grande volpone della regia
ITALIA 1
0 40 2001 ODISSEA NELLO SPAZIO
Regia di Stanley Kubrick con Keir Dullea Gary Lockwood William Sylvester Usa (1968) 141 minuti
Il monolit che accende una scintilla nel cervello delle scimmie il girotondo cantato dal computer Hal 9000 le astronavi che volano a ritmo di valzer. Il viaggio oltre la dimensione spazio-temporale. Un cult, un grande gioco filosofico e visionario con cui Kubrick aprì un nuovo capitolo alla fantascienza
RAIUNO

FILMFEST. In concorso a Berlino l'atteso «Fearless» di Peter Weir e il cinese «Huo Hu»



Jeff Bridges in una scena del film «Senza paura». In alto con Isabella Rossellini



Carta d'identità

Peter Weir è nato a Sidney nel 1944. A 50 anni è di gran lunga il regista australiano più popolare ed importante. Rivelatosi nel '75 con «Picnic a Hanging Rock» (ma aveva già realizzato un paio di folgoranti, piccoli film: «The Plumber» e «The Cars that Ate Paris»), ha firmato il proprio capolavoro con l'intenso film di guerra «Gallipoli» (1981). Il suo primo film americano è stato «Witness», nel 1985. La fama planetaria è arrivata con «L'attimo fuggente», prodotto dalla Walt Disney e divenuto, quasi inaspettatamente, un successo di dimensioni mondiali.

Il programma

I film in concorso oggi al Filmfest sono «Fresa y chocolate», una coproduzione fra Cuba, Messico e Spagna diretta dal veterano Tomas Gutierrez Alea; il francese «Pas très catholique» di Tonie Marshall; e il russo «Pagine silenziose» di Aleksandr Sokurov. Al Panorama: «What's Eating Gilbert Grape?», diretto negli Usa dallo svedese Lasse Hallström. Al Forum si può vedere «Youcef», film sulla carta assai interessante dell'algerino Mohamed Choukch, e si può recuperare «32 brevi film su Glenn Gould», splendido film canadese di François Girard, già a Venezia '93.

La morte? Un attimo fuggente

A Berlino scende in campo Hollywood con un film curioso, forse non del tutto riuscito ma certo insinuante, firmato dall'australiano Peter Weir. *Fearless* è una riflessione sulla morte che prende spunto dal non sempre facile reinserimento, nella vita di reazioni, dei sopravvissuti ai disastri aerei. Jeff Bridges e Isabella Rossellini nel cast. Dalla Cina arriva invece il deludente *Huo Hu*, storia di una caccia alla volpe rossa dai risvolti metaforici.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

BERLINO. «Spesso crediamo a Dio perché abbiamo paura di non credere a niente», teorizza Jeff Bridges in *Fearless*, primo film americano sceso in gara alla Berlinale. Ed è impossibile non pensare, per contrasto, al *Piccolo Buddha* passato proprio il giorno prima sugli schermi del festival. Soave e mistico il film di Bertolucci; cupo e sgradevole l'altro. Tornato dietro la cinepresa dopo quasi due anni di inattività, il regista australiano Peter Weir non ha scelto una storia facile. Si parla di morte, anzi del convivere con l'idea della morte, adattando un romanzo di Rafael Yglesias che prende spunto da una domanda che ci siamo fatti tutti prendendo un aereo. Ovvero: che cosa si prova e si pensa negli attimi terribili che precedono un atterraggio d'emergenza dopo un'avaria grave? Per Weir «volare è una di quelle rare situazioni della vita moderna, insieme alla scomparsa di una persona cara, in cui siamo costretti a prendere coscienza della nostra mortalità». Ecco, dunque, la voglia di raccontare lo strano

caso di un sopravvissuto. In fondo, è un altro «eroe per caso», l'ancor giovane e fascino architetto Max Klein che vediamo arrancare in un campo di granturco, tenendo tra le braccia un fagotto con un neonato, nella prima inquadratura del film. Un sogno di quelli cui ci ha abituato il cinema? Macché, dietro di lui, come zombi risvegliati, si muovono donne e uomini con i vestiti laceri e i volti tumefatti. L'inquadratura si allarga, mostrando la scena di un disastro aereo: pezzi di carlinga, valigie, scarpe, corpi abbruttoliti, vigili del fuoco al lavoro, donne che piangono i loro cari. Ha davvero una partenza potente questo *Fearless*. Come in preda ad un'allucinazione, Klein riconsegna il bambino alla madre, fa perdere le sue tracce, affitta una macchina e va a visitare un'amica che non vede da vent'anni. Un tempo l'uomo era allegro alle fragole, al punto da rischiare il soffocamento; ora, invece, gusta intensamente una coppetta di quei frutti senza accusare nessuna reazione. Che sta succedendo? E perché, una volta tornato in famiglia e celebrato dai giornali come un «salvatore», continua a sfidare la morte nel traffico o sui cornicioni, sentendosi invulnerabile, quasi come a ricreare quel momento d'estasi vissuto nei secondi che precedettero l'impatto a terra? C'è qualcosa di seducente e di terribile insieme nel personaggio che Jeff Bridges, capelli lunghi e sguardo inafferrabile, costruisce come un enigma della mente. E, del resto, tutto il film è attraversato da un'atmosfera tra il funereo e lo squinternato che potrebbe deludere i fans del Weir più recente: quello emozionante di *L'attimo fuggente* e quello brillante di *Green Card*. Accade, infatti, che il ritorno alla vita normale sia vissuto dall'uomo come l'occasione per smascherare l'apparato di bugie e ipocrisie che regolava, prima, la sua esistenza di architetto in carriera. È sincero sino alla brutalità, tratta a pesci in faccia l'avvocato dell'assicurazione e lo psicologo della compagnia aerea, perfino la moglie e il figlio gli sembrano distanti. L'unica persona che vuole vedere («Provo un sentimento violento d'amore per lei») è una giovane portoricana cattolica, ridotta in stato semicatonico per aver perso il bambino nella catastrofe. «Siamo al sicuro», dicono, «perché siamo già morti». Non tutto funziona in *Fearless*, e anzi a volte c'è un scarto tra lo stile ambizioso e visionario (quel riferimento al quadro di Bosch *L'ascosa nell'Empireo*) e la descrizione quasi documentaristica dello stress post-trauma. Ma, tra le maglie della

Isabella travestita da Amleto «Ma assomiglio a mamma Ingrid»

BERLINO. Folla delle grandi occasioni per Peter Weir e i suoi attori. In una sala delle conferenze stampa già piena prima della fine di *Fearless*, il regista australiano si presenta in maniche di camicia (la Haus der Kultur sembra un altolimo), Isabella Rossellini abbigliata da Amleto (capelli cortissimi, giacca di velluto nero) e Rosie Perez coi riccioli raccolti e un gran nervosismo stampato sugli occhi (è il suo primo festival). Declina le domande. E si registra anche un piccolo incidente. Quando Mariisa Trombetta del Tg2 chiede alla Rossellini di rispondere in italiano a una sua domanda, la platea si spazientisce e l'attrice riconquista l'applauso dicendo: «Certo che assomiglio a mia madre, sono sua figlia!». Per il resto, la curiosità sembra concentrarsi sul lavoro di documentazione operato da Weir sui sopravvissuti ai disastri aerei. «Ne abbiamo incontrati una mezza dozzina, ma nessuno ci ha dato il permesso di raccontare la loro vicenda», chiarisce il regista, ricordando lunghi discorsi al telefono, in un clima quasi da confessionale. Tra i cronisti c'è la vittima di un incidente aereo, il quale informa i presenti che il farmaco più usato per queste patologie è il Prozac. Vorrebbe che Weir si dilungasse sulla terapia di gruppo mostrata nel film, ma il regista gisla, ribadendo di non avere «un messaggio da lanciare» bensì «una storia da raccontare». Certo è una storia che l'ha toccato. «Questo film mi ha aperto il cervello. Non sono mai stato molto religioso, ma credo che ci sia qualcosa oltre il tunnel, oltre la vita materiale. Mi piacerebbe che *Fearless* fosse visto come un film senza dogmi che propone delle domande sui grandi temi dell'esistenza». Curiosità varie. «Le compagnie aeree americane non ci hanno fatto la guerra. Hanno però voluto ricordarci che nessun ragazzino vorrebbe stando sulle ginocchia della mamma». «Continuo ad andare in aereo senza problemi, sereno come un bambino». «No, non ho visto *Eroe per caso*. Avevo timore di farmi suggestionare». «Isabella Rossellini la volevo sin dai tempi di *Witness*, le avevo proposto il ruolo della ragazza amish, purtroppo era impegnata». «Vivo in Australia, ma non riesco per ora a girare storie ambientate lì. La mia patria è il cinema, come disse Hitchcock meglio di me». E infine un consiglio: «Bisogna imparare a vivere la vita, a gustare i suoi sapori, senza rinchiusi in un mondo di tenebre». □ M.An.

Decreto cinema L'Agis: «Approvatelo subito»

ROMA. Non tutto è fermo sul fronte della legge cinema. Mentre i più pessimisti già si rassegnavano ad assistere al ritorno in vigore della vecchia legge 1213, causa la mancata conversione del decreto Marcano in vigore dallo scorso 17 gennaio (chi del resto scommetterebbe alcunché sull'attività di un Parlamento nei suoi ultimi giorni di vita?), il Senato ha esaminato a tempo di record il testo predisposto dal Consiglio dei ministri, e lo ha approvato (come riferiva ieri l'*Unità*) senza trappole ostacoli. Il sereno è dunque tornato tra le categorie del cinema (autori, produttori, distributori, sindacati e associazioni culturali) che proprio pochi giorni fa, sulla scia di un'iniziativa distensiva della Filis-Cgil, avevano ritrovato posizioni unitarie e chiesto la rapida approvazione del decreto congiuntamente ad alcuni emendamenti concordati all'unanimità. Nella giornata di ieri si sono succedute le prime reazioni positive. Innanzitutto dell'Agis, che ha espresso la sua soddisfazione per bocca del presidente David Quilieri, e del responsabile degli esercenti Carlo Bernaschi. «Prendiamo atto della buona volontà dimostrata ieri dal Senato - recita un comunicato dell'associazione - che ha fatto fare un passo importante alla legge sul cinema, annunciata insieme alle altre leggi del settore spettacolo per il 1986 e che ha iniziato il percorso nel 1989 come "provvedimento urgente" trascinandosi lungo due legislature. Eppure - questa la conclusione - se la Camera dei deputati non dimostrerà altrettanta buona volontà procedendo all'approvazione definitiva, possibile già nei primi giorni della prossima settimana, dovremo aspettare ancora mesi prima di arrivare alla fine di questo lunghissimo cammino». Quilieri e Bernaschi hanno anche sottolineato che «restano ancora aperte alcune non marginali questioni e sono in attesa di soluzioni e del altrettanto urgente esigenze delle altre categorie, in particolare del teatro e della musica, che, al pari del cinema, attendono una legge di settore da troppi anni». Di diverso tenore è un'altra reazione, registrata nella giornata di ieri. Il Consiglio direttivo degli utenti, prendendo spunto dall'esame del decreto, ha approvato una risoluzione con cui ribadisce la necessità di modificare la composizione delle Commissioni di censura delle pellicole cinematografiche, che attualmente tutelerebbero «più l'interesse dei produttori che quello degli utenti». Più precisamente, il Consiglio chiede al Parlamento di reinserire nel testo del decreto l'articolo 29 dell'originario disegno di legge che prevedeva «modifiche delle norme in materia di revisione dei film». Il Consiglio degli utenti si era già occupato della composizione delle Commissioni di censura nel luglio del '93 con una risoluzione nella quale si osservava che le commissioni incaricate della visione dei film dovrebbero essere composte da persone che non siano espressione della produzione e della distribuzione.



TORTURE. Come sapete, ogni sequenza di un film viene girata alcune volte, finché regista e attori non la trovano perfetta. Il record del numero di ciak appartiene a una scena di *Shining*: Stanley Kubrick costrinse Shelley Duvall (nella foto) a rifarla 127 volte. Pare che alla fine la povera Shelley urlasse e piangesse davvero. Il grande Stanley aveva ottenuto ciò che voleva!

FOTOGRAMMI

Kim l'animalista

Basinger in guerra contro le pellicce
Kim Basinger testimonial per la campagna anti-pellicce di «Animal Amnesty». L'attrice americana continua la sua convinta battaglia animalista: a dicembre ha realizzato un video dedicato alle vittime della moda, ora ha posato senza velo per il fotografo Greg Norman e lo scatto, corredato da un'elegante didascalia che dice «la bellezza non è indossare la pelliccia di qualcun altro», servirà a vivacizzare una campagna sui giornali anche italiani.



Quasi quarant'anni vissuti, a suo dire, serenamente, un matrimonio fresco fresco e felice col collega Alec Baldwin (insieme hanno girato *The Getaway*, remake del film con Ali MacGraw e Steve McQueen), la protagonista di *Nove settimane e mezzo* è ancora impelagata nella clamorosa vicenda giudiziaria che la oppone al produttore di *Boxing Helena*, diretto da Jennifer Lynch. In prima istanza, la corte l'ha condannata a pagare alla Main Line Pictures di Carl Mazza-

Casa Disney

Arriva «Aladdin 2» ma solo in cassetta
La Disney continua a lanciare iniziative e a far parlare di sé. Anche se ieri Moody's, la più famosa agenzia di ratings di Wall Street, l'ha «declassata», sostenendo che le sue azioni sono ora a rischio - soprattutto per il pessimo andamento dell'Eurodisneyland di Parigi. Un pollice verso di Moody's è sempre una bella botta, ed è noto che Eurodisneyland è stato per la casa madre un pessimo affare: i turisti proprio non ci vanno, nemmeno spinti con i forconi, e gli alberghi appositamente costruiti rimangono desolatamente vuoti. Ma la Disney rilancia annunciando due notizie che faranno la gioia degli appassionati. Anche se entrambe riguardano il mercato dell'homevideo. La prima: escono in cassetta *Gli Aristogatti*, e per il lancio del celebre film la Walt Disney ha organizzato a Milano una mostra dedicata ai felini disneyani, che non sono pochi. Verrà inaugurata mercoledì prossimo a Milano. La seconda: verrà prodotto il seguito di



Aladdin, il film che nello scorso Natale ha polverizzato i record d'incasso in tutta Europa. Ma sarà destinato, appunto, esclusivamente al mercato delle videocassette, secondo una linea editoriale che riserva certi generi al consumo casalingo (come le *Duck Tales*) e propone sul grande schermo solo i «classici». Il seguito di *Aladdin* si intitolerà *Il ritorno di Jafar*, e dovrebbe essere in vendita a partire da maggio: sarà l'unico titolo in vendita, come videocassetta, per l'estate '94.

Giudici e cinema

Il film su Livatino piace ai magistrati
Un lungo applauso commosso ha accolto il giudice ragazzino, il film di Alessandro di Robilant che ricostruisce la tragica vicenda di Rosano Livatino, presentato giovedì sera a una platea di magistrati. In sala, tra gli altri, Giuseppe Ayala, già membro del pool antimafia di Palermo, Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Roberto Saieva della Superprocura. Tutti molto toccati dal rigore del racconto e dalla bravura degli interpreti. Giulio Scarpato è il giovanissimo magistrato assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990. Sabrina Ferilli la fidanzata avvocatessa da cui Livatino decise di separarsi alla vigilia del matrimonio, mentre Leopoldo Trieste e Regina Bianchi sono gli anziani genitori. Il film è prodotto da Raide e Rcs. Con *Carri fottutissimi amici* di Monicelli rappresenta l'Italia al FilmFest di Berlino. «È già una piccola vittoria che una vicenda come questa arrivi sotto i riflettori di un festival internazionale», ha commentato l'autore.



LILLEHAMMER 94. Liv Ullmann, all'inaugurazione, parlerà di Sarajevo e di speranza



A Lillehammer tutto è pronto per il via. A lato Ole Gunnar Fidjestøl, lo sciatore caduto durante le prove della cerimonia inaugurale

I vescovi: fuori Giove ed Apollo dalla cerimonia

Spigolature da Lillehammer. Per ogni atleta in gara c'è un allenatore o un dirigente di federazione accreditato al villaggio olimpico. Per l'esattezza, a fronte dei 1988 atleti ci sono 1805 accompagnatori, ovvero una media di 0,9 per partecipante. Il gradino più alto di questo insolito podio è per l'Italia, che ha portato quasi tanti atleti (115) quanti «tecnici» (113). Consistenti anche le rappresentative di Stati Uniti, con 162 atleti e 154 persone al seguito, Canada (129 contro 104) e Russia (129 e 119). I vescovi protestanti norvegesi continuano nella loro protesta contro i Giochi olimpici. «Fuori Giove e Apollo dalla cerimonia inaugurale» affermano, ribellandosi così all'idea che le due divinità greche siano invocate nell'Inno olimpico. Rilevato che l'accensione della fiamma olimpica e il canto dell'Inno dei giochi sono atti pagani, i vescovi Bondevik, Fougner e Loenning continuano a tempestare di messaggi il Cio, asserendo tra l'altro che «i giochi hanno assunto un connotato ideologico che promuove le religioni miste moderne». L'atleta salito più volte sul podio olimpico della neve e la sciatrice di fondo Raissa Smetanina, che fra il 1976 e il 1992 ha vinto per l'ex Urss e la Csi 4 medaglie d'oro, 5 d'argento e 1 di bronzo.

Staff/Ansa

Il programma di oggi

Ore 12, Hockey: Finlandia-Rep. Ceca (diretta tv su Tmc).
 Ore 16: Cerimonia di apertura (diretta tv su Tmc alle ore 16 e su Raiuno dalle ore 16.20).
 Ore 18.30, Hockey: Russia-Norvegia (differita tv su Tmc dalle ore 0.50).
 Ore 21, hockey: Austria-Germania (differita tv su Tmc dalle ore 0.50).



Giochi all'ombra della Bosnia

Inutile negarlo: l'ombra della Bosnia pesa sulle Olimpiadi di Lillehammer. Un po' per le notizie che arrivano da lì, un po' per la memoria dei giochi invernali di Sarajevo. Oggi l'inaugurazione nel segno della speranza.

Giochi si snodano attraverso danze, lanci di paracadutisti e fuochi d'artificio. Il tutto in attesa di un'aurora boreale annunciata per la notte. E al culmine del rito un saltatore dal trampolino si esibisce in un'esibizione acrobatica per consegnare la fiamma a un non vendente l'estremo tedoforo incaricato di accendere il bruciere dei Giochi. Purezza e in goccia festa e sofferenza e soprattutto speranza. L'Olimpiade lo sport è anche questo.

La notte scandiana sarà ormai imminente quando la cerimonia verrà arricchita da una voce femminile. Rammentate - saranno le parole dell'attrice Liv Ullmann - il motto di Sarajevo chi vince sarà lieto ma chi perde non dovrà rattristarsi: noi siamo qui per fare amicizia. Il dramma della Bosnia scuote anche il mondo dello sport. Il strazio delle immagini televisive si aggiunge al ricordo di dieci anni fa. Allora Sarajevo incarna l'ideale olimpico con la sua edizione dei Giochi invernali, oggi è ostaggio di una follia distruttiva che non ha certo risparmiato gli uomini e le strutture che reso possibile questi splendidi momenti di sport e di vita.

Arriva a Lillehammer per il crocifisso bianco che tutto ricopre. Ci trovi in uno strano mondo. Dentro le anonime costruzioni a due piani dei villaggi olimpici si vive circondati da frecce, cartelli e computer. La segnaletica elettronica prevale su quella reale. Ognuno ha il suo numero di accredito e ad esso corrisponde tutto il resto: attribuzione di stanza, ticket per la colazione, posto sui bus, accesso alle informazioni. È il mito dell'organizzazione olimpica. Alle tecniche dirigenti e giornalisti spettano centinaia di mi-

gliari di persone i cui percorsi debbono incrociarsi in un dato luogo senza possibilità di sovrapporsi. Tanti computer che sfornano una sfilza di numeri. E ce n'è per tutti i gusti. Avete una predilezione per l'economia? Ecco i servizi. Le Olimpiadi invernali sono costate 200 corone (circa mezzo milione di lire) ad ogni contribuente norvegese. La spesa con pubblicità e stata di circa 1.600 miliardi di lire il 60 impiegato per creare le strutture è stato per il funzionario. A differenza di altre e più menzionati latitudini qui non mancano le risorse. Il governo ha assicurato in partenza un contributo di mille miliardi di altri 700 (ci sarà anche un avanzo di cassa) arrivano dalle entrate. I soldi sono stati ereditati e precise condizioni quasi tutti gli impianti compresi gli splendidi palazzi del ghiaccio saranno ricon-

vertiti in strutture sportive di uso pubblico. Alcuni dei villaggi olimpici verranno addirittura smantellati e rimontati altrove a beneficio di anziani e studenti. Ma a far numero è anche l'umanità. Nei sedici giorni dei Giochi si daranno convegno a Lillehammer e dintorni 1988 atleti e altrettanti tecnici e dirigenti. Circa 100.000 spettatori al giorno guarderanno le gare mentre circa 7.000 fra giornalisti fotografici ne tramanderanno la memoria.

Voltando le spalle alla cerimonia d'apertura e volgendo lo sguardo verso i non molti posti a sedere della Ski Arena si potrà compiere l'ennesima verifica di uno degli immutabili principi che regolano l'agire umano: laddove ci sono persone soldi ed emozioni in quantità, là si concentra l'azione di chi ha potere o di chi vorrebbe averne. Ieri si è conclusa la 102a sessione del Comitato olimpico internazionale. I membri del club

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER. Bianco Bianco il terreno bianco il cielo bianchi i fiumi i laghi e quant'altro staziona su questo lembo settentrionale del pianeta. Quello stesso candore che trasfigura la purezza del sentire umano ma anche - come il portentoso Melville raccontò nel suo *Moby Dick* - le angosce i recessi più inesplorati dell'animo. E bianca più che mai si pre-

sentirà quest'oggi la 17a edizione delle Olimpiadi invernali. La neve copre Lillehammer come un lenzuolo lo stesso lenzuolo che ammantava tutta la Norvegia in un inverno assoluto. Ma questo pomeriggio i cristalli di acqua che adomano la collina Lyngsøbakken saranno profanati dal tripudio di luci e colori della Ski Arena. La cerimonia d'apertura dei

SOGNI ITALIANI 1. I protagonisti dello sci alpino

Ora Deborah sfida Tomba

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER. Non è una squadra irresistibile ma neanche un'armata Brancaleone delle nevi. I suoi atleti qualche volta non figurano nemmeno nei primi quindici delle gare di Coppa del mondo, però può anche succedere che qualcuno di loro salga sul gradino più alto del podio. Stiamo parlando della nazionale italiana di sci, la componente più importante della spedizione azzurra a Lillehammer, se non altro per il ruolo di favorito nel due slalom: un pronostico poi rispettato pienamente tanto che il bolognese se ne tornò dal Canada con due medaglie d'oro appese al collo, le uniche conquistate dagli sciatori italiani. A sei anni di distanza la situazione non è di molto cambiata. Tomba è sempre il favorito (anche se in slalom gigante sarebbe meglio dire uno dei favoriti)

mentre per i suoi compagni la zona medaglia si prospetta di difficile accesso. È lo slalom speciale la disciplina dove la differenza fra Alberto e la concorrenza appare più consistente. L'azzurro si è imposto nelle due ultime gare di Coppa del mondo esibendo una supremazia schiacciata. Il 27 febbraio (data olimpica dello slalom speciale) è in grado di fare altrettanto, anche se fra i pali stretti l'imprevisto è sempre in agguato. Più complicato il discorso in gigante, una disciplina dove in questa stagione Tomba non ha mai vinto. Inoltre la concorrenza si presenta molto agguerrita. Aamodt in testa. Alberto potrebbe però recuperare il terreno perduto specie se durante la vigilia olimpica sarà riuscito a smussare un problema tecnico. L'eccessivo attrito dei suoi sci sulla neve.

Tomba a parte le speranze dei tecnici si appuntano soprattutto sui discesisti i quali saranno impegnati proprio domani. Il tracciato molto tecnico di Lillehammer si addice molto a Runggaldier e Vitalini. Quest'ultimo ha addirittura fatto registrare per due volte nelle prove fin qui disputate il secondo miglior tempo. Poche speranze negli slalom. Weiss-

(speciale) Koenigsrainer e Belfroid (gigante) hanno fin qui esibito un rendimento troppo discontinuo.

Non solo Deborah. F' campionessa olimpica uscente in supergigante, in questa stagione ha vinto tre slalom giganti di Coppa del mondo. Le referenze di Deborah Compagnoni sono più che sufficienti a giustificare le sue ambizioni a Lillehammer. Bisogna soltanto aggiungere che la ragazza di Santa Caterina fortissima in gigante in questo momento sembra prediligere lo speciale al superG. Con tutta probabilità Deborah punterà pure a un medaglia in combinata speciale, la dove però troverà a farle concorrenza anche due azzurre: Bibiana Perez e Morena Gallizio. Quest'ultima potrà essere competitiva anche fra i pali stretti a condizione che si sia definitivamente lasciata dietro le spalle il forte mal di schiena. Ma in questo momento la vera alternativa agonistica alla Compagnoni è la giovane Isolde Kostner. Questa diciottenne di Ortisei specialista di discesa e superG è salita tre volte sul podio nelle ultime tre gare di Coppa disputate. Grandissima scivolatrice in Norvegia la Kostner dovrà invece cimentarsi su piste molto tecniche. Ma non è detta l'ultima parola a 18 anni si impara in fretta. □ M V



Domani la libera Vitalini da podio

Domani mattina, sulla pista di Kvitfjell tracciata da Bernard Russi, Peter Runggaldier e Pietro Vitalini, i nostri due jet della libera, potrebbero trovare l'oro. Nelle prove di giovedì i due discesisti hanno registrato prestazioni di tutto rispetto. Vitalini 1.45.91, a soli 25/100 dal miglior tempo dell'austriaco Trinkl. Runggaldier quarto a 48/100. Discreta anche la prova di Werner Perathoner, tornato in pista dopo l'infarto al ginocchio sofferto a Bormio nel dicembre scorso.

SOGNI ITALIANI 2. Belmondo e Di Centa: fondiste contro

Due rivali in casa azzurra

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER. Gli anni dei lamenti peraltro spesso giustificati sono ormai finiti. Rimane forse per gli italiani che eccellono negli sport invernali senza buttarsi da un pendio con gli sci una latente tendenza al vittimismo che riaffiora quando le cose non vanno per il verso giusto. Scorie di un passato difficile quando per fondisti pattinatori biatleti gli spazi di celebrità consistevano in qualche generosa notizia a margine delle cronache dello sci alpino.

Adesso le cose sono cambiate anche da un punto di vista economico. specie per i protagonisti del fondo che non a caso si accingono al debutto olimpico con un carico di aspettative di poco inferiore a quello che gravava su Tomba e la Compagnoni.

Separate in squadra. Non si è unno mai che si detestano comenteranno con il dovuto rispetto. I successi dell'altra giornata per i comuni successi in staffetta eppure non faticano a dimenticare Stefania Belmondo e Manuela Di Centa sono rivali tremendamente rivali. Le due primedonne dello sci di fondo azzurro si presentano alle Olimpiadi di Lillehammer con un doppio intento. Il

condizioni preferite e il giovane. Silvano Fauner la grande speranza della squadra maschile. Fauner cercherà il podio nella combinata (10 km classica + 15 km libera) con concrete possibilità. Più difficile che mesca nella stessa impresa l'esperto Marco Albarello nella 10 km. Per lui e per gli altri azzurri ci sarà comunque la chance di una medaglia nella staffetta.

Gli altri sport. Mai come questa volta la squadra italiana si è presentata ai Giochi invernali con ambizioni così polivalenti. Oltre allo sci alpino e di fondo sono almeno quattro le altre discipline in odore di medaglia. Nel biathlon c'è l'azzurra Nathalie Santer attuale campionessa del mondo e l'esperto Andrea Zingerle. Da non sottovalutare neanche il ventunenne Patrick Favre e la staffetta.

La coppia Huber Raffl è invece favorita nello slittino così come Gerda Wassensteiner nel singolo femminile. Ben quotato anche il bob a due di Huber-Ticci sebbene in questa specialità contera molto il mezzo a disposizione. Infine lo short track - una sorta di kermesse sul ghiaccio - dove Mammella Canclini punta decisamente al podio. □ M V

ESONERI FACILI. Parla un esperto di «salvezza»: ecco come evitare certi guai...



Nedo Sonetti allenatore del Monza ultimo in classifica della serie B

Daily for Press

Sonetti, il saltapanchine

Per salvarsi dai presidenti col vizio dell'esonero, oggi gli allenatori hanno una possibilità in più: cambiare panchina a campionato in corso. Chance gradita a chi fatica a stare senza calcio, come Nedo Sonetti...

Il toscano «di ferro» è ultimo anche in B

Nedo Sonetti è nato il 25 febbraio 1941 a Piombino. In carriera ha ottenuto cinque promozioni: con la Cosenza in C1 nel '79-80; con la Sambenedettese in B l'anno successivo; con l'Atalanta in A nell'83-84; con l'Udinese in A nell'88-89; con l'Ascoli in A nel '90-91. Nell'85 con l'Atalanta ha raggiunto la finale di Coppa Italia. Tre gli esoneri in carriera: allo Spezia in C nel '78-79, all'Avellino in B nell'89-90, quest'anno a Lecce dopo 11 giornate. Due le retrocessioni: Casertana ('76) e Atalanta ('87). Quest'anno è stato il primo ad avvantaggiarsi della nuova regola che permette di cambiare panchina a campionato in corso. Dal Lecce in serie A è passato a metà novembre al Monza in serie B. Ma ha conservato l'ultimo posto in classifica.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Come difendersi dai presidenti mangia-allenatori? Una strada nuova ce la indica Sonetti che a 53 anni è stato il primo ad esibirsi nel «salto di panchina» a campionato in corso e che tuttavia rischia di arrivare nudo, comunque Nedo, alla meta. Era ultimo in serie A al Lecce con 4 punti in 11 gare quando, il 10 novembre scorso, fu licenziato, è ultimo oggi in serie B a Monza su un panchina che, oltà, trovò soltanto 8 giorni dopo la dolorosa conclusione della sua campagna di Puglia. Salto di panchina in corsa? Può essere una soluzione anche se nel caso specifico non si sono registrate impennate di rendimento Nedo Sonetti prova a scherzare: «Quest'anno va così, alleno squadre che non segnano nemmeno con le cannonate».

Vien e Riccomini non stanno gareggiando per il Seminatorio d'oro) o sarà quell'etichetta da implacabile sergente che appende ai giocatori colpevoli al muro, «ecco, quella definizione lì mi ha certamente creato più problemi che vantaggi». Non è mai stato capace di togliersela di dosso, però «è dire che non ho certo problemi ad entrare in sintonia con le persone, tutt'altro» e ricorda di essere stato fra i pochi a resistere per un anno e mezzo fino al termine di due campionati, con il patron dell'Udinese Giampaolo Pozzo. L'uomo che in otto stagioni ha cambiato 14 panchine. «Ma l'esonero è un fatto normale nel nostro lavoro, quando ti tocca ti tocca. Io mi meraviglio che ancora ci si meravigli».

pa Italia sempre con l'Atalanta. Ho vinto dappertutto fuorché in serie A. Non ha mai capito perché non gli abbiano offerto l'occasione giusta e rimpiange quel tram passato in fretta nell'86 «quando potevo andare all'Inter e poi invece...» a staccare il biglietto fu Giovanni Trapattoni. «Ma se mi dessero la squadra giusta, giuro che lo vinco anch'io lo scudetto». Per-

ché credete che Sonetti al Milan non ne sarebbe in grado? Allora sentite me sono i grandi giocatori a fare i grandi allenatori. Sacchi e Capello hanno avuto grandissime squadre beati loro. E al Napoli di Maradona quando andò via Bianchi vinse subito anche Bigon».

L'aspetto massiccio, che mette quasi soggezione come può capitare anche al cospetto di un Bruno Bolchi non ti mette subito sulla buona strada, e come dice lui stesso non fa che rinforzare quell'etichetta del sergente di ferro. «Se Enksson con quella faccia angelica dice ti do un pugno, chi gli crede? Se lo dico io invece», raccontò una volta per rendere meglio l'idea. In realtà Sonetti è allenatore con il hobby della psicologia e della medicina, la leggenda vuole che più di una volta un amico chirurgo gli abbia permesso di entrare in sala operatoria, da spettatore. «Ma il mestiere di tecnico prima di tutto» per andare al corso-allenatori di Coverciano annunciò perfino al viaggio di nozze. La sua teona, dopo 20 anni di vita in panchina, è che serie A o serie B zona o uomo a fare la differenza sia la personalità dei giocatori, la loro capacità di interpretare la singola gara. «Mi danno spesso del presuntuoso, e forse è vero ma ho l'umiltà di riconoscerlo. C'è sempre qualcosa da imparare». Si vanta di aver lanciato molti protagonisti del calcio di oggi, «a cominciare da Zenga cui ho dato una bella spinta perché arrivasse lassù, parlo di insegnamenti naturalmente». Ma a San Bene-

detto ebbe anche Cagni che oggi fa concorrenza in panchina il football di Nedo è comunque fatto di grande grinta e generosità, qualche anno fa a Bologna, ereditata la squadra in B dallo sfortunato Manfredi-bis, pretendeva dai giocatori la belvagginne «Voglio la belvagginne», urlava nello spogliatoio. Decodificando il voleva molto determinati in campo. Salvò comunque il Bologna dalla retrocessione che si avverò l'anno dopo, ma senza di lui al timone...».

Si perché Sonetti l'anno scorso è restato a spasso voleva una panchina giusta, rifiutò quel che passava il convento. Voleva la serie A che invece tante volte nel dopo-Atalanta gli ha chiuso le porte in faccia. «Ma non provo invidia nei confronti di nessuno, se lo volete sapere. Amarezza invece sì, tanta». Lo hanno sempre infastidito le etichette dei «nuovi maghi» del pallone. «Io la zona la facevo negli anni 70 allo Spezia. Il pressing? Di quello si nutiva la mia Atalanta, con Donadoni e Magni. La chiamavano l'arma dei poveri» a quel tempo oggi invece si chiama spettacolo. «Non ha mai sopportato le etichette».

Dalla belvagginne al doppio salto in panchina con ultimo posto incorporato ma Nedo Sonetti non dispera. «In serie B mi voglio salvare perché dall'alto al basso della classifica c'è pochissima differenza». Abbiamo perso con Bari e Cesena dopo aver dominato. Un tiro un gol accidenti».

Nedo alla meta destino ingrato (2 Fine)

Mercoledì incontro con la Francia Sacchi convoca gli azzurri Fuori Torricelli e Favalli dentro Cappioli e Stroppa

■ ROMA. Amigo Sacchi ha convocato diciannove giocatori per l'incontro amichevole della nazionale italiana contro quella francese che si disputerà il prossimo mercoledì sera a Napoli, allo stadio San Paolo. I convocati sono Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Lazio), Benarrivo e Minotti (Parma), Baresi, Costacurta, Maldini, Panucci, Eranio Albertini e Donadoni (Milan), Evani e Mancini (Sampdoria), Cappioli (Roma), Stroppa (Foggia), Casiraghi e Signorin (Lazio), Silenzi (Tonno), Roberto Baggio (Juventus). Per una volta insomma, Amigo Sacchi non offre novità di rilievo.

Sei, comunque gli «esclusi» rispetto alla rosa dei giocatori chiamati nei recenti stage di allenamento a Roma. Sono il terzino portiere Peruzzi (difensore Torricelli (un po' insicuro al suo collaudo romano) e Favalli (anche lui poco convincente al debutto az-

zurro e comunque chiuso dalla concorrenza) i centrocampisti Dino Baggio (appena operato) Bianchi (ancora in via di recupero) e Conte (il suo collaudo era stato troppo breve per offrire indicazioni precise). Tra le conferme significative c'è quella del blocco d'attacco che ruota intorno a Roberto Baggio e con il capocannoniere Silenzi e il laziale Casiraghi a contendersi il ruolo di goleador. Ma importante è anche la presenza del romanista Cappioli nella lista dei diciannove, segno che il centrocampista ha convinto davvero Sacchi nel debutto alla Borghesiana e che per lui c'è la concreta speranza di andare negli Usa. Da segnalare, infine la preferenza per il libero Minotti su Lanna come rincalzo di Baresi e il recupero di Stroppa.

I convocati inizieranno la preparazione alle amichevoli lunedì nel centro federale di Coverciano e martedì sera si trasferiranno a Napoli.

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

ATALANTA-ROMA		
1	35%	I bergamaschi ridotti da 3 ko non vincono in casa dal 19 dicembre mentre i giallorossi non si affermano in trasferta dal 21 novembre. Vista la classifica è una partita delicatissima per entrambe le formazioni: Orlandini e Sauzée squalificati.
X	50%	
2	15%	
FOGGIA-REGGIANA		
1	50%	La Reggiana perde i pezzi migliori: dopo Futre, Marchioro è costretto a rinunciare anche a Mateut. Pure Zeman ha problemi di formazione (Caini e Seno sono squalificati) ma i rossoneri sono senz'altro in salute. Emiliani mai vincitori fuori.
X	35%	
2	15%	
GENOA-TORINO		
1	35%	I rossoblu sono ridotti dal pareggio di Napoli mentre i granata non hanno impressionato favorevolmente né domenica contro il Parma, né mercoledì in Coppa Italia. Nel Genoa fuori per squalifica Bortolazzi e Caricola. Annoni in dubbio.
X	45%	
2	20%	
JUVENTUS-LECCE		
1	85%	Qualsiasi risultato diverso dalla «goleada» bianconera sarebbe una sorpresa ma i ragazzi di Marchesi sono stati capaci di fermare i campioni d'Italia il 9 gennaio scorso a S. Siro. Contro Baggio i pugliesi difficilmente potranno ripetersi.
X	10%	
2	5%	
LAZIO-CAGLIARI		
1	50%	I biancoazzurri, galvanizzati dalla vittoria all'ultimo minuto contro il Inter, partono favoriti. Accanto alla coppia Boksi-Signorin entra Gascoigne. Giorgi deve rinunciare allo squalificato Moriero. All'andata i sardi si imposero per 4-1.
X	25%	
2	25%	
MILAN-CREMONESE		
1	75%	La Cremonese può creare grattacapi ai milanesi soltanto a condizione che quest'ultimi affrontino il match deconcentrati. I rossoneri vincono da 3 turni e Sebastiano Rossi non subisce reti dal 19 dicembre (Supercoppa esclusa).
X	15%	
2	10%	
PARMA-SAMPDORIA		
1	32%	Tripla obbligata. Le due squadre si sono incontrate in Coppa dando vita ad una gara intensa. Alla fine hanno prevalso di misura i doriani. Alcuni cambi per Scala rientrano. Melli e Matrecano al posto di Asprilla e Sensi (squalificato).
X	36%	
2	32%	
PIACENZA-INTER		
1	20%	Dopo il tonfo di domenica e l'esonero di Bagnoli, sia i senatori che i nuovi arrivati dell'Inter, devono riscattarsi. Giampiero Marini, da 5 giorni sulla panchina, manderà in campo soltanto atleti motivati. Piacenza ancora senza De Vitis.
X	20%	
2	60%	
UDINESE-NAPOLI		
1	35%	Contro la Samp si è bruscamente interrotta la striscia positiva dei friulani. Per i bianconeri è necessario tornare subito a muovere la classifica. Il Napoli, privo di Corradini fermato dal giudice sportivo, è imbattuto da un mese.
X	45%	
2	20%	
ANCONA-BARI		
1	40%	I pugliesi, secondi in classifica a 3 punti dalla Fiorentina, nelle ultime 4 gare hanno realizzato l'en-plein. L'Ancona in casa non ha mai perso (6 vittorie e 4 pareggi). Mercoledì in Coppa anche il Toro è uscito sconfitto dallo stadio «Del Conero».
X	35%	
2	25%	
VICENZA-FIORENTINA		
1	25%	La Fiorentina, regina incontrastata della serie cadetta, è in grado di affermarsi su qualsiasi terreno. Il Vicenza, però all'andata riuscì nell'impresa di pareggiare. Se Effenberg e Battistuta sono in giornata, il pronostico è segnato.
X	30%	
2	45%	
CASARANO-PERUGIA		
1	32%	I pugliesi, quarti in graduatoria a quota 32, non sono mai stati sconfitti tra le mura amiche, il Perugia (vittorioso 6 volte in trasferta) è primo con 3 lunghezze sulla Reggina. Nell'ultimo turno Perugia-Nola 1-0 e Avellino-Casarano 3-2.
X	36%	
2	32%	
GIARRE-AVELLINO		
1	25%	Ultimo in classifica con 13 punti il Giarre ha all'attivo una sola vittoria (contro quattro sconfitte interne) mentre gli irpini stabilizzati a metà classifica in trasferta hanno ottenuto un successo, tre pareggi e ben sei sconfitte.
X	45%	
2	30%	



A ItaliaRadio ...

"SOLO DI SABATO"

"SOLO DI SABATO" dalle 16 alle 18 su Italia Radio

con musica, cinema, sport e informazione
Ospite in studio ENRICO MONTESANO

"Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al "DOMANDONE"

Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412

Un programma presentato da Librena Rinascita
Via delle Botteghe Oscure, 2

Calcio scozzese: licenziato Fashanu è omosessuale

L'Heart of Midlothian ha licenziato il Justin Fashanu mettendolo fuori squadra fino alla fine della stagione e non rinnovandogli il contratto per la prossima. La società milita nel campionato di calcio scozzese di prima divisione. Nei giorni scorsi Fashanu era stato coinvolto nella morte del deputato conservatore Stephen Milligan. Lo stesso giocatore aveva rivelato a un giornale di aver avuto rapporti omosessuali con due ministri inglesi. In seguito aveva però confessato agli inquirenti di essersi inventato tutto e di aver mentito per motivi di soldi.

Tirreno-Adriatico di ciclismo: nuovo percorso

La Tirreno-Adriatico, prima grande corsa a tappe della stagione, cambia volto e abbandona il percorso ormai collaudato che portava i ciclisti dalla Ciociaria all'Abruzzo. Quest'anno la corsa partirà il 9 marzo da Anzio in faccia al Tirreno a sud di Roma, per raggiungere San Benedetto del Tronto il 16 successivo il percorso invece, si svilupperà prima verso l'alto Lazio e la Maremma, poi verso il cuore dell'Umbria e infine verso l'Adriatico con il circuito finale a San Benedetto. Sono 14, a oggi, le squadre iscritte e numerosissimi i campioni attesi, a cominciare da Fondrest vincitore dell'edizione 1993.

Muore il ciclista spagnolo Antonio Martin

Lutto nel mondo del ciclismo spagnolo Antonio Martin componente della Banesto, è stato travolto e ucciso ieri da un automezzo. L'incidente si è verificato all'altezza del 50° chilometro della strada nazionale 320 nelle vicinanze di Torrelaguna, località di nascita dello sfortunato corridore.

Spie & calcio Sotto accusa il dt del Werder

La caccia alle ex spie dell'est negli ambienti sportivi della Germania ha fatto un'altra vittima illustre. Proprio alla vigilia della riapertura del campionato di calcio il direttore sportivo della squadra campione in carica, il Werder Bremen, è stato messo sotto accusa per aver collaborato, a suo tempo, con il famigerato Kgb sovietico. Stavolta, però, la vittima non si è fatta mettere sotto e ha contrattaccato: «È vero che ho avuto contatti con il Kgb - ha detto Willi Lemke - ma l'ho fatto solo dopo aver avvertito il controspionaggio tedesco». Lemke insomma, sarebbe stato un «doppio agente» uno 007 particolarmente fedele al proprio paese.

NUOVE COPPIE. Dove può arrivare il «nuovo» Milan impostato sui due giocatori slavi?

La rivincita di Boban e Savicevic

Prima le disfatte di Coppa, poi i trionfi in campionato. E domenica a San Siro arriva la Cremonese. Vediamo com'è cambiato il Milan che dopo qualche tentennamento ha finalmente scoperto la «scuola slava»...

DARIO CECCARELLI

MILANO Il caso è chiuso. O perlomeno è rinviato a data da destinarsi. Incredibile ma vero il cosiddetto caso-Savicevic lentamente si sta esaurendo. Messi dei non nei loro cannoni Capello e il piccolo genio hanno imparato a convivere nel Milan. Sarà anche una tregua dettata dalla necessità ma ormai il montenegro in manella una partita dietro l'altra. A Roma è stato uno dei migliori (un palo e una traversa) e domani, contro la Cremonese, parte ancora come seconda punta a fianco di Massaro. Con Boban squalificato Capello punta ad un Milan autarchico lasciando Jean Pierre Papin in panchina. Insomma, gli unici due stranieri saranno Savicevic e l'inamovibile Desailly che pur non piacendo a Berlusconi è diventato uno dei cardini del Milan.

Come mai si è sgonfiato il tormentone-Savicevic? Intanto ha prevalso il buon senso sia Capello che il giocatore hanno smussato alcune loro rigidità. Savicevic bontà sua ci mette un po' più di buona volontà. Capello da parte sua lo lascia più libero di muoversi. Dietro a far la guardia si staglia la gigantesca ombra di Desailly. Strano paradosso il giocatore meno amato da Berlusconi ha permesso a quello più coccolato (Savicevic) di uscire dal vicolo cieco in cui era finito.

Insieme alla risurrezione di Savicevic il ritorno di Boban che dopo una sosta di tre mesi nella partita di Roma ha preso brillantemente per mano il Milan. Strana coppia la loro. Boban croato di Minsk è uno degli stranieri più sinergici del Milan. Le salto contrario di Savicevic individualista fino al midollo. Nonostante vengano entrambi da un paese in di-

sfacimento (stasera parteciperanno a uno speciale del Tg1 sulla guerra in Bosnia) non è nata una reciproca solidarietà. Boban è estroverso comunicativo quasi sempre allegro. Savicevic all'opposto, è diffidente come un riccio. Vorrebbe sfogarsi con la stampa mandare messaggi a tizio e a caio, ma poi per evitare guai si chiude nel mutismo.

Dejan Savicevic, nato a Titograd il 15 settembre 1966 è un montenegrino. Sui montenegrini quando ancora i tempi lo permettevano si raccontavano tante barzellette. Un po' come i belgi, facevano la parte dei simpliciotti. Gente con scarso senso dell'umorismo ma fiera ed orgogliosa. Una stirpe tutta diversa dai croati probabili per la loro capacità di adattarsi in qualsiasi situazione. La storia calcistica di Zvonimir Boban 26 anni, nasce questo assunto. Lui infatti al Milan è arrivato come ultimo straniero. «Ho accettato le regole del gioco dettate da Berlusconi e non pianto grane. Devo cambiare ruolo? Bene, lo cambio imparo cose nuove. Quando sono giù di morale penso a come se la passano i miei connazionali e mi tolgo subito ogni capriccio. Io sono un fortunato fortunato due volte perché faccio un lavoro che mi piace e che mi ha permesso di lasciarmi alle spalle un inferno».

Flexibilità, realismo, facile comunicazione. Con queste frecce Boban ha centrato il suo obiettivo. Ma non pensate che sia un menefreghista. I primi soldi guadagnati in Italia li ha spesi per acquistare tre ambulanze destinate all'ospedale centrale di Zagabria. «Mio padre Manko ha combattuto per 9 mesi nelle fila della Guardia nazionale. Comandava 400



Savicevic attaccante milanista

V. La Verda/Agf

uomini ed ha visto la morte in faccia tante volte».

Savicevic parla poco della guerra. Dice che è tutta colpa dei politici che tornerà in patria quando tutto sarà finito. Suo padre Vlamir è direttore delle ferrovie della zona. Sua madre Vojka ha anche lei un buon impiego.

Difficile parlare senza eccessi di Dejan Savicevic. Difficile capire se sia veramente un talento straordinario o semplicemente un giocatore dotato che si prende qualche libertà. Ormai, anche su Savicevic l'Italia (calcistica) si è divisa in due schieramenti. Quelli che scambiano ogni suo tocco per raffinatezze divine e quelli che lo fischiano appena lo vedono rifare un secondo. Perché Savicevic a priori è una sanguisuga. Berlusconi è il suo sponsor. Capello il suo censore. E lui, il genio incompreso, è diventato il terreno di scontro di due modi opposti di vedere il calcio.

Da ieri il Napoli è in vendita

Il Napoli calcio è vicino al salvataggio. Ci sono volute tre ore, ieri, per tracciare la strada dell'assettamento della società partenopea in via della possibile (e auspicata) cessione da parte di Corrado Ferlaino. Nelle stanze della Federcalcio, Martarese, Nizzola, Ferlaino, Bianchi e l'assessore napoletano alle finanze, Barbiere, hanno analizzato, insieme ai vertici del Banco di Napoli, la difficile situazione, chiarendo la suddivisione del deficit (parte alla Gis e parte alla società) e decidendo che il controllo delle azioni spetterà al Banco di Napoli in vista della cessione della società «al miglior offerente», che sarà gestita direttamente da Bianchi.

Il Torino cede due uruguayani

Carlos Aguilera e Marcelo Saralegui, due dei tre uruguayani del Torino, da ieri non sono più in forza alla società granata. La mediazione dell'amministratore delegato Giacomo Randazzo ha permesso di trovare una soluzione vantaggiosa per il Torino, nei cui piani i due non rientravano più. Saralegui torna al Fenix, club uruguayano in cui aveva iniziato la carriera, mentre Aguilera per il momento è senza sistemazione. L'ex genoano, comunque, pare abbia deciso di lasciare l'Italia soprattutto pensando alla pendenza processuale a suo carico, essendo stato coinvolto due anni fa in una storia di droga e prostituzione a Genova.

RISULTATI

TENNIS. Risultati della quinta giornata del torneo internazionale indoor di tennis «Muratti Time» in corso al Forum di Assago. Singolare quarti: Ronald Ageron (Hai) b. Wally Masur (Aus) 4-6 6-2 6-4. Sergi Brugera (Spa) b. Karel Novacek (Cec) 6-1, 6-0. Petr Korda (Cec) b. Goran Ivanisevic (Cro) 6-4, 4-6, 6-2. Doppio quarti: Tom Nijssen (Ola)-Cyril Suk (Cec) b. Nicklas Kulta-Magnus Larsson (Sve) 5-7, 6-4 6-3.

TENNIS. Risultati del torneo Kroger-St. Jude di Memphis. Singolare maschile: Gilbert (Usa) b. Adams (Usa) 6-3 6-0. Couner (Usa) b. Randall (Usa) 6-3, 6-3. Martin (Usa) b. Hlasek (Sv) 7-5 7-5. Haarhuis (Ola) b. Stark (Usa) 6-7 (7-2) 6-4 6-4. O'Brien (Usa) b. Caratti (Ita) 6-4 6-4. McEnroe (Usa) b. Chesnokov (Rus) 6-3 6-2. Braasch (Ger) b. Chang (Usa) 6-4 6-3.

TENNIS. Risultati del Torneo di Punta del Este (Uruguay). Singolare maschile quarti di finale: Pistolesi (Ita) b. Nonega (Per) 6-4 2-6 7-6.

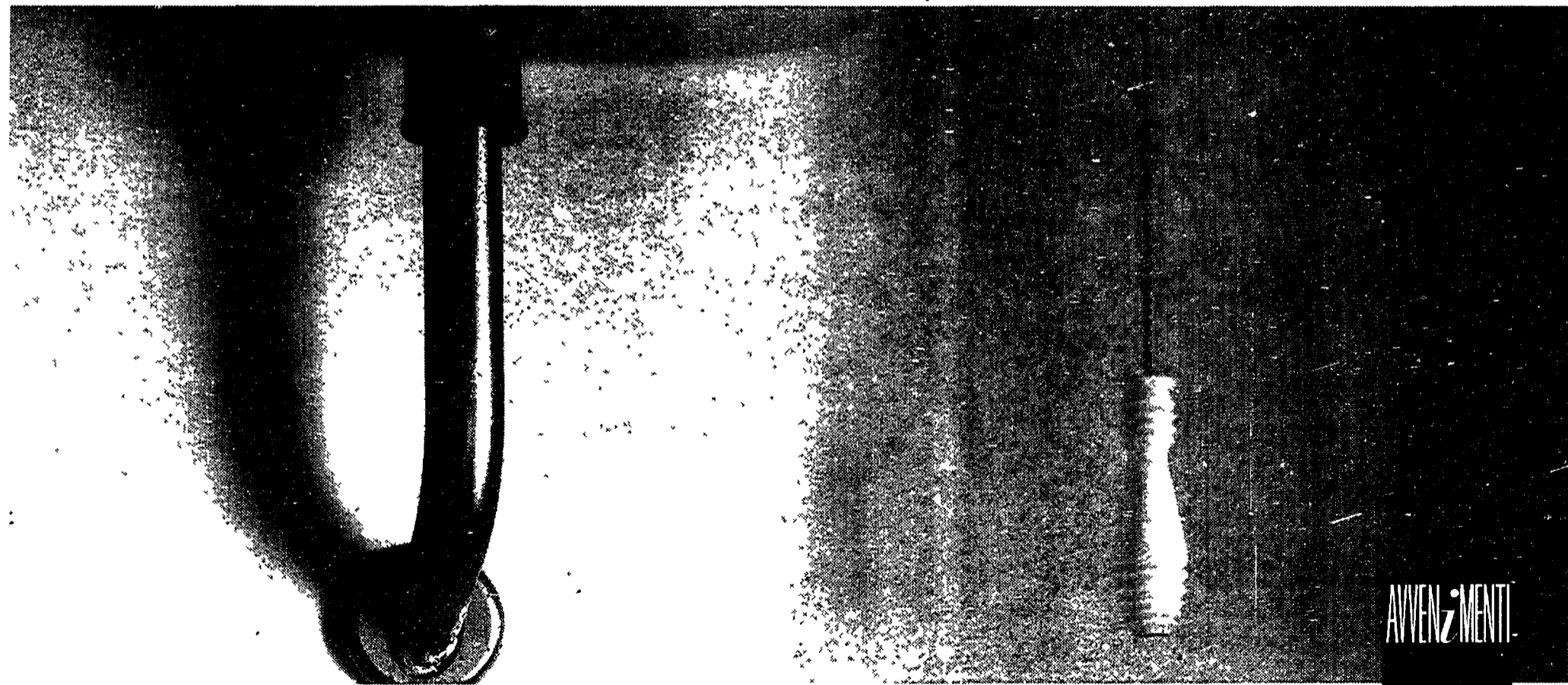
TENNIS. Risultati del Torneo Wta di Linz. Singolare femminile, quarti di finale: Sandra Cecchini (Ita) b. Ludmila Richterova (Cec) 6-4 5-7 6-4.

CALCIO. Risultati della seconda giornata del Torneo internazionale giovanile di calcio under 16 «Beppe Viola» in corso ad Arco. Girone A: Torino-Verona 0-1. Girone B: Brescia-Milan 0-2. Sampdoria-Arco 1-0. Girone C: Canada-Inter 0-3. Piacenza-Fiorentina 1-0. Girone D: Juventus-Napoli 1-1, Lazio-Trento 1-1. Questa classifica al termine della seconda giornata. Girone A: Roma e Verona 3 punti. Torino 2. Genova 0. Girone B: Milan e Sampdoria 4 punti. Arco e Brescia 0. Girone C: Inter 4 punti. Fiorentina e Piacenza 2. Canada 0. Girone D: Juventus e Lazio 3 punti. Napoli e Trento 1.

CICLISMO. Mario Cipollini ha vinto la quinta tappa del Giro del Mediterraneo di ciclismo da Pinerolo ad Antibes di 138 chilometri. L'italiano si è imposto allo sprint sul connazionale Fabio Baldato che ha così consolidato il suo primato in classifica e sull'ucraino Alexandre Gonchenkov.

SCI ESTREMO. Lo sciatore Tone Valeruz è sceso ieri pomeriggio con gli sci ai piedi dalla parete est del monte Civette che, con 3218 metri di altezza, è la terza cima dolomitica. Valeruz ha impiegato complessivamente 3 ore e 25 minuti durante il percorso, lungo in totale un chilometro e duecento metri, ha dovuto superare punti con pendenze superiori ai 60 gradi.

Dire che Avvenimenti è proprietà dei suoi lettori non è un modo di dire ma un modo di fare. Siamo l'unico settimanale italiano ad azionariato popolare. Per questo possiamo quello che gli altri non possono. Per questo le nostre mani non conoscono che una catena.



L'unica catena che conosciamo.

Proprietà pubblica

INTERVISTA. Il play di Bologna



Roberto Brunamonti capitano della Buckler Taranini/Farabolafoto

Capitani coraggiosi
Brunamonti spiega
il mito del basket

È uno dei «monumenti» del basket italiano: da anni protagonista prima a Rieti poi a Bologna. E il futuro è pieno di promesse: magari come «maestro di sport». Parla Roberto Brunamonti, capitano della Buckler di Bologna.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Parla sottovoce Roberto Brunamonti. Con quella lieve cadenza umbra che gli undici anni sotto le Due Torri non hanno saputo cancellare. Chiacchiera in punta di piedi, sorride spesso. Inghira i discorsi di «ti dico» e «ti ripeto», come se avesse paura di non sapersi spiegare. È forse per questo basso profilo ostentato che tra un anno di ritiro senza essere diventato monumento. Forse ha sbagliato città, forse ne ha semplicemente speso la strana miscela di passione cestistica e umorale disincantato. Fatto sta che col suo attaccamento quasi masochista al bianconero e all'azzurro, con la sua camera fatta di medaglie e fasciature, il capitano della Buckler potrebbe presto diventare un eccellente maestro di sport. Dietro la scrivania, in panchina, o in palestra.

Partiamo da Rieti, Roberto? Sono passati diciotto anni...
Ero un bambino. Che amava soprattutto il tennis, tra l'altro, e stava per finire in nazionale. Ma d'inverno non si poteva giocare, ero già alto 1,90, e così mi ritrovai in canottiera e pantaloncini. A sedici anni stavo già in A1.

Chissà quali timori...
Neanche troppi. Ero acerbo, incoerente, mi attenevo rigidamente a quelli che erano i luoghi comuni dell'epoca: il playmaker doveva limitarsi a dirigere il traffico, al massimo poteva permettersi qualche entrata. Solo col tempo ho compreso che esiste anche il tiro da fuori. E man mano che passavano gli anni, l'ho curato sempre di più quando le gambe non sono più esplosive, meglio le «bombe».

Di quella Arigoni cosa ti è rimasto?
Era un piccolo laboratorio artigianale. Elio Pentassuglia era una formidabile produttore di sogni e li «vendeva» prima a noi giocatori, quindi al pubblico. Infine alle altre squadre. Per sette anni siamo rimasti a ridosso delle prime, abbiamo vinto una Korac, abbiamo vissuto un'esperienza unica. Personalmente è stata una bella scuola di autocontrollo, ho imparato cosa significano le responsabilità. Quando sono arrivato a Bologna, ero già «grande».

Nostalgia?
Un po', rispetto ad allora è cambiato tutto. Non esistevano i videotape, andavamo allo «baraglio» quasi senza conoscere gli avversari. Ma c'era

no anche meno pressioni. Forse è per questo che «nascevano» più giocatori di talento. Avevano il tempo per sbagliare.

Mentre oggi...
Mentre oggi sono prigionieri degli «scudetini». Gli allenatori delle giovanili ricevono l'input primario di vincere i campionati di categoria, non di riformare la prima squadra. Soprattutto nelle grandi società, tant'è che i ragazzi più promettenti ormai vengono quasi esclusivamente dalla provincia.

Pessimista, eh?
No, il nostro basket è sopravvissuto alla grandeur di facciata dell'era De Michelis. Ora può solo migliorare.

Riannodiamo il filo della memoria. È il 1983, arrivasti a Bologna.
E mi ci trovai come a casa. Avevo già vinto una Korac e la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Mosca. Ma mi mancava lo scudetto, che arrivò quasi subito. Con Bucci. Quando Alberto, quest'anno, è tornato, è stata un'emozione forte.

Anche se, da allora, siete entrambi cambiati parecchio.
Esternamente. Io ho qualche capello in meno, qualche infortunio in più sulle spalle, ma sono la stessa persona. E Bucci pure. Anzi, qualche anno lontano da casa gli ha evitato di vivere gli anni difficili della Virtus. Quelli in cui cambiavamo presidente, stranieri e allenatori come se fossimo al luna park. O anche quelli più recenti, in cui producevamo di pari passo vittorie e «casi». Richardson, Morandotti, Wennington.

Ma come, è l'isola felice?
Questo è il punto d'approdo di qualunque giocatore: un piazza in cui il basket - per il derby con la Fortitudo e per mille altri motivi - è nel sangue di un sacco di gente. Con gli onori e gli oneri del caso. Nel mio bilancio personale, comunque, sono stati più le soddisfazioni.

Anche fuori dal campo? Per il popolo bianconero sei una specie di capitano coraggioso.
Anche fuori dal campo. Questa è una città civile, vivibile, che possiede anticorpi efficaci sia per la recessione che per l'intolleranza.

Ci resterà?
Ho ancora un anno da giocatore, lo trascorrerò a fare la chioccia e a dare una mano. Fare la primadonna non servirebbe. Poi, se mi vorranno, mi piacerebbe insegnare il basket.

IL CASO. Il volley a Roma? In crisi e senza futuro

Lazio: come sparire Istruzioni per l'uso

LORENZO BRIANI

ROMA. La Lazio volley? Una formazione in caduta libera. In due stagioni è riuscita a dissipare quanto di buono era riuscita a costruire nel passaggio dalla serie B alla serie A. Adesso, i biancocelesti vegetano in A2 e sono fra i maggiori indiziati per ritornare nell'«inferno» della cadetteria. Se fosse soltanto per questioni sportive, comunque, non sarebbero sorte montagne di guai, invece l'attuale situazione è totalmente diversa. Da dicembre, i giocatori non vedono lo stipendio, continuano a perdere partite su partite (ben sette sono i ko al tre break) e a fare passi indietro in classifica.

Ad aggravare la situazione c'è anche il caso di Andrei Kuznetsov, schiacciatore russo, capitano della sua nazionale ed ex tenente dell'Armata. Con lui, la Lazio, aveva stipulato un contratto qualche tempo fa promettendogli quattromila e benifici spropositati. Però, i dirigenti romani non gli hanno pagato lo stipendio nella passata stagione e di con-

sguenza lui ha fatto causa al club chiedendo il risarcimento dei danni insieme alla totalità del contratto. Tutta la questione, però, è finita davanti ai giudici federali che hanno condannato la Lazio a pagare 1.300 milioni al giocatore. Ma non è finita qui: la Lazio ha fatto ricorso al Tar ed ha ottenuto la sospensione del provvedimento. Un miliardo e trecento milioni di lire se sommati agli altri debiti del club biancocelesti, decreterebbero l'immediata chiusura della sezione «pallavolo» della polisportiva Lazio.

In questi anni, la società presieduta da Stefano Flammini ha vissuto anche grazie all'aiuto della famiglia Ferruzzi (che la sua squadra di pallavolo aveva a Ravenna). Quando è stato deciso l'abbandono al mondo dello sport da parte del gruppo ravennate, i guai per la Lazio sono aumentati. Neppure per caso uno sponsor ha offerto il proprio marchio alla squadra di Flammini.

Altri aiuti esterni? Nemmeno a par-

lame Sergio Cagnotti presidente della Lazio calcio ha ricevuto i Sos da parte del sodalizio di pallavolo ma - con molta accortezza - si è ben guardato dal raccogliere troppo oneroso e troppo difficile far funzionare a dovere una formazione di questo tipo a Roma. «I problemi del calcio sono già enormi, se ci aggiungiamo anche quelli della pallavolo chissà dove arriviamo». Con queste parole Cagnotti ha liquidato in fretta e furia la «causa volley».

Flammini sarebbe anche disposto a vendere il baraccone ma non c'è nessun acquirente alle porte. O almeno se c'è, non ha nessuna voglia di farsi vedere.

Così la Lazio continua nel suo pellegnaggio in serie A, nel mondo dei debiti e delle retrocessioni. Orfana della famiglia Ferruzzi, con un bilancio seriamente in bilico e i giocatori che ancora attendono stipendi e certezze. Va verso la serie B, la Lazio. E, nel frattempo, continua la vicenda Kuznetsov e dei «suoi» 1.300 milioni di lire. Non c'è che dire proprio un bel quadretto.



Andrei Kuznetsov ex schiacciatore della Lazio Ceca

FERMA ANCHE TU IL COMMUNISMO!

1948 1994 BATTAGLIE DI LIBERTÀ

STOP!

A COLORI SU PRESTIGIOSA CARTA NORMALE

CUORE DA OGGI REGALA IL PRIMO DEI GRANDI MANIFESTI DI "FORZA ITALIA"

CUORE SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA OGNI SABATO IN EDICOLA